

## CCLXIII.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 28 FEBBRAIO 1955

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

|                                                                                           | PAG.                       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|
| <b>Congedi</b> . . . . .                                                                  | 16891                      |
| <b>Disegno di legge (Presentazione)</b> . . .                                             | 16923                      |
| <b>Proposta di legge costituzionale (Annunzio)</b> . . . . .                              | 16891                      |
| <b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .             | 16892                      |
| <b>Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)</b> . . . . .                       | 16929                      |
| <b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>                                                      |                            |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                      | 16892                      |
| CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .                        | 16892                      |
| SEMERARO GABRIELE . . . . .                                                               | 16893                      |
| COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .                  | 16894                      |
| BIGI . . . . .                                                                            | 16894, 16919               |
| JERVOLINO MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .     | 16896                      |
| GORINI . . . . .                                                                          | 16896                      |
| BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . .        | 16898                      |
| MICHELI . . . . .                                                                         | 16899                      |
| ANGELUCCI MARIO . . . . .                                                                 | 16900                      |
| PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . . | 16903                      |
| CALASSO . . . . .                                                                         | 16905                      |
| BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .                           | 16906, 16919, 16920, 16924 |
| GAVAZZINI . . . . .                                                                       | 16907                      |
| SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .                            | 16908                      |
| ANFUSO . . . . .                                                                          | 16908                      |
| GRASSO NICOLOSI ANNA . . . . .                                                            | 16921                      |
| MUSOTTO . . . . .                                                                         | 16922                      |
| CAPALOZZA . . . . .                                                                       | 16923                      |
| BOGONI . . . . .                                                                          | 16924                      |

|                                                                | PAG.               |
|----------------------------------------------------------------|--------------------|
| <b>Interpellanza (Svolgimento):</b>                            |                    |
| PRESIDENTE . . . . .                                           | 16909              |
| DEL FANTE . . . . .                                            | 16909, 16916 16918 |
| TUPINI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . .                | 16915              |
| ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . .                | 16918              |
| <b>Sulla fissazione dell'ordine del giorno:</b>                |                    |
| PRESIDENTE . . . . .                                           | 16926              |
| VIVIANI LUCIANA . . . . .                                      | 16926              |
| MORO . . . . .                                                 | 16926              |
| BERNARDI . . . . .                                             | 16927              |
| SCELBA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . . | 16927              |
| COVFLI . . . . .                                               | 16929              |

**La seduta comincia alle 16.**

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 febbraio 1955.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole, Biagioni, Boidi, De Marzi, Guariento, Larussa, Murgia, Pecoraro e Tosato.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Micheli, Almirante, Roberti, Gray, Cucco, Anfuso, Villelli, Nicosia, Calabrò, Marino, Infantino e Di Stefano Genova:

« Modifica degli articoli 15 e 16 dello statuto della regione siciliana » (1488).

Poiché gli onorevoli proponenti hanno rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente in sede referente.

#### **Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Almirante, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 242):

contro il deputato Audisio, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 28 giugno 1931, n. 773 (*Riunione senza preavviso*) (Doc. II, n. 243).

contro il deputato Bottonelli, per i reati: a) di cui all'articolo 290 del Codice penale (*Vilipendio al Governo*), b) di cui all'articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*Vilipendio delle Forze armate di polizia*), c) di cui all'articolo 415 del Codice penale (*Istigazione alla disobbedienza alle leggi e all'odio fra le classi sociali*) (Doc. II, n. 244).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### **Svolgimento di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca. Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, poiché trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Semeraro Gabriele, Melloni, Corbi, Natali Lorenzo, Cibotto, Viviani Luciana, Mieville, Spadola, Chiaramello, Ceravolo, Geronima, Napolitano Francesco, Villa, Giglia, Caroleo, Pecoraro, Calabrò, Di Leo, Pagluca, De Capua, Baccelli, Diecidue, Resta, Franceschini Francesco, Savio Emanuela, Bima, D'Este Ida, Vischia, Sorgi, Del Vecchio Guelfi Ada, Garlato, Fanelli, Fabiani, Amatucci, Sodano, Belotti, Pedini, Franzo, Monte, Pignatone, Minasi, Ricca, Massola, Bufardeci, Calasso, Dazzi, Priore, Daniele, Repossi, De Meo, Buzzi, Menotti, Iozzelli, Berloffia, Marotta, Sensi, Ferrario Celestino, Scalia Vito, Guariento, Merenda, Bartole Salvatore, Cortese Pasquale, Sangalli, Zanon, Bogoni, Truzzi, Sedati, Quintieri, Pintus, Buttè,

Viale, Marengli, Scarascia. Cavaliere Alberto, Bernardinetti, Foderaro, Petrucci, Guerrieri Emanuele, Fina, Romanato, Ferrara Domenico, Caramia, Jacoponi, Grifone, Audisio, Bianco, Gomez D'Avala, Fora Aldovino, Graziadei, Riccio Stefano e Zannerini, al ministro delle finanze: « per conoscere i motivi in base ai quali ritiene di elevare l'incidenza dei prelievi erariali gravanti sugli spettacoli cinematografici e teatrali alla vigilia della presentazione e della discussione in Parlamento dei nuovi disegni di legge sull'ordinamento dei due settori cinematografico e teatrale, disegno di legge che, secondo le dichiarazioni rese al gruppo parlamentare dello spettacolo dall'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio — nel sostituire le disposizioni in vigore, scadenti con il corrente anno — si ripropongono fondamentalmente il mantenimento della politica di potenziamento e di impulso di tale attività; politica fin qui seguita con apprezzabili risultati »;

Semeraro Gabriele, Melloni, Viviani Luciana, Chiaramello, Natali Lorenzo, De Meo, Vischia, Savio Emanuela, Mieville, Caroleo, Cibotto, Dazzi, Repossi, Buzzi, Galli, D'Este Ida, Bima, Diecidue, De Capua, Menotti, Amatucci, Di Leo, Jacoponi, Villa, Napolitano Francesco, De Biagi, Garlato, Marotta, Iozzelli, Fabiani, Geronima, Calabrò, Longoni, Del Vescovo, Pecoraro, Priore, Giglia, Truzzi, Spadola, Petrucci, Sodano, Franzo, Monte, Romanato, Ceravolo, Baccelli, Agrimi, Belotti, Pedini, Pignatone, Guerrieri Emanuele, Fina, Guariento, Marengli, Bernardinetti, Scalia Vito, Sangalli, Zanon, Quintieri, Foderaro, Cortese Pasquale, Caramia, Cavaliere Alberto, Barberi Salvatore, Sensi, Pasini, Daniele, Ferrario e Ferrara, al ministro delle finanze: « per conoscere se, nel predisporre il provvedimento istitutivo di una addizionale sul diritto erariale gravante sugli spettacoli cinematografici, sia stata tenuta presente la difficile situazione in cui versano i settemila cinema rurali disseminati nelle varie province, i cui introiti, come dimostrano le statistiche della Società italiana autori ed editori, esattrice dei diritti erariali per conto dello Stato, non riescono in moltissimi casi ad assicurare un margine sufficiente al proseguimento di una attività di sì alto interesse sul piano dell'elevazione culturale delle masse popolari. Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se, per tale settore, sono state considerate le ripercussioni negative conseguenti all'avvento della televisione, che, a quanto risulta

ha in molte zone provocato una sensibile contrazione nel numero settimanale degli spettacoli e degli incassi con grave pregiudizio per il fisco. Chiedono, infine, se sono noti all'onorevole ministro delle finanze i provvedimenti adottati in diversi paesi, tra cui la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, a favore delle industrie cinematografiche nazionali, sotto forma di forti detassazioni che aiutino tali attività a superare la delicata congiuntura economica al verificarsi di circostanze particolari, registrate anche in Italia, quali la concorrenza della televisione e la trasformazione dei locali per i noti rivoluzionamenti nei sistemi di proiezione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Gli onorevoli Semeraro ed altri hanno presentato da tempo queste interrogazioni. Ora, come spesso avviene nella vita, il tempo mette a posto molte cose, e ormai le interrogazioni potrebbero essere considerate superate, dal momento che, se non tutte, molte delle cose che dalle interrogazioni sono richieste sono state fatte. Comunque, varrà la pena di farne accenno.

Innanzitutto gli onorevoli interroganti lamentano una particolare accentuazione della pressione tributaria che è stata fatta nel settore dello spettacolo. Ma l'addizionale del 20 per cento sull'aliquota dei diritti erariali, come tutti sanno, è stata introdotta per procurare urgenti mezzi all'erario per fronteggiare, fra l'altro, i nuovi oneri derivanti dall'assistenza ai ciechi civili. D'altra parte (e questa è la prima cosa che è stata fatta dal Ministero delle finanze), come l'onorevole Semeraro sa, è già stato presentato al Parlamento un disegno di legge che prevede un nuovo ordinamento dei diritti erariali sui pubblici spettacoli, nel quale molte delle richieste fatte, nel senso di dare una nuova curva all'andamento progressivo di queste imposte, sono state accolte.

Nella successiva interrogazione, l'onorevole Semeraro lamenta il carico fiscale, che grava particolarmente sui cinema rurali. L'addizionale a cui ho ora accennato si aggiunge alle aliquote attualmente vigenti, che sono in senso costantemente progressivo; e poiché i cinema rurali hanno, in genere, incassi inferiori a quelli cittadini, è evidente che pagano l'aliquota nella progressione minore.

D'altra parte, giova ricordare in questa occasione che il diritto erariale non grava sui gestori di pubblici spettacoli; grava giuridicamente ed economicamente sugli spettatori:

dal punto di vista giuridico perché è detto chiaramente che è un'imposta che si paga all'atto dell'acquisto del biglietto d'ingresso; sotto l'aspetto economico perché, nelle attuali condizioni del mercato cinematografico, per l'andamento crescente della spesa da parte del pubblico, è da presumere non si verifichino i presupposti casi di traslazione del tributo dal consumatore all'esercente.

Comunque, anche per quel che riguarda i cinema rurali in generale e per i piccoli cinematografi, la nuova legge è stata studiata con un andamento particolarmente favorevole per questi tipi di pubblici esercizi.

Quanto alle ripercussioni negative della televisione, anche qui il Ministero, in occasione del riordinamento delle tasse di concessione governativa, ha studiato una particolare tassa di concessione sui pubblici esercizi che diffondono trasmissioni televisive, anche nell'intento di contenerne la concorrenza, che però, fino a questo momento, non pare si sia verificata in modo rilevante.

L'onorevole Semeraro conclude con una battuta che voglio considerare di spirito, ed io mi permetterò di rispondergli sullo stesso tono. Egli ci chiede se conosciamo la legislazione straniera in ordine alla tassazione dei pubblici spettacoli. Certo, non è vietato di occuparsi di legislazione comparata e qualche volta, compatibilmente con il tempo a disposizione, ci diamo anche a questi studi. Tuttavia, possiamo anche arrivare a conclusioni diverse da quelle a cui giunge l'onorevole Semeraro unitamente ai suoi colleghi, e cioè, ad esempio, che nell'Inghilterra si pratica, finora, una tassazione dello spettacolo certamente superiore a quella praticata in Italia.

Certamente si potrebbe fare in questo settore, onorevoli colleghi, come in tutti i settori della pubblica entrata, una politica fiscale meno severa, ma è evidente allora che bisognerebbe battere altra via nel settore della politica delle spese.

PRESIDENTE. L'onorevole Gabriele Semeraro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SEMERARO GABRIELE. Potrei semplicemente dichiarare la mia soddisfazione all'onorevole sottosegretario di Stato per la risposta data alle mie interrogazioni; in questa circostanza è però necessario spiegare questa mia soddisfazione soprattutto perché le mie interrogazioni sono firmate non solo dai colleghi del mio gruppo, ma da colleghi che vanno dall'estrema sinistra all'estrema destra.

In realtà, devo dare atto che le interrogazioni furono presentate quando il Governo,

spinto da un'esigenza sociale e morale, doveva far fronte alle necessità che derivavano dalla nuova legge per i ciechi civili.

Il Governo, ancora una volta, non seppe trovare i fondi necessari se non pescando nella zona dello spettacolo. Questo impressionò non soltanto me, ma, come dicevo all'inizio, tutti i colleghi che aderiscono, bontà loro, al gruppo dello spettacolo. In quella occasione, fu approvato all'unanimità dalla Camera un ordine del giorno che dava al Governo un *alt* nel reperire nel settore dello spettacolo le somme occorrenti per l'attuazione di leggi e invitava altresì il Governo a presentare entro l'anno un nuovo provvedimento di legge che regolasse tutta la materia.

Devo dare atto, dicevo, che, prima della chiusura del 1954, il Governo ha presentato le nuove tabelle dei diritti erariali venendo soprattutto incontro, e di questo do atto volentieri all'onorevole sottosegretario di Stato, ai cinema rurali, per i quali è stata prevista una certa riduzione. Queste tabelle saranno discusse ed approvate dalla Camera e in quella sede noi ci ripromettiamo di fare le opportune osservazioni. Ma a me piace, specie in questa circostanza, affermare che da parte del Governo è stata sul serio tenuta in alta considerazione la nostra osservazione di andare incontro ai cinema rurali, soprattutto per la funzione sociale che espletano nel paese. In quanto all'affermazione dell'onorevole sottosegretario di Stato, che ha voluto definire spiritosa la mia conclusione tendente a voler fare un esame comparato della pressione fiscale nel settore degli spettacoli fra il nostro paese e i paesi stranieri, tengo a precisare che proprio in America gli spettacoli fino a mezzo dollaro (se non mi sbaglio mezzo dollaro sono trecento lire) sono esenti da ogni tributo erariale.

Purtroppo, noi dobbiamo fare una nostra politica finanziaria, e la mia raccomandazione è che questa politica finanziaria non gravi sul pubblico e non abbia riflessi dannosi sull'economia, diciamo così, dello spettacolo. Infatti, la pressione fiscale non colpisce solo lo spettatore ma tutta l'economia e la produzione di quel settore.

Effettivamente, per quanto concerne la seconda interrogazione (che riguarda gli spettacoli televisivi), debbo dare atto che il Governo è stato più che efficiente in quanto ha emanato tempestivamente disposizioni affinché si tenga conto della contrazione degli incassi conseguente agli spettacoli televisivi, che oggi avvengono un po' dovunque, nei

caffè e nelle osterie, disturbando persino i vecchi giocatori di tresette.

Pertanto, ripeto, non posso che esprimere il mio ringraziamento e la mia soddisfazione. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Bigi, al ministro dei lavori pubblici, «per conoscere per quale motivo il ministro non ha mantenuto l'impegno, assunto su richiesta dell'interrogante, dell'onorevole Gorreri e di altri parlamentari, di inviare a Parma un ispettore ministeriale per una possibile soluzione della vertenza sorta tra l'Istituto case popolari e gli inquilini».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**COLOMBO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** La richiesta degli onorevoli Bigi e Gorreri trae origine da alcuni inconvenienti che si verificarono presso l'Istituto case popolari di Parma, anche in seguito agli aumenti dei canoni di affitto degli alloggi gestiti dall'istituto. Questi aumenti furono praticati dall'istituto in base ad un piano finanziario predisposto dall'ente ai sensi della legge 5 ottobre 1945, n. 647, legge che concerne la perequazione degli affitti per gli stabili dell'Istituto case popolari: essi hanno elevato il fitto medio mensile per vano da un minimo di 520 lire ad un massimo di 740 lire circa.

La maggioranza degli inquilini accettò senza alcuna opposizione gli aumenti prescritti dal piano di perequazione; soltanto il 20 per cento fece opposizione. Dato il numero limitato di coloro che avevano fatto opposizione ad un piano di riparto regolarmente approvato dagli uffici ministeriali, non si è ritenuto opportuno di inviare — secondo quanto dice l'interrogante — un ispettore ministeriale per verificare l'applicazione del piano stesso, in quanto l'approvazione del Ministero era già stata data in precedenza. La situazione si è ora normalizzata: quindi credo che l'interrogazione dell'onorevole Bigi sia superata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bigi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BIGI.** Come potrei dichiararmi soddisfatto di una simile risposta? Anzitutto è necessario precisare che il ministro Romita aveva assunto l'impegno di inviare un ispettore per accertare sul posto come stavano le cose. Infatti, non si tratta solo dell'aumento del canone di affitto, per il 1954, cui ha fatto riferimento l'onorevole sottosegretario, ma di una cosa ben diversa. Ci troviamo di

fronte ad aumenti arbitrari, che sono stati imposti con varie minacce anche nel 1952.

Fin dal 1952 era in corso una vertenza tra l'Istituto autonomo delle case popolari e gli inquilini per una richiesta di aumento degli affitti. Nonostante questa richiesta fosse abusiva e imposta con minacce di sfratto a chi non avesse accettato detto aumento, arrivando al punto di fare discriminazioni nell'installare i campanelli alla porta d'entrata a favore di coloro che accettavano l'aumento...

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Come può affermarlo? Le ho detto che esiste un piano di perequazione approvato dal ministro e conforme alla legge.

BIGI. Le dimostrerò che era una richiesta arbitraria. E che questo primo aumento fosse arbitrario è dimostrato dal fatto che gli inquilini che hanno pagato sotto la minaccia di sfratto stanno chiedendo il rimborso mentre, nei riguardi di coloro che non hanno accettato l'aumento, nessun provvedimento è stato possibile prendere.

In merito al piano di aumento degli affitti approvato dal ministro faccio presente che pende davanti al Consiglio di Stato un ricorso che sostiene l'incostituzionalità del decreto del ministro.

Ma, più che all'ultimo aumento, avvenuto in base al nuovo piano regolatore, al quale il ministro ha dato la sua approvazione, voglio riferirmi all'aumento arbitrario imposto dall'istituto con la minaccia di sfrattare i propri inquilini, costituiti in maggior parte da operai e da impiegati con scarse possibilità economiche. Non è esatto quello che ha detto l'onorevole sottosegretario in merito agli aumenti apportati. La Camera sappia che gli aumenti imposti con il primo e il secondo aumento rappresentano 70-80 volte il canone di prima della guerra, mentre ascendono al 65-75 per cento per i canoni fissati dall'istituto nel 1948 per i palazzi di nuova costruzione; pigioni, queste, fissate senza vincolo di blocco. Va precisato che gli aumenti eccessivi fissati dal decreto ministeriale sono stati corrisposti dagli inquilini con riserva, in attesa dell'esito del ricorso interposto al Consiglio di Stato.

Il ministro dei lavori pubblici aveva assunto l'impegno di effettuare sul posto un'ispezione. Perché l'ispezione non vi è stata? Intanto, che cosa è avvenuto a Parma, mentre si chiedevano agli inquilini aumenti arbitrari? L'istituto ha acquistato, per diversi milioni, un palazzo in condizioni precarie, del quale successivamente il Ministero non ha

approvato l'acquisto. È accaduto che gli amministratori, non avendo avuto l'approvazione da parte del Ministero, sono stati costretti a rivendere il palazzo. Non trovando acquirenti fra i privati, l'istituto lo ha venduto all'« Inail ». Domando allora: quanto ha perduto l'istituto per l'acquisto e la vendita di questo palazzo? L'« Inail » ha pagato l'immobile il suo giusto valore oppure sotto vi è stato qualcosa di poco pulito?

Questi sono gli interrogativi che si pone l'opinione pubblica locale.

Intanto, mentre si aumentano i canoni agli inquilini con il pretesto che l'istituto è in dissesto, si maggiorano l'indennità giornaliera al direttore, portandola a lire 10 mila più il viaggio e gli stipendi del direttore stesso, da 50 mila a 80 mila lire, e del vicepresidente, da 30 mila a 50 mila lire. Tutto questo perché questi signori si fanno vedere negli uffici dell'istituto 2 o 3 volte al mese e per un'ora!

Questo dimostra che gli aumenti del canoni non erano giustificati dalle condizioni finanziarie poco floride dell'ente, ma unicamente dalla volontà di assicurare un trattamento economico migliore a determinate persone.

Credo che al ministro socialdemocratico onorevole Romita interessi conoscere questo stato di cose. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario e chiedo un'ispezione, da parte del Ministero, per accertare la veridicità dei fatti da me denunciati e per tutelare gli interessi degli inquilini e dell'istituto, colpendo gli eventuali responsabili degli aumenti arbitrari avvenuti prima dell'autorizzazione del ministro. Da parte loro, gli inquilini attendono con fiducia l'esito del ricorso al Consiglio di Stato, sicuri — in base all'opinione espressa da magistrati e avvocati — che anche l'ultimo decreto di aumento delle pigioni sia incostituzionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gorini e Franceschini Giorgio, ai ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi per i quali sono state abbattute durante i lavori di demolizione dell'antico Palazzo della Ragione di Ferrara, rovinato da incendio, anche quelle parti autentiche trecentesche che avrebbero dovuto conservarsi ed inserirsi nel nuovo edificio, in ottemperanza al voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e conseguenti norme dettate dai ministeri competenti al comune di Ferrara. Se tale fatto debba o non considerarsi avvenuto in dispregio a dette norme e quali provvedimenti intendono quindi

adottare i ministri interrogati a tutela della zona di eccezionale valore storico ed artistico nella quale l'antico palazzo era ubicato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**JERVOLINO MARIA**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. I lavori per la ricostruzione del Palazzo della Ragione di Ferrara, quasi interamente distrutto dagli eventi bellici, si stanno eseguendo in base al progetto dell'architetto Piacentini, approvato il 29 ottobre 1954 dal Ministero della pubblica istruzione e sotto la sorveglianza della competente sovrintendenza ai monumenti di Ravenna.

Per quanto riguarda le parti che risalgono all'epoca medioevale, il progetto, a seguito delle modificazioni e condizioni poste dal Ministero, prevede la conservazione dei ruderi della Torre dei Ribelli e del portico trecentesco sulla facciata.

Per quanto in particolare riguarda il portico trecentesco oggetto della interrogazione, occorre tener presente che prima dei recenti lavori di demolizione le condizioni statiche delle strutture erano ignote, in quanto ricoperte anch'esse da cattivi restauri ottocenteschi. Quando si è proceduto alla rimozione di tali restauri si è dovuto constatare che i pilastri di sostegno erano stati manomessi profondamente dai precedenti cattivi restauri e soprattutto che le arcate erano pure state trasformate con aggiunte che avevano intaccato la struttura primitiva, che risultava così inadeguata alle proprie funzioni statiche.

Si è dovuto quindi studiare un sistema per ridare a questa parte del fabbricato, che è al piano terreno e che deve quindi sostenere il peso dei tre piani sovrastanti, la necessaria solidità, ed è sembrato a tale scopo che fosse indispensabile la demolizione della struttura primitiva e la sua ricostruzione, col reimpiego per quanto possibile del materiale originario, che a tale scopo è stato conservato scrupolosamente.

Anche se si può pur ammettere che nel restauro del portico trecentesco il procedimento non sia in tutto rispondente al desiderio di assoluta autenticità che anima lo storico ed il restauratore d'arte, ritengo tuttavia che non si potesse fare diversamente e che, al suo termine, il risultato dell'opera sarà certamente soddisfacente.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Gorini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GORINI**. La mia interrogazione non si limitava al problema della ricostruzione del

Palazzo della Ragione di Ferrara, ma era un po' più ampia.

Comunque, in ordine alla prima parte della interrogazione stessa, posso anche dirmi soddisfatto. Per quanto invece attiene alla seconda parte, debbo esprimere un certo senso di meraviglia, in quanto la cittadinanza di Ferrara non ha mai saputo che sia stato approvato dal Ministro dell'istruzione un progetto di edificio da costruire sull'area del trecentesco e demolito Palazzo della Ragione. La mia interrogazione prendeva motivo dal fatto che l'abbattimento delle autentiche parti trecentesche del palazzo, quasi completamente distrutto da un incendio sul finire dell'ultima guerra, stava avvenendo in modo veramente sbrigativo, cioè mediante corde azionate a strappi; e, se tale forma di demolizione subì una remora, fu perché nella vicina Bologna era avvenuto, in seguito ad un'analogo operazione, un grave incidente. Con tale sbrigativo sistema in un batter d'occhio questi nobili avanzi furono diruti al suolo. Ma, poiché si era a conoscenza di un decreto del Presidente della Repubblica il quale stabiliva che per il Palazzo della Ragione si doveva rispettare le originarie strutture ancora esistenti, e poiché in realtà si era fatto pressoché *tabula rasa* anche di esse, nonostante le assicurazioni del Governo che sarebbero state mantenute e inserite nel nuovo edificio, era sorto il dubbio che tali norme non si potessero o non si volessero rispettare. Ora l'onorevole sottosegretario ha assicurato che le parti antiche demolite saranno ricomposte nel nuovo palazzo, in ordine al quale è già stato approvato un progetto. Ma di quale progetto si tratta? La cittadinanza ferrarese non ne sa nulla! Ha visto soltanto apparire, in passato, sui giornali locali un disegno, non certo un progetto, raffigurante qualche cosa che poteva assomigliare... alla sezione di un'arnia, senza traccia alcuna di quelle strutture antiche e storiche che il decreto del Presidente della Repubblica aveva disposto dovessero essere conservate.

Devo dunque esprimere la mia apprensione per quel che sta avvenendo ed avverrà nel centro di Ferrara, le cui strade Ercole I lanciava ad «incontrar le muse peregrine arrivanti». Certo che, alla vista di quel disegno o progetto che dir si voglia, non poteva esclamarsi col Carducci: «Lampeggia, palazzo spiritual de' diamanti»; perché stai, in verità, per acquistare un brutto fratello! Si tratta, infatti, di una costruzione di gretto novecento, che a dire di molti non avrebbe fatto altro che rovinare la piazza. Per cui, signori

del Governo, richiamo la vostra attenzione ancora una volta e chiedo che nel centro di quella mirabile città che è Ferrara di fronte alla fiancata del duomo stupendo del 1135 non si compia un altro delitto contro l'arte alla stregua di quelli che sono stati già perpetrati sulla riva degli Schiavoni a Venezia e in piazza del Duomo a Milano. E si agisca in tempo, perché quando i progetti hanno già preso consistenza nelle murature è ben difficile arrivare poi alla loro demolizione.

Il sottosegretario ha parlato di un architetto che si sarebbe assunto l'onere e l'onore di progettare (o ha già progettato) il nuovo palazzo da costruirsi in luogo di quello trecentesco ora demolito. Ripeto, questa è una novità, mentre corre voce che sia stato consegnato alla ditta appaltatrice delle demolizioni e delle ricostruzioni un piano che non riporta esattamente le misure che invece appaiono nel piano particolareggiato, approvato dal Ministero dei lavori pubblici, a scapito delle aree che dovrebbero rimanere scoperte! La ditta che ha comprato dal comune l'area dell'antico Palazzo della Ragione, per poco più di 4 mila lire al metro quadrato, non può che cercare precipuamente di trarre il maggior profitto dalla nuova costruzione, e solo in via secondaria di nobilitare il centro urbano di Ferrara.

Comunque, sia o non sia vero tutto ciò, la parte colta di Ferrara, i ferraresi che amano la loro città, hanno motivo di non essere tranquilli e soprattutto chiedono di essere edotti di ciò che si vuol fare!

Sono però lieto che il Governo abbia preso a cuore questo importante problema di architettura e di urbanistica, la cui soluzione, sia pure moderna secondo le esigenze della praticità voluta dai tempi, non deve ferire l'impareggiabile e inconfondibile volto di Ferrara. Un tale errore non potrebbe essere perdonato né dai contemporanei né, onorevole sottosegretario, dalla storia.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, poiché trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Micheli e Vischia, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per garantire e tutelare il lavoro di circa 400 operai delle miniere lignifere del Bastardo (Perugia) di fronte alla preannunciata chiusura delle miniere stesse da parte della Termoelettrica umbra facente parte del gruppo Terni. Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti intendano adottare a seguito di quelle che

saranno le risultanze della commissione tecnica nominata dal ministro dell'industria allo scopo di accertare la convenienza o meno della ricostruzione della centrale termoelettrica, e ciò sempre per tranquillizzare le masse operaie della zona già duramente colpite da massicci licenziamenti »;

Angelucci Mario, Farini, Pollastrini Elettra, Fora, Bernardi e Matteucci, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per sapere se non ritengano opportuno ed urgente intervenire al fine di impedire che il minacciato provvedimento di licenziamento dei minatori del Bastardo, da parte della società Terni, venga messo in atto prima che sia conosciuto il risultato dell'inchiesta tecnica disposta dal Ministero dell'industria e commercio, circa la possibilità di ricostruzione della centrale termoelettrica distrutta dalla guerra. E ciò al fine di evitare tra l'altro che la società Terni metta il Ministero e le maestranze di fronte al fatto compiuto, aggravando in tal modo la già difficile situazione dell'economia umbra »;

Angelucci Mario, Fora, Farini, Pollastrini Elettra, Berardi e Matteucci, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per impedire che la società Terni (azienda I. R. I.) porti a compimento il licenziamento di circa 400 operai ed impiegati delle miniere di lignite del Bastardo (Perugia), le cui lettere di licenziamento sono già arrivate a 120 operai creando nella zona viva apprensione tra tutti i cittadini, per lo stato di disagio economico che verrebbe a determinarsi in seguito alla chiusura delle miniere disposta dalla società Terni, e se non intenda intervenire presso la stessa società affinché sia sospeso ogni licenziamento in attesa del risultato dell'inchiesta tecnica predisposta dal Ministero dell'industria sulla ricostruzione della centrale termoelettrica distrutta dalla guerra »;

Angelucci Mario, Fora, Farini, Pollastrini Elettra, Berardi e Matteucci, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per impedire che la società Terni (azienda I. R. I.), con la ingiustificata tesi della anti-economicità, porti a compimento il suo piano di smobilitazione delle miniere di lignite del Bastardo (Perugia) con la conseguenza di aggravare la già triste situazione economica della regione, che in questi ultimi anni, in seguito alla politica di ridimensionamento delle industrie della Terni, ha determinato un grave aumento della disoccupazione. Se non ritenga opportuno intervenire affinché la

società Terni, invece di aumentare il numero dei disoccupati con i suoi licenziamenti, provveda alla ricostruzione della centrale termoelettrica del Bastardo, ritenuta economicamente e socialmente positiva da parte di valenti tecnici, e infine far conoscere i risultati dell'inchiesta tecnica ministeriale già predisposta da codesto Ministero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. In merito alla chiusura della miniera lignitifera del Bastardo posso fornire agli onorevoli interroganti le seguenti precisazioni.

Detta miniera fu concessa alla Società termoelettrica umbra (gruppo Terni) con decreto ministeriale 22 febbraio 1934 per la durata di 20 anni. Il periodo di vigenza della concessione scadeva nel gennaio 1954 ed in tale epoca la società titolare non ne richiese la proroga. Il Ministero dell'industria, pur non potendo esigere dalla concessionaria la continuazione di un'attività per la quale la medesima aveva dichiarato di non aver più interesse, ritenne opportuno di stralciare dal problema generale dell'utilizzazione della lignite umbra, in corso di studio, quello particolare che riguarda il bacino del Bastardo.

All'uopo venne costituita una commissione con il compito di esaminare sotto l'aspetto tecnico, economico e finanziario la possibilità di utilizzare quella lignite per la produzione di energia elettrica a bocca di miniera, essendo da escludersi *a priori* qualsiasi altra economica utilizzazione.

La predetta commissione presentò a suo tempo una relazione, le cui conclusioni hanno formato anche oggetto di un comunicato ufficiale.

Effettuato un calcolo preventivo sul probabile prezzo di costo di una tonnellata di lignite estratta, la commissione constatava che, pur potendosi ottenere, mediante miglioramenti tecnici, una notevole riduzione rispetto al costo attuale, il nuovo prezzo presunto è sempre troppo elevato per consentire l'utilizzazione di quella lignite in una centrale termoelettrica.

Il costo del chilovattora prodotto, tenuto anche conto dell'ingente spesa per l'impianto di una nuova centrale, risultava, infatti, sensibilmente più elevato di quello di analoghe centrali termoelettriche a nafta o metano e non era confrontabile nemmeno col costo che si prevede di raggiungere nelle nuove centrali progettate per altri bacini ligniferi italiani.

In conseguenza la commissione ha escluso, al presente, qualsiasi possibilità di utilizzare la lignite del Bastardo per produzione di energia elettrica.

Queste essendo le conclusioni tecnico-economiche circa la eventuale utilizzazione della lignite del Bastardo al fine di produrre energia elettrica, l'ufficio minerario di Roma; unitamente all'ufficio tecnico-erariale competente, l'11 gennaio del corrente anno ha proceduto alla riconsegna della miniera dalla Società termoelettrica umbra all'amministrazione del demanio dello Stato per scaduta concessione.

Pertanto, la miniera in parola può attualmente essere di nuovo conferita in concessione a terzi che ne facciano richiesta e che siano provvisti dei requisiti di legge.

Lo stesso giorno 11 gennaio del corrente anno convenivano presso il Ministero dell'industria i rappresentanti delle organizzazioni sindacali locali per prospettare l'intendimento degli operai di succedere nella gestione della miniera alla Società termoelettrica umbra, riunendosi in cooperativa.

È opportuno chiarire che i lavoratori licenziati (ai quali era stata offerta dalla concessionaria la possibilità di essere subito riassunti al lavoro presso le imprese appaltatrici della costruzione della centrale idroelettrica del Recentino) non accettarono tale offerta e continuarono a presentarsi in miniera.

Ai rappresentanti dei lavoratori da parte dei competenti uffici del Ministero venne fatto presente che il conferimento della concessione alla cooperativa rimane subordinato all'approvazione di un programma tecnico-finanziario di lavoro e al possesso di sufficiente capacità economica per la sua effettuazione.

I detti rappresentanti si riservarono di presentare tale programma, che, per altro, a tutt'oggi non è pervenuto al Ministero.

A seguito di interessamento da parte del Ministero del lavoro (intervenuto sin dall'inizio) la Società termoelettrica umbra ha accettato di riconoscere al personale licenziato i seguenti benefici: premio di lire 200 mila *pro capite*, oltre alle indennità contrattuali di licenziamento; elargizione di lire 10 mila a testa ai 50 operai licenziati nel novembre 1954, per il periodo di arbitraria presenza in miniera; elargizione di lire 8 mila a testa ai 70 operai licenziati nel dicembre 1954, per il periodo di arbitraria presenza in miniera; assunzione, entro il mese di febbraio 1955, di 30 minatori licenziati dal



Bastardo presso le imprese appaltatrici dei lavori della centrale idroelettrica del Recentino, in zona di Terni.

Risulta che l'azienda ha provveduto, da parte sua, a comunicare con avviso quanto sopra ai lavoratori licenziati, dei quali circa 230, sui 330 che rappresentano il totale, avrebbero già ritirato la liquidazione ed i premi aggiuntivi posti a loro disposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Non posso dichiararmi soddisfatto perché, quando si tratta di cantare esequie dinanzi ad un cadavere, non possiamo che provare un senso di insoddisfazione: questo morto ha avuto un'agonia assai lunga e, durante questo periodo di agonia, nessun medico si è trovato pronto a fare qualche tentativo per cercare di migliorare le condizioni dell'ammalato; tanto che, ad un certo momento, quando la società Terni (perché le Società termoelettriche umbra fa parte anch'essa del complesso Terni) aveva risolto il suo grosso problema riguardante il licenziamento di oltre 3 mila dipendenti delle acciaierie e degli altri stabilimenti del complesso, aveva sentito il dovere — secondo lei — di affrontare quest'altro problema, rimasto ancora sul tappeto, per risolverlo definitivamente, cioè arrivando alla chiusura senza tentare, come in un primo momento aveva promesso, di far rimanere in funzione queste miniere anche con un numero ridotto di operai e con orari ridotti.

Nessun medico dunque è intervenuto al capezzale di quel malato, anche quando insistentemente abbiamo chiesto l'intervento dell'I. R. I., cioè l'intervento del Governo, allo scopo di studiare tempestivamente (così come veniva suggerito da più parti dalla nostra regione umbra) il problema dello sfruttamento delle ligniti umbre.

Furono fatti degli studi ad iniziativa di enti e delle amministrazioni provinciali e furono suggerite delle vie sulle quali incamminarsi alla soluzione del nostro problema. Ma la commissione alla quale si è richiamato l'onorevole sottosegretario è intervenuta proprio *in extremis*, quando cioè era ormai scontato che la miniera dovesse chiudersi; e la commissione è intervenuta più che altro per firmare l'atto definitivo di chiusura, concludendo che nessuna convenienza economica esisteva per la rimessa in funzione della centrale termoelettrica a suo tempo costruita e poi distrutta dalla guerra.

Non so se le voci poste in circolazione anche negli stessi ambienti ministeriali ri-

spondano a verità, perché, se rispondessero alla verità, esse sarebbero molto gravi: si dice infatti che alcuni membri della commissione si siano invece pronunciati favorevolmente sulla convenienza economica circa la ricostruzione della centrale termoelettrica; comunque le conclusioni sono arrivate quando già la miniera era chiusa da alcuni giorni.

Se fu dato in concessione lo sfruttamento della miniera e subito dopo venne costruita la centrale termoelettrica (prima della guerra, nel 1934), una convenienza economica certamente allora doveva esservi; altrimenti la centrale non sarebbe stata costruita.

Oggi assistiamo a questo colloquio, a questo dialogo, a questo contraddittorio, se volete: da una parte la commissione *in extremis*, la quale dice che non vi è convenienza; dall'altra parte tecnici di un certo valore, i quali, naturalmente, confermano l'economicità di questo impianto.

Si dice: occorre un miliardo circa per rimettere a posto questa centrale. Noi abbiamo bisogno di energia idroelettrica, di energia termoelettrica; quindi non penso che il grosso ostacolo possa essere quello della spesa così ingente, secondo le dichiarazioni fatte anche dal ministro dell'industria e commercio.

Naturalmente, dopo le decisioni prese dalla Terni di chiudere definitivamente questa attività, quale strada rimaneva se non quella di chiedere, attraverso le nostre vive premure e sollecitazioni, l'intervento del Ministero dell'industria e commercio e del Ministero del lavoro?

Sono stato un po' perplesso se manifestare questa mia insoddisfazione alla risposta dell'onorevole sottosegretario; ma ad un certo momento mi sono convinto che era necessario farlo, soprattutto per richiamare l'attenzione, se non altro, e del Governo e della Camera, sulla grave situazione che ancora esiste nell'Umbria, specialmente per quanto riguarda le industrie in crisi. E, siccome la Camera — al più presto, mi auguro (anzi, approfitto dell'occasione per pregare il Presidente della Camera di voler porre quanto prima all'ordine del giorno la proposta di legge cui sto per accennare — sarà chiamata a discutere una proposta di legge per la creazione di una zona industriale nella regione umbra, mi auguro ch'essa in quella sede vorrà dimostrare la propria simpatia verso queste masse operaie che si trovano in così critica situazione.

Questo ennesimo episodio, che si aggiunge a tutti gli altri fatti, purtroppo negativi, verificatisi fino ad oggi, di chiusura di sta-

bilimenti e di riduzione di personale negli stabilimenti esistenti, dà ancora una dimostrazione, una prova evidente della grave e critica situazione in cui ci troviamo.

Mi auguro, quindi, manifestando questa insoddisfazione oggi, di poter manifestare non dico una soddisfazione domani, ma di poter almeno dire, domani, che finalmente siamo riusciti a fare qualche cosa di concreto — lo speriamo — a vantaggio delle masse operaie.

Voglio raccomandare ancora una volta, a chiusura del mio dire, all'onorevole sottosegretario di voler facilitare eventuali richieste (mi pare che ve ne siano alcune) di sfruttamento delle miniere oggi abbandonate dalla Terni. In riunioni, che si son tenute recentemente a Perugia presso l'intendenza di finanza e al distretto minerario di Roma nei giorni scorsi, pare siano state sollevate delle difficoltà o degli ostacoli proprio da parte di quella società che in base alla legge non ha diritto di prendere nulla di quello che esiste nella miniera e di cederlo invece alle altre iniziative che possono sorgere per sfruttare la miniera stessa.

Nello stesso tempo prego lo stesso rappresentante del Governo, se eventualmente la cosa è di competenza di altro dicastero, di voler passare questa raccomandazione al rappresentante del dicastero competente; si dia anche sollecito corso ad una iniziativa che è sorta diverso tempo fa e che non ha avuto esito felice per il fatto che vi sono degli irrigidimenti da parte del monopolio; intendo cioè riferirmi a quella iniziativa di uno stabilimento che già esiste, ma che non è entrato mai in funzione in quella zona, per la lavorazione del tabacco. Si potrà dare almeno qualche cosa di concreto a questa gente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mario Angelucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ANGELUCCI MARIO.** Sono anch'io insoddisfatto. Innanzitutto mi stupisco del modo di procedere del rappresentante del Governo, che risponde ad una interrogazione a distanza di mesi, quando i problemi sono stati già risolti in sede governativa senza tenere conto delle iniziative di carattere parlamentare né della situazione creatasi nelle zone del Bastardo, dove centinaia di operai sono costretti alla disoccupazione. All'interrogazione presentata nel mese di ottobre si risponde il 28 febbraio, quando già la Terni ha licenziato gli operai da circa due mesi. Solo ora ci si dice che non è economicamente possibile la ricostruzione della centrale termoelettrica del Bastardo; e il Governo, pur avendo

nominato una Commissione d'inchiesta, non ha potuto che constatare questa antieconomicità.

Vorrei richiamare l'attenzione del Governo su di un importante problema. La Terni è un'azienda I. R. I. Quando le aziende I. R. I. (le quali hanno sempre vissuto parassitariamente sulle spalle dello Stato) hanno avuto bisogno di miliardi, questi sono sempre stati loro concessi. Ma l'assurdità è in questo: mentre lo Stato sostiene gli oneri di queste aziende — le quali fanno parte di esso in quanto più del 50 per cento delle azioni è nelle sue mani — i profitti vanno agli industriali. Gli industriali, poi, non sono affatto disposti a fare un minimo di sacrifici per difendere il lavoro degli operai e la economia di una regione.

La società Terni sfrutta le acque della nostra regione realizzando grandi profitti con le centrali idroelettriche; ma quando non ritiene più conveniente sfruttare le miniere di lignite, chiude senz'altro queste miniere. Eppure sappiamo quale sfruttamento la Terni abbia fatto durante e dopo la guerra delle miniere del Bastardo vendendo la lignite a prezzi favolosi. Cambiata però la situazione, la società non si è più sentita in dovere di potenziare queste miniere né di prendere in considerazione la ricostruzione della centrale termoelettrica del Bastardo.

Quando noi prospettavamo la necessità della ricostruzione di questa centrale, ponevamo un problema giusto, umano, che poteva essere accettato da tutte le correnti politiche che sono al Governo. Questa centrale termoelettrica se non erro, esisteva dal 1936. Fu distrutta durante la guerra dai tedeschi. Vi sono materiali per circa 300 milioni, fra rottami, rame, piombo, ecc. Ma la Terni ha abbandonato questi rottami e non si è mai interessata della ricostruzione della centrale. Del resto, cosa le importa? Questa società sfrutta le acque della regione, con danno magari delle popolazioni della montagna e realizza grandi profitti.

Il fatto è che voi, signori del Governo, guardate la situazione economica del nostro paese non in funzione dei suoi interessi generali, ma in funzione degli interessi degli industriali e dei monopoli. Infatti, quando gli operai intervengono presso il Governo per dare dei suggerimenti a vantaggio del potenziamento della nostra economia, per evitare la disoccupazione, non vi sono possibilità per risolvere questo problema, ma quando gli industriali intervengono verso i membri del Governo allora tutto si risolve, perché chi

comanda sono ancora i rappresentanti dei gruppi monopolistici. È la Confindustria che detta legge al Governo, come la dettava ieri e la detterà domani, fino a che il popolo italiano lavoratore non riuscirà a modificare questa situazione politica ed economica del nostro paese.

Onorevoli colleghi, il rappresentante del Governo ci ha detto che la commissione nominata dal Ministero dell'industria ha fatto un sopralluogo al Bastardo, e ha riconosciuto antieconomica la ricostruzione di quella centrale. Io ho qui uno studio dell'ingegnere Giuseppe Rinaldi, direttore dell'azienda autonoma di elettricità del comune di Spoleto.

Si rileva in questo studio che nella zona del Bastardo il bacino lignitifero ha una grande disponibilità di combustibile; si calcola che può bastare alla alimentazione di una centrale termoelettrica anche di 20 mila chilovattore, per cento anni. È detto testualmente: «È ovvio che nello studio di un impianto per la produzione di energia elettrica di origine termica e nel caso particolare basato sulla utilizzazione della lignite debba considerarsi fondamentale una adeguata disponibilità di minerali. Al riguardo non sussistono dubbi o preoccupazioni di sorta in quanto fa testo il detto e minuzioso studio del dottor ingegner Annibale Sabelli il quale in una monografia del 1936 (edita a cura dello stabilimento tipografico Aternum, via dei Pastini 21, Roma), afferma che la consistenza del bacino lignitifero pliocenico di Gualdo Cattaneo, dell'estensione di ettari 3864, esplorato per circa un terzo dell'estensione con trivellazioni eseguite dalla ditta Sclavo di Torino, sotto il controllo dell'ufficio minerario di Roma, si può valutare, per la sola parte esplorata, a 38 milioni di metri cubi pari ad altrettante tonnellate circa; che tale cubatura può essere probabilmente raddoppiata con la supposta estensione del bacino lignitifero nella zona non esplorata e che da ciò emerge chiaramente l'importanza industriale del complesso minerario e le grandi possibilità che lo sfruttamento di tale giacimento può offrire».

In seguito, parla delle caratteristiche della lignite secondo una analisi eseguita dal professor Levi, su campione medio, appena estratto dalla miniera, prelevato dall'ufficio minerario di Roma: umidità 47,15 per cento, ceneri 11,02 per cento, materie volatili 23,34 per cento, carbonio fisso 18,49 per cento, potere calorifero, 2614 calorie, zolfo 1,08 per cento.

«Per la determinazione del prezzo di escavazione — prosegue la relazione — non posso che riferirmi alle relazioni dell'ingegner Bruno Zucchi che per ventitre anni ha diretto, fino al 1942, la Società termoelettrica umbra e del perito Giovanni Rosso che ha diretto l'attività dei cantieri in coltivazione dal 1936 al 1944. Entrambi concordano in data odierna con il parere espresso da altri tecnici minerari, del corpo delle miniere, che per la loro vetustà ed eccessiva estensione i cantieri minerari attualmente in esercizio non possono costituire elemento di valutazione poiché gli oneri di ordinaria manutenzione e dei trasporti interni gravano eccessivamente sul costo di estrazione. I tecnici minerari che hanno specifica conoscenza del bacino, per conseguire il minor costo di produzione, suggeriscono di procedere, nella zona più appropriata dello stesso, all'impianto di due piccoli cantieri aventi una durata presunta di circa un decennio con un raggio di estensione da metri duecento a metri duecentocinquanta per complessivi metri quadrati duecentomila di banco di lignite sfruttabile (potenza media del banco di circa metri tre) ecc.».

E prosegue: «La produzione minima realizzabile nei due cantieri sopra descritti è uguale a 300 tonnellate per giornata lavorativa; con un totale annuo di circa 96.000 tonnellate, delle quali 66.000 circa verrebbero assorbite dall'impianto termoelettrico, e le rimanenti 30.000 circa troverebbero vantaggioso collocamento nel libero commercio per i tradizionali consumi nell'*hinterland* della miniera, per l'alimentazione di fornaci, essiccatoi di tabacco, ospedali, alberghi, enti vari e privati e per l'alimentazione di cucine e di impianti di riscaldamento».

La relazione fa, poi, una descrizione della centrale termoelettrica, parla delle opere in muratura, fa cenno alle sue turbine, per poi fare un'analisi del costo per chilovattora prodotto dagli impianti, concludendo che la spesa per chilovattora di lignite del Bastardo verrebbe ad essere di lire 6,47.

Come vedete, si tratta di studi fatti da tecnici non è che gli organi amministrativi della provincia abbiano improvvisato nulla nei loro sforzi di avviare a soluzione questo problema. Ma il loro parere, come quello delle organizzazioni operaie, non conta niente contro la decisione della Terni.

Onorevole Battista, come ha restituito la concessione delle miniere la Terni? La Terni si è vista scadere la concessione del 1954, e non ha rinnovato la richiesta. Sapete come ha proceduto? I suoi rappresentanti si sono

recati dal prefetto il 13 gennaio scorso e gli hanno detto che rinunciavano alla concessione della miniera. Il prefetto ha preso atto della comunicazione della Terni, e ha mandato la polizia a presidiare la miniera. Invece la Terni avrebbe dovuto inviare i suoi rappresentanti al Ministero dell'Industria, che è l'organo preposto alla disciplina di questa materia.

Il Ministero dell'Industria ha assistito inerte a tutte queste cose, e ha saputo soltanto da noi deputati come si erano svolti gli avvenimenti, dato che forse neppure il ministro dell'Interno gliene ha dato comunicazione. Il Ministero si è limitato a dirci di aver preso atto della relazione della commissione, la quale avrebbe trovato troppo elevato il costo attuale del combustibile per la cui riduzione, adeguata alla economicità della ricostruzione della centrale termoelettrica, occorrerebbe la spesa di un miliardo. E siccome questo miliardo l'onorevole Gava non è disposto a darlo, si mandano a spasso gli operai.

Questa, signori del Governo e della maggioranza, è la vostra politica. Ma non vi accorgete che con questi sistemi non solo fate il danno dell'Italia, ma create nel paese una situazione insostenibile? Non vi accorgete che, così operando, condannate centinaia e centinaia di famiglie di lavoratori a una vita di miseria?

Voi continuate a bisticciarvi con i liberali e con i socialdemocratici per i patti agrari, perché 15 deputati liberali vogliono imporre la loro volontà al Governo e alla maggioranza del Parlamento, affinché gli interessi degli agrari siano tutelati. Voi vi interessate della posizione di Malagodi o di Villabruna, ma non dei problemi dei lavoratori, che sono italiani più di voi, perché hanno sopportato sacrifici, hanno prodotto la ricchezza del paese. Questa è la vostra politica!

Voi siete i difensori degli interessi dei grandi monopoli industriali. Perché la Terni sfrutta tutte le acque della nostra provincia, realizzando grandi profitti, e non ha alcun interesse alla costruzione delle centrali termoelettriche? Perché, per le centrali termoelettriche, secondo la legge del 22 marzo 1953 vi è un'integrazione sul prezzo dell'energia elettrica di lire 3,50 fino a due mila ore e di lire 1 oltre le due mila ore. Evidentemente, alla Terni non conviene ricostruire la centrale, termoelettrica soprattutto, perché preferisce l'integrazione sul prezzo dell'energia idroelettrica più vantaggioso, e di conseguenza ha preferito chiudere le miniere.

Onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario di Stato, nella zona del Bastardo — e questo è stato anche detto dall'onorevole Micheli — si è creata una gravissima situazione: la popolazione versa in uno stato di profonda miseria causato dalla chiusura di queste miniere che per tanti anni hanno dato lavoro a circa 1200 operai. È assolutamente necessario che il Governo prenda una buona volta adeguati provvedimenti, poiché la popolazione, onorevoli colleghi, saprà giudicare il vostro e il nostro comportamento.

Con questa mia replica, io ho voluto esporre qual è la situazione che si è venuta a creare nella zona del Bastardo, e nell'Umbria in particolare, dopo i continui licenziamenti di operai ed impiegati da parte della Terni. L'inerzia del Governo non potrebbe significare altro che il disinteressamento più profondo per le necessità di questa popolazione e l'appoggio a quelle forze reazionarie del nostro paese che desiderano trarre benefici, ai danni del popolo lavoratore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Calasso, ai ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se è vero che numerosi concessionari speciali per la provincia di Lecce sono stati autorizzati a trasferire per la corrente annata agraria le coltivazioni di tabacco in altre provincie e regioni, per un complessivo di oltre 1000 ettari e quali ne sono stati i motivi; se si rendono conto della impossibilità di sostituire nella detta provincia la coltura del tabacco con quella di altre piante che assicurino, sia pure, la metà delle giornate lavorative che richiede la coltura dei tabacchi levantini; se è vero che la locale direzione compartimentale da parte sua, per direttive ricevute e per ottenere altre riduzioni sulle superfici in concessione di Manifesto, avrebbe disposto di non rinnovare per la corrente annata la licenza di coltivazione a quei produttori la cui partita dell'ultima annata agraria risultasse pagata con prezzi inferiori alle lire 25.000 al quintale; se si rende conto, infine, il Governo, come la provincia di Lecce già duramente colpita in questi ultimi anni per gravi riduzioni delle antiche superfici coltivate a tabacco, classificata dall'inchiesta sulla miseria ultima delle provincie d'Italia, per il reddito e per il tenore di vita della grande maggioranza della popolazione, vedrebbe, in conseguenza di simili provvedimenti, aggravare la sua situazione con l'aumento delle già grandi masse di disoccupati, fra le categorie dei braccianti e delle operaie che lavorano la foglia secca del tabacco ».

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Calasso, Di Vittorio, Santi, Bei Ciufoli Adele, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e dell'interno, « per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi abusi commessi in questi giorni da numerosissime ditte concessionarie della provincia di Lecce all'atto della riapertura dei Magazzini generali lavorazione tabacchi, nei confronti delle proprie dipendenti; se sono a conoscenza come tali abusi, in aperta violazione delle leggi sociali e del contratto nazionale di lavoro della categoria, tendano all'eliminazione delle capo famiglia, delle anziane che in molti casi risultano alle dipendenze degli stessi datori di lavoro per oltre 15 e 20 anni consecutivi, delle attiviste sindacali e di quante resistono alla imposizione di un regime di cottimo che richiede uno sforzo fisico addirittura inumano e bestiale; se sono particolarmente informati sulla mancata riassunzione al lavoro di 80 operaie, tutte abitudinarie, da parte della direzione dell'azienda tabacchi del consorzio agrario di quella provincia a motivo di una improvvisa mancanza di spazio; della mancata riassunzione di 30 operaie da parte della ditta Cosentino, agente nel comune di Lizzanello, tutte abitudinarie e riconosciute capacissime per oltre 15 e 20 anni da parte del datore di lavoro che improvvisamente le ha dichiarate non idonee; se conoscono lo stato di quasi tutti i magazzini di lavorazione della provincia che, nonostante le precise disposizioni di legge, continuano a rimanere sprovvisti di stanze di allattamento, di asili-nido e finanche di sufficienti gabinetti igienici; se sono informati del contegno tenuto dal maresciallo dei carabinieri di Lizzanello il quale abusivamente il 14 gennaio 1955 fermava e chiudeva in camera di sicurezza, per tutta una giornata, il signor Natali Corrado dirigente del sindacato provinciale tabacchine, lo sottoponeva a perquisizione, ad un lungo interrogatorio, gli rilevava le impronte digitali, lo faceva fotografare di fronte e di profilo ed alle operaie, che reclamavano il loro diritto, imponeva di non restare oltre in mezzo alla strada perché secondo lui « il signor Cosentino è il padrone e può fare quello che vuole »; se sono informati, infine, come episodi simili a quelli che si denunciano si siano verificati in tutti i comuni dove sono stati riaperti i magazzini di lavorazione tabacchi, e quali provvedimenti intendono prendere per il rispetto della legge, per

il rispetto della libertà dei cittadini e del contratto nazionale della categoria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Particolari accertamenti sono stati disposti ad opera del Ministero del lavoro, allo scopo di appurare gli inconvenienti lamentati con la interrogazione dell'onorevole Calasso ed altri onorevoli parlamentari. Premesso che la quasi totalità dei concessionari ha riassunto, per la corrente campagna svoltasi nel periodo dal 3 al 17 gennaio ultimo scorso, le operaie che già avevano lavorato alle loro dipendenze negli anni precedenti, alcuni di essi, al fine di occupare un maggior numero di operaie, hanno istituito due turni di lavoro, suddividendo in due periodi quasi uguali il numero di giornate lavorative necessarie per la lavorazione del quantitativo di tabacco ad esse assegnato. Non è risultato, a seguito di indagini finora esperite presso 100 magazzini, che il lavoro venga eseguito a cottimo.

Per quanto concerne, in particolare, il Consorzio agrario provinciale di Lecce e la ditta Cosentino Giuseppe di Lizzanello, si è a conoscenza che il consiglio di amministrazione di quell'ente decise — nell'ottobre del decorso anno — di ridurre le spese di gestione del magazzino tabacchi di Lecce e di ridurre di 150 unità la manodopera dipendente, portandola a 300 elementi.

In prosieguo di tempo, il consiglio predetto stabilì di limitare la riduzione della manodopera a sole 80 unità e fu, pertanto, adottato il criterio di non riassumere le operaie dimostrate meno diligenti e meno idonee alle loro mansioni e quelle che, nella precedente campagna, erano state indisciplinate.

La lamentata deficienza di spazio è dovuta attualmente al mancato ritiro, da parte dell'amministrazione dei monopoli di Stato, del tabacco lavorato nella scorsa campagna.

Il Ministero delle finanze desidera assicurare che l'inconveniente verrà eliminato non appena sarà possibile effettuare la perizia e la spedizione della partita del raccolto 1953. Comunque, il consorzio è stato diffidato ad attrezzare conformemente il proprio magazzino generale.

Quanto alla ditta Cosentino, è risultato che essa, fino alla decorsa campagna 1953-1954, ha occupato complessivamente in due turni 310 operaie, mentre per l'attuale campagna sono state occupate, a causa delle

mutate esigenze della lavorazione, 320 operaie, di cui 45 lavorano nei due turni. Per contenere al minimo i licenziamenti, la ditta in questione ha utilizzato nella nuova lavorazione, con la qualifica di « spulardatrici », tutte le operaie che avevano lavorato presso lo stesso magazzino negli anni precedenti in qualità di « cernitrici ».

Delle 120 operaie, già appartenenti alla categoria « imballaggio » e « spianamento » 85 sono state assunte quest'anno con la nuova qualifica di « spulardatrici ». Le rimanenti operaie (21 spianatrici e 14 imballatrici) non sono state riassunte, in quanto sono state ritenute meno idonee delle altre a svolgere le nuove mansioni. Sarebbe, comunque, da escludersi, sulla base delle dichiarazioni del titolare della concessione, che la mancata riassunzione delle 35 operaie sia stata determinata da motivi politici.

In merito, poi, alle condizioni igienico-sanitarie delle attrezzature degli stabilimenti, l'ispettorato del lavoro ha riscontrato un notevole miglioramento nel corso della corrente campagna, rispetto a quelle precedenti. È risultato anche che tutti i magazzini sono forniti di un sufficiente numero di gabinetti di decenza e che, nei casi in cui sussiste l'obbligo, ai sensi dell'articolo 1 della legge 26 agosto 1950, n. 860, di istituire camere di allattamento o asili nido, si è provveduto in conformità. Comunque, ove siano state riscontrate infrazioni da parte delle ditte concessionarie di Lecce e di Brindisi alle norme contenute nel regolamento di igiene sul lavoro, nonché alle norme sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, sono stati adottati provvedimenti contravvenzionali; per il 1954, detti provvedimenti assommano, in complesso, a 31. Oltre i casi di intervento dell'ispettorato del lavoro, l'amministrazione dei monopoli ha anche disposto il mancato rinnovo della licenza a qualche ditta che presentava deficienze per ciò che concerne le migliori possibili condizioni di lavoro delle maestranze.

È, per altro, anche da rilevare che, in molti casi, trattasi di aziende di piccole dimensioni, nelle quali lavorano poche decine di operaie per pochi mesi all'anno. Specialmente in provincia di Lecce, i magazzini si trovano spesso in paesi molto poveri, sfavorevolmente ubicati, e, talora, privi di acqua. Comunque, è ovvio che non si è mancato, né si mancherà, di proseguire l'azione intrapresa, per assicurare alle tabacchine le migliori condizioni possibili.

Da ultimo, per quanto attiene al collocamento della mano d'opera, si ritiene oppor-

tuno rammentare che, ai sensi delle disposizioni di cui al decreto ministeriale 30 giugno 1940, tuttora in vigore, è consentito ai datori di lavoro di inoltrare richiesta nominativa delle lavoratrici da occupare.

In merito all'episodio accaduto in Lizzanello il 14 gennaio 1955, segnalato dagli onorevoli interroganti, è emerso quanto segue. Durante una manifestazione di protesta inscenata in detto comune dalle operaie tabacchine aderenti alla C. G. I. L., non riassunte dalla ditta Cosentino, il comandante di quella stazione dell'arma, ad evitare più gravi perturbamenti nell'ordine pubblico, procedette al fermo del signor Natali Corrado, da Gallipoli, dirigente della camera del lavoro di Lecce, che incitava le operaie a scioperare.

In conseguenza del deciso intervento dell'arma, la manifestazione aveva, poco dopo, termine senza incidenti. Il Signor Natali, nello stesso giorno, veniva diffidato e rimesso in libertà.

Da accertamenti effettuati, è risultato che il fermo del Natali fu pienamente giustificato dalle circostanze e convalidato dall'autorità giudiziaria e che il comportamento del comandante la stazione dei carabinieri fu tale da evitare che la manifestazione di protesta degenerasse.

Come tassativamente prescritto, ogni persona fermata od arrestata, prima di essere immessa nella camera di sicurezza, viene preventivamente sottoposta a perquisizione personale ed ai normali rilievi tecnici di polizia giudiziaria. A tali formalità fu pertanto sottoposto il Natali.

Non risponde a verità che il comandante la stazione di Lizzanello abbia detto alle operaie tabacchine manifestanti che « il signor Cosentino è il padrone e può fare quello che vuole ».

Il sottufficiale invece si adoperò, con buone maniere, a far intendere alle operaie manifestanti quali fossero le effettive ragioni della mancata assunzione al lavoro di alcune di esse.

Non risponde ad esattezza, infine, che episodi, quali quelli denunciati dagli onorevoli interroganti, abbiano avuto luogo in tutti quei comuni ove sono stati riaperti i magazzini di lavorazione del tabacco.

Vigile, paziente e il più delle volte positiva è stata, invece, l'azione degli organi comunali e provinciali di collocamento, che si sono ovunque prodigati per comporre i contrasti, con soddisfazione e dei datori di lavoro e delle operaie.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Venerdì scorso mi fu comunicato che nella seduta di oggi si sarebbero svolte queste due interrogazioni. Però, mentre venerdì sera non era presente il rappresentante del Ministero del lavoro, nella seduta di oggi è assente il rappresentante del Ministero delle finanze. Avrei gradito uno svolgimento abbinato delle due interrogazioni, data la materia analoga da esse trattata; comunque mi auguro che al più presto possa essere svolta anche l'interrogazione rivolta al ministro delle finanze.

Circa la risposta dell'onorevole Pugliese, non solo non sono soddisfatto, ma devo dire che essa è un monumento di bugie. Vorrei pregare l'onorevole Pugliese di comunicare alla Camera i nomi dei funzionari responsabili della provincia di Lecce che gli hanno fornito quelle notizie, perché se quelle informazioni sono state date dal prefetto, dall'ispettore del lavoro o dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, questi meriterebbero di essere messi sotto inchiesta per aver falsato la verità.

Onorevole Pugliese, quando si vuole coprire il maresciallo Chiarelli, comandante la stazione dell'arma dei carabinieri di Lizzanello, si dimentica che proprio in seguito alla presentazione di queste interrogazioni tale maresciallo è stato trasferito, entro tre giorni, in un paese distante centinaia di chilometri da Lizzanello. Diversamente, non sapremmo spiegarci la causa dell'improvviso trasferimento del maresciallo Chiarelli.

Si afferma, poi, che è cosa di ordinaria amministrazione sottoporre preventivamente a perquisizione personale e ai riievi tecnici di polizia giudiziaria tutte le persone fermate o arrestate, prima di chiuderle nelle camere di sicurezza. Ma queste cose, onorevole Pugliese, le facevano i fascisti, durante il ventennio, quando arrestavano noi comunisti. *(Interruzioni a destra)*. Questo significa che il Governo Scelba ha copiato bene dal fascismo, significa che l'onorevole Scelba si comporta come si comportò il fascismo. Infatti, quando si procede al fermo di dirigenti sindacali della C. G. I. L., si rilevano le impronte digitali dei fermati, si effettuano diverse fotografie e si procede alla schedatura del fermato.

Risulta, d'altra parte, che il maresciallo dei carabinieri proprio il giorno in cui gridò alle operaie: « Ritiratevi, tanto Cosentino è il padrone e può fare quello che vuole », dal Cosentino aveva ricevuto un cesto di pesce, un regalo come i tanti che riceve dallo stesso per tutta la durata della lavorazione.

Va notato che il Cosentino non ha licenziato le 30 operaie per motivi politici, in quanto tra esse vi sono comuniste e democristiane, ma perché gli rendevano poco. E le ha licenziate senza prendere in considerazione il fatto che, avendo molte di esse 53 o 54 anni, in capo ad un altro anno di lavoro avrebbero maturato il diritto alla pensione di vecchiaia. Non può essere addotto a giustificazione del licenziamento il motivo della non idoneità al lavoro, perché queste donne il signor Cosentino le aveva pur tenute per ben 24 anni al suo servizio. Né si può dire che il licenziamento sia dovuto alla incapacità di adattamento delle operaie al nuovo sistema di lavorazione adottato, a *tongas* anziché a *basmà* (per i colleghi che intendono la differenza tra l'uno e l'altro sistema) in quando non si richiedono capacità tecniche superiori per nessuno dei due.

Quanto al consorzio, esso oggi non è gestito da un consiglio d'amministrazione, ma da uno speculatore, il ragioniere Gigante, il quale per guadagnare il margine che ha nel capitolato di subconcessione deve imperversare, più ancora di quanto ha fatto fino ad oggi la direzione, sulle operaie tabacchine. Cosicché ne ha gettato fuori 100, dopo che queste disgraziate avevano lavorato 10 o 15 anni nello stabilimento.

La situazione è la stessa in tutta la provincia. A Vitigliano, patria dell'onorevole Codacci Pisanelli, si assumono le operaie soltanto come apprendiste e non si corrisponde loro nemmeno il salario, con la scusa che vengono ad apprendere il mestiere. Se si azzardano a reagire, vengono insolentite come donne di strada. Il marchese Adilardi, che ha magazzini ad Oria e a Sanarica, nonché in altri comuni delle province di Lecce e di Brindisi, in seguito a disavventure finanziarie in provincia di Roma ed altrove, non ha pagato le operaie per un anno intero. Nessuna autorità si è mossa per andare incontro alle tabacchine, anzi il prefetto di Lecce, quando esse si agitavano per reclamare il salario, mandava la polizia e le faceva bastonare.

Ancora nel comune di Lizzanello vi è una ditta che mantiene in servizio decine e centinaia di operaie con la sola corresponsione degli assegni familiari: paga niente!

Io dovrei intrattenermi su questo argomento non per il tempo consentito alle interrogazioni, ma per delle ore, per denunciare tutti gli abusi e tutte le vergogne che si commettono in danno delle operaie tabacchine non solo della provincia di Lecce ma in tutte le province meridionali in cui si lavora il

tabacco. Il contratto di lavoro non è osservato da alcun concessionario, e così pure non sono osservate le leggi sociali.

Come può dire, dunque, l'ispettore al lavoro di Lecce e Brindisi che la situazione migliora? Per esempio, le ditte che hanno più di 30 operaie coniugate hanno l'obbligo, in base alla legge sulla tutela delle lavoratrici, di istituire la camera di allattamento, ma nella mia provincia non vi è un solo concessionario che abbia ottemperato a questo obbligo: non i piccoli concessionari come l'onorevole Codacci Pisanelli e non i grossi come il fratello del segretario del partito repubblicano e l'onorevole Carmine De Martino. Se poi qualcuno ha fatto qualche cosa, lo ha fatto insufficientemente e in forma parziale: per esempio, la ditta Reale ha, sì, la stanza di allattamento con le culle, ma non ha il personale addetto.

Altro che situazione migliorata!

Il direttore provinciale dell'ufficio del lavoro di Lecce ebbe a dire a me e alla collega Adele Bei, segretaria del sindacato delle tabacchine, che il contratto di lavoro non ha valore giuridico e, siccome è un nostalgico, ha voluto aggiungere che le leggi fasciste erano assai migliori di quelle attuali. A parte la gratuità del giudizio, che noi abbiamo naturalmente respinto, il funzionario del Ministero del lavoro ha semplicemente il dovere di far rispettare le leggi, compresa quella che stabilisce che le ditte che non osservano il contratto e non applicano le leggi sociali perdono le concessioni. E nessuna rilevanza ha il valore giuridico del contratto, perché, per il momento, nessun contratto in Italia ha tale valore.

Comunque, in base all'articolo di legge che ho menzionato, quante concessioni sono state finora abrogate? Nessuna, né in provincia di Lecce né altrove.

Riflettano, dunque, i responsabili. Onorevole Pugliese, tenga presente che è un grave peccato, non solo davanti a Dio, al quale ella s'inchina tutti i giorni, ma anche di fronte alla società, di fronte alle madri di famiglia che state affamando, giacché questo si verificò dopo il 18 aprile in Italia e si sta verificando nuovamente ora, dopo che Scelba è tornato al potere. I concessionari del tabacco sono ringalluzziti, sono tornati a sentirsi forti, sostenuti. Faccia attenzione, onorevole Pugliese, che le tabacchine, ignoranti come sono, dopo tutto quello che hanno sopportato, potrebbero darvi qualche dispiacere, di tutti i generi, in tutti i modi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavazzini, al ministro dell'in-

terno, « per conoscere se — considerate le gravi violazioni alle leggi dello Stato (articoli della Costituzione 17 e 21) di cui si sono resi responsabili il prefetto ed il questore di Rovigo tendenti a limitare ed impedire alle organizzazioni politiche e sindacali il pieno esercizio delle libertà costituzionali — non intenda di intervenire al più presto affinché sia ristabilita la normalità nel rispetto delle leggi di cui il Governo è garante ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche in provincia di Rovigo le libertà costituzionali sono, secondo legge, assicurate.

Basta rilevare, poiché l'interrogazione è del 31 luglio, come nel mese che in quel giorno si chiudeva si fossero svolti in quella provincia ben 25 comizi indetti da partiti e da organizzazioni sindacali.

Durante quel mese fu, invece, vietata, una sola riunione pubblica indetta per il giorno 25, domenica, nella piazza di Scardovari, frazione di Porto Tolle, dalla federazione giovanile comunista, che l'aveva annunciata come « grande manifestazione della gioventù », con comizio e premiazione dei vincitori di un concorso denominato « 14 luglio ». Il provvedimento si rese necessario per motivi di ordine pubblico, in quanto la manifestazione avrebbe impegnato l'unica piazza della località per tutta la mattinata di un giorno festivo: avrebbe cioè sacrificato la libertà di circolazione su quella unica piazza, in danno almeno di una parte della popolazione; ed avrebbe potuto causare contrasti, incidenti, turbamenti dell'ordine pubblico.

In tale circostanza venne, necessariamente, revocata l'autorizzazione concessa dal sindaco di Porto Tolle all'affissione di un manifesto riguardante la riunione suddetta: il manifesto, del resto, annunciava anche una gara sportiva ed un trattamento danzante con elezione di « miss avanguardia », che non erano stati affatto autorizzati, secondo legge, dalla questura. E il sindaco, oltre tutto, incompetentemente aveva autorizzato l'affissione di quel manifesto: i sindaci infatti, per l'articolo 203 del regolamento di pubblica sicurezza, possono autorizzare solo l'affissione di avvisi a carattere commerciale.

Questo per quanto riguarda le riunioni pubbliche ed i relativi avvisi.

Passo ad altro. Pure nel luglio il questore non autorizzò il gestore dell'arena « Roma » di Donada a derogare alla licenza di esercizio cedendo l'uso del locale alla « Lega dei comuni democratici » per una conferenza.



Il provvedimento trovò giustificazione nel fatto che, la stessa mattina, si sarebbe svolta in altro cinema dello stesso capoluogo una riunione promossa dal comitato civico di Chioggia. La concomitanza delle due manifestazioni avrebbe potuto, secondo l'apprezzamento del questore, dar luogo a incidenti.

Pure nel luglio, poi, non fu concessa la licenza di affissione per sei manifesti che furono ritenuti atti a turbare l'ordine pubblico. Per uno soltanto il procuratore della Repubblica, debitamente adito, autorizzò l'affissione.

Vennero infine, nel luglio, sequestrati o rimessi due fogli che erano stati esposti come giornali murali, senza che ne avessero i requisiti.

Nessun provvedimento il Governo ha da adottare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cavazzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CAVAZZINI.** Signor Presidente, io debbo usare la famosa espressione classica, che cioè non sono soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario, giacché — egli certamente non è bene informato — le cose che ha detto non sono vere. E non soltanto i fatti cui egli ha accennato costituiscono una violazione commessa dal questore di Rovigo, ma vi è stata una catena di violazioni dei diritti sanciti dalla Costituzione italiana.

Sono stati citati due casi. Il primo è quello della manifestazione che avrebbe dovuto aver luogo a Scardovari. Si trattava di una manifestazione pacifica, tranquilla di giovani. L'onorevole sottosegretario non conosce questa località: quanto egli ha riferito qui, circa il fatto che l'unica piazza del paese sarebbe stata inibita alla restante popolazione, è assolutamente inesatto. È tutto il contrario: si sarebbe potuto dar luogo alla manifestazione, eleggere «miss avanguardia» e nessun inconveniente sarebbe nato.

Per questa manifestazione, anzi, in un primo momento il questore era d'accordo ed aveva concesso l'autorizzazione il giovedì; non so, poi, in seguito a quali ordini ricevuti ha ritirato il suo consenso il sabato sera, quando l'organizzazione aveva già sostenuto spese abbastanza ingenti per svolgere la manifestazione. Ma, all'ultimo momento, la manifestazione fu vietata.

Lo stesso dicasi per quella di Donada, al cui sindaco è stato proibito di tenere una conferenza, col pretesto che un'altra organizzazione doveva tenere altra conferenza. Questo non risponde a verità, perché io mi trovavo sul luogo e posso dire che si è trattato

di una disposizione faziosa del questore, d'accordo col prefetto, per impedire che il sindaco denunciassero gli abusi commessi dalla prefettura. Perciò il divieto ha avuto lo scopo di impedire che si potesse dire la verità ai cittadini di quel comune.

Queste violazioni sono collegate a tutta una serie di altre. Ella si è riempita la bocca dicendo che in quel mese abbiamo fatto 26 comizi, ma sa perché ciò è potuto avvenire? Non tanto per la volontà del questore e del prefetto, ma perché 100 mila braccianti hanno condotto un'eroica lotta, e il questore non poteva impedire che essi celebrassero la loro giusta vittoria.

Ma avviene tutti i giorni, dal 7 giugno ad oggi, che non riusciamo a tenere un comizio. Ella sa che la nostra zona, particolarmente nel basso Polesine, è priva di sale nelle quali tenere comizi o conferenze; non è come Roma, dove il signor Scelba può parlare quando vuole e dove vuole. Abbiamo un cinema in ogni comune, ma poiché la maggior parte delle sale cinematografiche sono in mano dei democristiani, noi e i nostri organizzatori sindacali non possiamo parlare alla popolazione, dati gli ostacoli frapposti dalle ordinanze dei questori e del prefetto. Accade così che nelle sale cinematografiche non si può parlare perché i padroni di esse, democristiani, si rifiutano di concederle, e nelle piazze non possiamo parlare perché il questore ce lo vieta adducendo motivi di ordine pubblico. Questo accade da circa un anno e mezzo in provincia di Rovigo!

E allora, onorevole sottosegretario, non si riempia la bocca dicendo che c'è ampia libertà di parola e di manifestazione! Se abbiamo presentato questa interrogazione è perché nella maggior parte dei comuni della nostra provincia questi abusi e violazioni delle norme costituzionali avvengono ogni giorno. E sa quale è la formula classica dei questori? Dicono: «non posso concederlo per motivi di ordine pubblico». Ciò è avvenuto anche a me domenica scorsa, perché dovevo parlare ai pensionati di un piccolissimo comune dove non esiste alcuna sala e ho dovuto chiedere il permesso di parlare su una piccola piazza. Ma il questore ha detto: non è possibile, per motivi di ordine pubblico. E questo avviene anche se si deve parlare ai reduci e ai combattenti.

Il fatto è che, quando si tratta di partiti di opposizione e di deputati e di sindacalisti che non sono al servizio dei padroni o della C. I. S. L., voi cercate di fare il possibile per impedire di farli parlare alle popolazioni.

E quando ella dice che il questore concede le autorizzazioni quando lo ritiene opportuno, io dubito che il questore, per ordine del ministro dell'interno, non intenda mai esattamente quando sia il caso di concedere le autorizzazioni. Infatti noi non riusciamo a poter parlare tranquillamente, come prescrivono gli articoli della Costituzione, che ne danno diritto. Trattasi, quindi, di un diritto sancito dalla Costituzione e sul quale non possono intervenire il ministro dell'interno e il questore.

Quello che è stato fatto rappresenta un abuso ed una violazione della Costituzione contro i quali protestiamo affinché non si continui su questa strada. Anche il fascismo iniziò in questo modo, ma non finì bene.

È bene che il ministro dell'interno e il sottosegretario sappiano che i lavoratori e i cittadini di Rovigo non sopporteranno queste violazioni. La nostra, come tutte le altre, del resto, è una provincia pacifica. Il cittadino ragiona e ha il diritto di poter parlare in pubblico e nelle sale.

Quanto ella ha detto, onorevole sottosegretario, non risponde al vero, ed ecco perché esprimo la mia viva insoddisfazione.

Noi desideriamo che non si ripetano più questi abusi e queste violazioni, ma che invece si rispetti la Costituzione, ed il Governo deve essere il primo a darne l'esempio.

Né si venga a dire che noi siamo elementi di disordine, perché abbiamo dimostrato in tutti i momenti di saperci attenere alla legge.

Con questa mia interrogazione ho voluto manifestare la mia protesta e l'indignazione dei cittadini della mia provincia.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Anfuso, al ministro della difesa, « per sapere se risulta vero quanto pubblicato dal Giornale *La Sicilia*, n. 162 del 9 luglio 1954, nella « cronaca di Ragusa » in quinta pagina e per confermare che da successive notizie a lui giunte l'abolizione del distretto è assai pregiudizievole per le popolazioni di Ragusa e di Enna. L'interrogante riconferma altresì il principio che i due distretti aboliti rappresentavano un'organizzazione amministrativa assolutamente indispensabile per quelle popolazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**SULLO, Sottosegretario di Stato per la difesa.** L'onorevole interrogante lamenta la abolizione dei distretti di Ragusa e di Enna.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che detti distretti non sono stati aboliti, ma

semplicemente classificati di quarta classe, in virtù di una circolare del 14 agosto 1954, che reca norme sulla revisione dell'organizzazione territoriale dei distretti militari.

Nel quadro generale della riorganizzazione in atto dell'esercito di campagna ed in relazione alle attuali possibilità offerte dal bilancio, si rende necessario — dice la circolare — rivedere anche l'organizzazione militare territoriale, allo scopo di adeguarla alle mutate esigenze delle unità e dei reparti e di renderla più snella ed economica, senza per altro menomarne la funzionalità. In particolare vengono ripristinati i distretti di quarta classe, cioè vengono declassati alcuni distretti di importanza minore fra cui sono compresi anche i distretti di Ragusa e di Enna. L'organico viene ridotto ad un gruppo minore di ufficiali superiori, sottufficiali e impiegati civili, mentre le attribuzioni che riguardano questi distretti militari di quarta classe sono soprattutto attinenti alle informazioni al pubblico per le procedure di carattere matricolare, alle informazioni al pubblico nei riguardi del reclutamento in genere, alla custodia e all'aggiornamento delle cartoline precetto e dei manifesti di mobilitazione, all'amministrazione del distretto stesso come distaccamento permanente.

Naturalmente, questa classificazione ha un carattere permanente. Non si può escludere che nel quadro della revisione alcuni distretti, specialmente del vecchio regno subalpino, possano essere aboliti per tener conto di situazioni demografiche nuove; ma posso assicurare tuttavia che questa classificazione dei distretti di Ragusa e di Enna è, nel pensiero del ministro della difesa, un fatto permanente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ANFUSO.** La mia interrogazione è del luglio scorso, ormai è passata molta acqua sotto i ponti: i distretti di Ragusa e di Enna hanno subito una qualifica che io non chiamerò infamante, ma per cui sono diventati distretti di quarta classe. Onorevole sottosegretario, ella è meridionale come me e si rende conto che in cittadine operose come Enna e Ragusa questo passaggio dalla prima alla quarta classe non ha fatto buona impressione; e ciò soprattutto perché — come mi hanno fatto presente i miei elettori — questi distretti offrivano possibilità lavorative che adesso sembra siano scemate. E la stessa qualifica di quarta classe ha determinato in quelle popolazioni un senso di scoraggiamento che ella intenderà, poiché i cittadini per ac-

cudere a pratiche amministrative sono costretti ad andare nei vicini distretti.

Pertanto, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario: tuttavia prendo atto di quanto ella ha dichiarato circa le possibilità di impiego (e questo è il punto più importante) degli elementi amministrativi che lavoravano in quei due distretti militari.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, su richiesta del Governo, interrompiamo lo svolgimento delle interrogazioni per passare allo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Del Fante.

*(Così rimane stabilito).*

### Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Del Fante al ministro dei trasporti, « per conoscere se sia stato compiuto lo studio — dichiarato « inderogabile ed urgente » nell'ordine del giorno della Commissione dei trasporti, approvato dalla Camera nella seduta antimeridiana del 27 ottobre 1953 — per « il passaggio dal Ministero dei lavori pubblici a quello dei trasporti della direzione generale della viabilità ordinaria e delle nuove costruzioni ferroviarie, nonché dell'Azienda nazionale autonoma della strada », comprendendo interamente nel Ministero dei trasporti « i due settori del traffico interessanti la strada e la rotaia, onde coordinarli al centro e con attuazione di decentramento periferico nel superiore interesse della patria »; e se dello studio compiuto potrà tenersi conto nella imminente impostazione dei nuovi bilanci dello Stato e dell'esame dei disegni e proposte di legge presentati ai due rami del Parlamento e riferentisi alla sistemazione delle strade nazionali e tutto in vista della aumentata inderogabilità e urgenza di una soluzione di cui sono evidenti i vantaggi rilevantissimi per l'economia nazionale ».

L'onorevole Del Fante ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

DEL FANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettete che dica innanzitutto al ministro Tupini che la sua presenza in aula per rispondere a una mia interpellanza è per me motivo di gioia e di onore. Esprimo il mio grato animo anche al Presidente del Consiglio onorevole Scelba. Avere un colloquio pubblico con lei, onorevole Tupini, colma l'animo di soddisfazione in partenza, qualunque sia il risultato, per il fatto che ella

non è soltanto noto come giurista e come uomo politico e galantuomo, ma ella è anche quel ministro dei lavori pubblici che ha lasciato, nella sua permanenza costruttiva e poderosa in quel dicastero, un segno tangibile della sua opera, che sarà apprezzata anche dalle generazioni future. L'onorevole Covelli, al quale ho fatto cenno dei miei sentimenti per la sua persona, mi ha detto che potevo esternarli con calore anche a suo nome, quale presidente del nostro gruppo.

In virtù di una sua legge, onorevole Tupini, la iniziativa privata si è cimentata in nobile gara per costruire alloggi di tutti i tipi e per tutte le borse: al punto che anche a lei si deve se oggi abbiamo in Italia centinaia di migliaia di vani invenduti. Soltanto a Roma ve ne sono circa 30 mila.

Chi parla è un proprietario, modesto magari, di case con fitto bloccato (*Si ride*). Sono sicuro di interpretare i sentimenti di tutti i costruttori, anche se oggi per tale motivo non vivono in serenità, e degli industriali, di tutti gli uomini operosi e produttivi, di tutti gli italiani che amano il lavoro, nell'esternare a lei devota riconoscenza.

Muratore io stesso, so bene che il muratore, quando lavora è paragonabile ad una macchina in marcia in presa diretta, mentre quando è fermo finisce con l'arrugginire, e tutto va in sfacelo.

Dirò delle sue benemeritenze in occasione della legge sui fitti. In quella sede faremo cenno all'attuale crisi dell'edilizia e vedremo i mezzi per superarla: quei proprietari che domani rifiutassero la proposta che avanzerò, dimostreranno in tal modo che non amano l'Italia, che non amano la democrazia e vogliono essere sempre padroni di schiavi.

Lo scopo della interpellanza è di trasferire l'« Anas » e la direzione generale della viabilità e delle nuove costruzioni ferroviarie dal Ministero dei lavori pubblici al Ministero dei trasporti, in osservanza di un voto della Camera del 20 ottobre 1953.

Tutti sappiamo che il problema dei trasporti è argomento di prima grandezza nel quadro dell'economia nazionale, dell'attività sociale e del progresso di un popolo. Basti pensare, nel nostro caso, che nei soli trasporti terrestri il popolo italiano spende il 12 per cento del suo reddito globale, per renderci conto che oggi la Camera non perde il suo tempo prezioso, né lo perde tutte le volte che si occupa di tale argomento. Scenderemo al dettaglio, se e quando sarà necessario, andando possibilmente per gradi e con ordine, per vedere se possiamo riuscire a far preva-

lere, in luogo del numero delle mani alzate, il cervello, l'obiettività, il buon senso, le idee migliori che sono sempre portatrici, tradotte in azione, di armonia di vita e di benessere collettivo: quello che occorre, per la democrazia, se la vogliamo salvare.

Due cifre e la somma relativa confermano l'importanza del problema che è sul tappeto e che va studiato con serietà e competenza adeguata.

Nel 1952 — cito un anno qualsiasi — su 9.200 miliardi di movimento capitali, di reddito complessivo, gli italiani hanno speso 746 miliardi nei trasporti su strada e 308 miliardi nei trasporti su ferrovia, ai quali vanno aggiunti 40 miliardi spesi in filovie e mezzi di trazione animale.

Strada e ferrovia, anziché essere, come si riteneva dai pavidetti del progresso, mezzi antitetici, alla prova dei fatti sono risultati invece mezzi mutualistici e complementari, che si agevolano a vicenda, creando l'uno il presupposto della vita dell'altro. Possiamo paragonare questi due servizi non a uno sponsalizio, come ho sentito dire un giorno in un congresso (perché il far sposare un vecchio con una ragazza di 15 anni sarebbe mostruoso), ma al nonno e al nipote: il vecchio che insegna teoria e pratica al giovane, per essere degnamente e utilmente sostituito nella progressiva ascesa.

Laddove sussistono sovrapposizioni e contrasti, ivi è il segno di anacronismi di funzioni e di irrazionalità, che bisogna eliminare, cercando di perfezionare il coordinamento fra la strada e la ferrovia, perché dobbiamo annullare il gravissimo danno che risente la collettività. Possiamo riferirci anche, in questo caso, alla famosa molla avvolgente e progrediente: avvolgente verso la morte e progrediente verso la vita. Infatti le attività dei trasporti registrano già il rapporto di 2,4 per la ruota gommata e 1 per la rotaia. Da ricordare che le azioni della ruota gommata saliranno sempre più, per gli enormi vantaggi tecnici ed economici e per le stesse mutate esigenze degli uomini, che vivono con incredibile velocità, sicché la ruota gommata non tarderà molto a sostituire quasi completamente la rotaia, che pure ha avuto il suo tempo glorioso nel trionfo dell'economia e del lavoro.

Ma se è l'ordine, signor ministro, che porta il progresso, come possiamo ottenerlo nel caos, nella disgregazione e soprattutto nella contesa per l'assegnazione dei settori attivi, la cui competenza è inequivocabile con

illegittime intrusioni, per personali ambizioni degli stessi ministri in conflitto fra loro?

Questo è lo scopo, signor ministro, della mia interpellanza. L'Italia potenzialmente (io sono costruttore e lo posso dire, perché tutta la mia vita l'ho passata sui campi delle attività produttive) è la nazione più ricca del mondo e, come materiale umano, è la più raffinata e selezionata. Se sapremo trasformare questa ricchezza, ora allo stato latente, in ricchezza sostanziale, noi arriveremo ad esportare molto e ad importare poco, perché, tra l'altro, tra le ricchezze che possediamo, quella che primeggia e non teme confronti è la nostra posizione geografica e le condizioni di clima, di modo che, occorrendo, della patria nostra possiamo farne tutto un signorile, ospitalissimo albergo, un luogo di riposo e di cura, oltre che di ringiovanimento, di svago, di divertimento per coloro che ne hanno diritto, per avere compiuto il loro dovere.

Ecco perché è indilazionabile che l'Azienda della strada passi al ministero dei trasporti, per divenirne una direzione dipendente. L'Azienda fu istituita nel 1928 soltanto per evitare che, anche allora, speculatori e affaristi prevalessero sulla collettività. Nel 1926-1928 si addivenne alla costituzione di questo ente autonomo, il quale pur con le sue benevolenze ha fatto ora il suo tempo, con il preciso intento di mantenere le strade, ma non certo di costruirne di nuove, salvo qualche variante e manutenzione della viabilità, e meno ancora per progettarle e dirigerle. Semmai ci si potrebbe avvalere di un ente dello Stato già organizzato allo scopo, senza ricorrere a nuove organizzazioni; ad esempio, si potrebbe ricorrere alla Cassa per il Mezzogiorno, apportando qualche modifica alla legge istitutiva per renderla più operante in tutta la penisola e nelle isole. Troppo costerebbe, all'Italia, un tale esperimento e meglio è l'affidamento di tale importante compito all'«Anas». Se qualche irresponsabile e incompetente, con la facilità che può distinguere, per essere abituato, con inaudita leggerezza, e con riprovevole incoscienza, a spendere il pubblico denaro, volesse persistere, noi non possiamo permetterlo, perché allo sguardo, al controllo ed alla critica giustissima degli italiani, dobbiamo aggiungere i nostri sentimenti rettilissimi, la nostra coscienza, inequivocabilmente pura, la nostra responsabilità di parlamentari. È inutile agitarsi, è inutile avvalersi di facoltà che portano ad essere anche indelicati, a fare conferenze che fanno ridere, a scrivere articoli privi di base, di logica, di dialettica e di sapere. È tempo perduto; noi non permetteremo, che si

impegni il Governo con debiti decennali (che vuol dire tre legislature), per non risolvere alcun problema, e forse, per creare stasi e miseria, aggravando la situazione. Vogliamo, al contrario, riportarci al suo esempio, signor ministro Tupini; camminare sulle sue orme, se necessario, ma imboccare la via dritta, luminosa, che porta, con matematica certezza, al traguardo che vogliamo a tutti i costi raggiungere.

Ella, con la sua legge per l'incremento edilizio con la esenzione di 25 anni, scrisse un testamento attivo in favore delle generazioni che ci seguono; noi a queste generazioni e agli stessi colleghi giovanissimi del Parlamento, destinati, naturalmente, a sostituire noi, i vecchi, intendiamo lasciare un testamento ancor più attivo; un bilancio solido, ma mai, in nessun caso, deficitario o fallimentare. Vorremmo, signor ministro, che al Senato non fosse ripreso, dai nostri colleghi, il problema della viabilità (autostrade, per farmi capire) senza prima avere definito l'argomento che stiamo discutendo, che si riferisce ad un voto della Camera, perfettamente conforme alla Costituzione, al contrario di quella legge sul Consiglio dell'economia e del lavoro, che costituisce una mostruosità contro la quale non mi stancherò di lottare.

A questo proposito accolga, signor ministro, questa mia invocazione di italiano, che è condivisa dai lavoratori, a nome dei quali sto parlando, interpretandone i sentimenti che ben conosco. Ella è un giurista di chiara fama, oltre ad essere un ministro generalmente stimato; legga i tre commi dell'articolo 99 della Costituzione. I lavoratori del braccio non sono mai stati esperti, né rappresentanti di categorie produttive, né mai potranno essere tali: non potranno mai essere i lavoratori del braccio consulenti delle Camere e del Governo; non possono avere perciò l'iniziativa legislativa, né possono contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale. Ancora nessun chirurgo in una parola è riuscito a trasportare il cervello dal cranio ai muscoli o ai piedi. Il capo non può essere sostituito né dalla forza bruta, né dal braccio, né dalla ipocrisia o furberia dei filibustieri. Sono indubbiamente necessari gli ausiliari di un capo o di un ente, di uno Stato o di un esercito, e nel caso del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro noi senatori e deputati siamo gli ausiliari, e non altri, salvo che non si pensi al suicidio o all'evirazione in massa. I parlamentari debbono mantenersi fermi nelle altre posizioni nelle quali il popolo italiano li ha posti.

Onorevole Tupini, la prego, vada al Senato quando si discuterà quella brutta legge che la Camera ha approvato (e che tutti hanno biasimato, a cominciare dalla stampa che è stata concorde nel criticarla con articoli roventi di ben noti economisti) e si adoperi perché torni alla Camera.

Ma torniamo al nostro argomento. La questione del coordinamento tra strada e rotaia è stata trattata ampiamente ed acutamente dal collega Armando Angelini nella relazione della VIII Commissione permanente sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio 1953-54. Le pagine 26, 27, 28 e 29 del fascicolo 219 degli atti parlamentari della Camera dicono, in mirabile sintesi, tutti quei concetti che dovrebbero promuovere una modifica di struttura del Ministero dei trasporti al fine di risolvere integralmente il problema della cooperazione e della convivenza tra i mezzi della strada e quelli delle ferrovie. Sono criteri che vennero approvati, sia in Commissione che in Assemblea, all'unanimità, criteri da realizzare con urgenza, senza continuare a ripetere cose già dette, discusse ed accettate. In tal modo si perde del tempo, e non certo per discutere importanti argomenti.

Tale coordinamento non è questione recente, ma soltanto in questi ultimi anni si è imposta con l'evidenza delle sue possibilità e l'utilità del suo fine. Bisogna subito passare all'azione: è soprattutto un problema economico-finanziario di portata relevantissima. Non si ascolti nessuno, si ascolti un tecnico, che è anche un costruttore. Le mie idee non potranno non essere prese in seria considerazione da tutti i colleghi.

Desidero ricordare l'ordine del giorno approvato dalla Camera all'unanimità nella seduta antimeridiana del 27 ottobre 1953:

« La Camera, in sede di approvazione del bilancio del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1953-54, preso atto della relazione presentata dalla competente Commissione parlamentare e dei rilievi in essa contenuti e delle direttive in essa tracciate; ritenuto che è urgente affrontare, con decisa volontà di risolverlo, il problema dei rapporti correnti fra trasporti su rotaia e su strada; considerato che si tratta di due settori di traffico di natura diversa oggi tra loro in concorrenza disordinata e dannosa, ma che debbono essere, nell'interesse del paese, efficacemente coordinati in un superiore piano di collaborazione e di onesta concorrenza, col porre i diversi mezzi di trasporto sullo stesso

piano economico di esercizio, senza superati concetti protezionisti, ma con l'intento di offrire all'utente il minor prezzo corrispondente al minor costo del trasporto effettuato; ritenuto che il Ministero dei trasporti, così come costituito, non è in grado di dominare e risolvere l'accennato problema per difetto e carenza della sua struttura; ritenuto che insieme con le modifiche di struttura del Ministero deve realizzarsi una profonda revisione legislativa, che concentri nel Ministero dei trasporti tutta la competenza relativa alla materia di qualsiasi trasporto su strada, dalla costruzione all'esercizio, con particolare riguardo all'adozione di norme innovative che regolino il traffico sulla strada di persone e di cose per coordinarlo col traffico ferroviario; ritenuto che anche l'amministrazione ferroviaria deve essere posta in grado di deliberare senza interferenze nel proprio settore dalla costruzione all'esercizio, riconosce essere inderogabile ed urgente che il Governo ponga allo studio il passaggio dal Ministero dei lavori pubblici a quello dei trasporti della direzione generale della viabilità ordinaria e delle nuove costruzioni ferroviarie, nonché dell'azienda nazionale autonoma della strada; il tutto onde consentire che il Ministero dei trasporti, riorganizzato nei suoi quadri, uffici e servizi, comprenda interamente i due settori del traffico interessanti la strada e la rotaia, onde coordinarli al centro e con attuazione di decentramento periferico nel superiore interesse del paese ».

Francamente non riteniamo di poter aggiungere molto a quanto — con tanta chiarezza e concisione — l'ordine del giorno sopracitato postula sull'argomento della riorganizzazione del dicastero dei trasporti, ed in ispecie del coordinamento del traffico rotabile e ferroviario. V'è un principio capitale che potrebbe essere così enunciato: unità di concezioni e di direttive nel tronco; suddivisione di attività nei rami (l'albero non può menar due frutti); e in base a tale principio è indispensabile e inderogabile regolare e armonizzare tutte le forme del traffico, cominciando con il riunire sotto la stessa autorità gli organi promotori e normativi del movimento su strada e rotaia.

Non è certo il momento questo di disgresioni o di scendere a qualche conto analitico; ma affermo sin d'ora che trattasi di decine, anzi, non esagero se dico di qualche centinaia di miliardi all'anno di economia che potrà ritrarre l'erario dalla proposta in discussione, per non perdere più neanche un altro giorno di tempo.

Dimostrerò, quando mi sarà concesso di parlare in occasione della legge sulle locazioni, quale grado di solidarietà umana e sociale e a quale benessere può essere condotto il popolo italiano, quando i parlamentari, anche di diversa ideologia, sanno, per educazione, per sentimento, per sapere, per teoria e pratica di vita, come nel caso degli onorevoli e stimatissimi colleghi Concetti per la maggioranza e Bernardi e Viviani Luciana per la minoranza, costruire solidi pilastri, perché un magnifico ponte possa essere gettato per unire le opposte sponde, affinché gli italiani non passino a guado il fiume, ma tutti insieme, braccia a collo, in perfetta fraternità e socievolezza, lietamente possano andare da una sponda all'altra attraverso il ponte per permanere, se più piace, o procedere per la direzione che appaga. Se presto avverrà l'unificazione, oltre ad unire le forze economiche al Ministero competente e legittimo, che sono ora in continuo deperimento organico, per farne una forza solida, rigoliosa, ad alta produttività, dal provvedimento che stiamo esaminando. signor ministro, potremo ritrarre anche i maggiori mezzi e dare le necessarie garanzie, se occorreranno, per risolvere completamente il problema della viabilità con facilità e senza alcuna deprecabile, odiosa tassa o imposta.

Non può durare un regime democratico ove esistano, e protetti, quegli enti che, non potuti portare alla efficienza del reddito, non vengono liquidati. Nel nostro caso possiamo marciare tranquilli verso la rapida, indiscutibile unificazione. Così soltanto potremo consolidare la democrazia e rendercene degni. Non vi sarebbe democrazia ove si volessero far vivere cresi e miserabili.

Vi sono molti tronchi ferroviari inutili da sostituire con nuove vie, altri da eliminare. Non è giusto che una parte del popolo italiano debba alzarsi alle 4 del mattino per prendere il treno delle 7 alla stazione, e l'altra parte, all'uscita del portone di casa, trovi il comodo mezzo di trasporto.

Il Ministero dei lavori pubblici, pur assolvendo lodevolmente le incombenze di ordine tecnico, attinenti alla manutenzione delle strade, non può, nel medesimo ordine di sue esperienze tecniche, sentire e risolvere altri problemi della viabilità, insiti nel movimento del traffico e dai quali derivano questioni della sicurezza, dell'economia, del traffico viabile.

Meno che mai può il detto Ministero avere nozione integrale del problema dei trasporti.

Da qui la necessità di trasferire subito i servizi attualmente dipendenti dai lavori pubblici, come la direzione generale della viabilità ordinaria e delle nuove costruzioni, ferroviarie e, prima fra tutti, l'«Anas», al ministero più qualificato per assumere tali servizi: il Ministero dei trasporti.

Solamente nel concetto totale ed organico della viabilità, sintesi dei concetti strada-veicolo-legge e nella considerazione di tutti i suoi elementi reali, siano essi statici come la strada, o dinamici come i veicoli, o virtuali come le leggi fisiche del moto e le norme giuridiche dell'ordine, i problemi della circolazione possono e devono essere studiati e risolti con equità e completezza.

Bisogna quindi venire incontro, oltretutto alla logica e all'incontrastabile interesse generale, alle istanze di quanti hanno dedicato al problema dei trasporti i loro studi sostanziali e le loro disinteressate passioni come molti di noi, e dobbiamo intanto cominciare con il realizzare il voto della Camera, del 27 ottobre 1953, sopra ricordato, senza ascoltare nessuno: chi vuole il contrario è contro la patria e non capisce niente e va pertanto perdonato sì, ma allontanato. Non è questione di buona fede. Noi gli errori commessi in buona fede possiamo tollerarli solamente nelle persone sprovvedute, mai nei parlamentari, che debbono giudicare con maggiore avvedutezza delle persone comuni.

Basta pensare che nel 1955 si parla ancora di autostrade per riconoscere la perfetta incompetenza e la ignoranza più qualificata di coloro che vorrebbero sperperare miliardi e miliardi per non risolvere alcun problema. L'autostrada la costruiamo quando padrone della strada era il carrettiere, despota la ruota col cerchio di ferro. Ma oggi l'«autostrada» è neologismo passato di moda, oggi i cancelli chiusi in un'autostrada non sono più ammissibili, anche perché non consentono di ricevere tanti automezzi quanti, specialmente nei giorni di punta, vorrebbero immettervi per percorrerla. Di fronte ai 160 mila automezzi del 1928, oggi ce ne sono un milione, e ne saranno 5 domani e 20 milioni, probabilmente, di veicoli e di velivoli, fra 15 anni.

Vediamo, continuando con l'attuale sistema quel che accadrebbe su un'autostrada, anche se ci fosse una macchina automatica distributrice di biglietti di ingresso. L'automobilista dovrebbe pur sempre frenare, fermare la macchina, scendere, mettere la moneta, attendere il biglietto, rimontare in macchina: ci vorrebbero buoni 60 secondi.

In 60 secondi, in quei giorni di punta, passano da 60 a 85 automezzi. La fila degli automezzi si può considerare da Firenze a Napoli, come esempio.

Dobbiamo dunque passare l'«Anas» al Ministero dei trasporti, e farlo subito. Brutto giorno quello in cui, per inconsapevolezza di deliberazione o ritardo inspiegabile, il Parlamento si accorgesse che il suo meccanismo gira a vuoto. Per qualche provvedimento può essere questione di mancanza di fondi, ma in questo caso si tratta di prendere un provvedimento che non costa niente, ma che anzi apporta sollievo a tutti gli italiani.

Connesso a questo problema è quello della politica fiscale. Lo Stato vorrebbe ulteriormente inasprire le tasse, mentre io sostengo la inutilità, anzi la dannosità di un tale provvedimento. Colleghi democristiani sogliono domandarmi, in tono scherzoso, come io potrei costruire le strade senza soldi. Riman-gano ancora in attesa, è vicino il giorno in cui lo dimostrerò. (*Interruzione al centro*).

Onorevoli colleghi, il giorno in cui non si pagassero più tasse per le automobili, anche il carrettiere del sud abbandonerebbe il suo misero veicolo col cerchione di ferro e il suo asinello e si adeguerebbe ai tempi, favorendo il progresso della sua terra ed eliminando la diversità di situazione che esiste oggi fra sud e nord. Ma insomma, se un manovale, un muratore, un autista, hanno collaborato col proprio capo, insieme con le macchine, per creare la ricchezza del capo stesso, perché devono anche pagare le tasse o vivere in miseria? Le tasse devono essere prelevate dalla ricchezza che noi abbiamo creato ed abbiamo messo a reddito.

Mille e più miliardi: pensate! Una cifra astronomica; oggi però non è più astronomica. È la somma che occorrerà per risolvere questo problema della viabilità. Se ella, onorevole ministro Romita, domanda ai suoi funzionari, può pretendere da loro i consigli, le direttive? Sarebbe un po' troppo, se questi funzionari avessero spirito di iniziativa, essi da giovani non avrebbero fatto il concorso, ma sarebbero andati in Cina, in Siberia, da qualunque altra parte, magari rischiando la vita.

Ella, onorevole ministro Ermini, ad esempio, se si facesse guidare dai suoi funzionari, che sono professoroni, oggi non farebbe tutto quello che sta facendo: e noi sappiamo che sta facendo molto ed io gliel'ho predetto in tempo non sospetto: l'onorevole Ermini viene a villeggiare al mio paesello, Rocca di Mezzo, ed io gli ho predetto da 10-12 anni che sarebbe stato ministro. (*Commenti*).

Signor ministro Tupini, ella che è così autorevole, lo dica ai suoi colleghi: il battitore fiscale ha causato ai contribuenti delle ferite rasente pelle. Mettiamolo in soffitta e cerchiamo di dimostrare come si crea il benessere collettivo. Quando noi avremo dato incarico all'azienda della strada — e lo diremo a suo tempo e faremo una discussione amichevole, se lo permetterà l'onorevole ministro Romita — vedremo quello che si potrà fare; ma se il ministro avesse presentato il provvedimento di legge alla Camera anziché al Senato, avremmo risolto il problema. (*Commenti*).

L'azienda della strada dispone di statistiche dalle quali risulta il numero dei veicoli che circolano ogni giorno. Si verifica che in Italia passano, per esempio, 2500 veicoli ogni giorno in un dato tronco di strada, con tante tonnellate di carico e tanti passeggeri in media. Per la bassa Italia le statistiche danno cifre ben misere. È mai giusto? Che faremmo delle strade, se non abbiamo i mezzi? D'altra parte se non facciamo le strade, come possiamo raddoppiare o decuplicare il traffico? Se cominciamo a costruire nella bassa Italia, poiché il denaro sempre va verso l'alta Italia dove ci sono le industrie, ecco che otteniamo il benessere collettivo. Noi potenzialmente siamo la nazione più ricca del mondo, siamo il popolo più privilegiato del mondo. Ne conviene, onorevole Romita?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. No.

DEL FANTE. Ella mi smentisce, ma per noi questo è un Governo provvisorio. (*Si ride*).

Trentasei colleghi votarono per la mia tesi nel segreto delle urne i miei cari amici democristiani mi vollero dare il premio di consolazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro... Comunque, due amici democristiani mi dissero: anche noi avremmo votato per te, ma c'era l'ordine di scuderia.

No, non si può dire ordine di scuderia nel 1955! Diciamo piuttosto ordine di autorimessa. (*Si ride*). Meglio essere paragonati alle macchine che alle bestie, perché le scuderie, fino a prova contraria, ospitano le bestie. (*Si ride*).

Ma tutti abbiamo cominciato dalla macchina vecchia. Onorevole Romita, dica ai suoi colleghi che non maltrattino quella sua legge al Senato! Gli italiani non possono pagare più tasse! E possiamo fare strade in Italia senza gravare di una lira di tasse gli italiani; vi indicherò io la via, se non riuscite a individuarla da voi. Ne assumo la responsabilità, e se non sarò capace, sia io disprezzato da tutti!

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. È delittuoso che abbia il brevetto per costruire le strade senza spendere denaro e non lo voglia insegnare! (*Commenti*).

DEL FANTE. Crede lei che i brevetti li capiscano tutti? È un ritrovato, e per essere tale, appartiene alla scienza ed alle persone di larghe vedute. Spero, quando avremo più tempo, di poter riuscire a farmi capire.

Per esempio, i fitti. Anticipo il discorso, perché lo sappiano i padroni di casa. Essi sono uno su 10 mila: una piccola categoria di uomini che vorrebbe trascorrere la propria esistenza anche nel 1955 sul quieto vivere delle rendite.

Mi chiamano il rivoluzionario, l'anarchico, perché dico cose giuste, ma io non sono né rivoluzionario, né anarchico; per l'evoluzione collettiva, un pochino, magari sì.

Noi abbiamo aumentato i fitti da 200 lire del 1943 a 8 mila lire; abbiamo aumentato i fitti dei negozi e degli appartamenti di 40 volte. E a questo proposito nemmeno le statistiche corrispondono al vero.

L'onorevole Concetti è stato preciso ed anche prudente. Devo dargliene atto. Io lo stimo non per la sua barbetta, ma per il suo cervello, per la sua superiore intelligenza, e perché è simpatico.

Dare quegli aumenti ai padroni di casa sarebbe un errore. Dai padroni di casa non abbiamo nulla da temere quanto al loro voto, perché quelli ce lo daranno sempre, anche se li dovessimo sacrificare per un atto di giustizia.

I padroni di casa sono, in rapporto alla popolazione, uno su 10 mila. Poi vengono i costruttori. Abbiamo centinaia di migliaia di appartamenti invenduti ed i costruttori sono quindi in crisi. Iddio ci vuol proteggere continuamente, ma noi buttiamo la fortuna. Prendiamo i quattrini inerenti agli aumenti, mettiamoli in un capitolo speciale, capitalizziamo ed otteniamo quanto occorre per eliminare la crisi e per riprendere la necessaria corsa delle costruzioni perché tutti abbiano, nel tempo, una casa. Per le macchine e le automobili incassiamo 220-230 miliardi all'anno e questa cifra aumenta sempre, perché paghiamo 90 lire al litro per dazio e imposte sui carburanti. Questo gettito è possibile in quanto vi sono le strade. Ma ci vuol dire il ministro delle finanze fin dove vuole arrivare questa appropriazione indebita del fisco e del Governo, e meglio, nostra? Dobbiamo rendercene conto, per il dovere di contribuire alle innumerevoli altre spese ed impegni del Governo; ma deve essere fissato un limite. Il ministro delle finanze



ci deve dire: fino a 150-160 miliardi spettano a me, il resto lo verserò al ministero competente. E lei onorevole ministro Romita, visto che fa fatica a rinunciare alle strade, che non potrebbe fare con l'«Anas», si faccia nominare ministro dei trasporti. Le strade devono essere costruite o dall'ufficio tecnico competente del settore dei trasporti o dalla Cassa per il Mezzogiorno. I servizi dei trasporti vanno unificati e subito: prima che si dia inizio al programma delle arterie. Se l'onorevole ministro Tupini questa sera mi dà soddisfazione, noi, del Ministero dei trasporti, per la ricchezza che andremo ad accentrare in quel dicastero, potremmo veramente fare la cassaforte di riserva, e per valori inestimabili, per l'erario.

E sarebbe ricchezza a getto continuo.

Mi sono accorto che, allorché i comunisti o anche altri colleghi presentano delle interrogazioni o delle interpellanze, il Governo dice sempre di no. Ma a me non chiuda la porta, onorevole ministro Tupini. Io sono un buon osservatore. Così ho potuto vedere che i sottosegretari vengono a rispondere alle interrogazioni avendo già un foglio dattiloscritto compilato dagli uffici ministeriali. Se così deve essere, che bisogno c'è che il Parlamento stia aperto? E dove sta la democrazia, se non discutiamo e non facciamo prevalere l'idea migliore e più utile per il bene del popolo italiano?

Io ho presieduto molte società, anche importanti. Non è mai capitato che prevalga la maggioranza sulle idee; e quand'anche l'idea buona viene suggerita o proposta da un'azionista su diecimila, è quell'idea che prevale e si impone. Perché in quest'aula non deve verificarsi la stessa cosa?

Ma ora ho messo remi in barca e non svolgo più altra attività che quella politica, perché come parlamentare devo servire la patria nostra. A 25 anni feci un decalogo, dal quale mi sono fatto guidare. In un punto vi è scritto: «Qualunque cosa tu intraprenda, metti corpo e anima». E in un altro punto: «Non disperdere i tuoi sforzi, sii integro sempre e tieni fede alla parola e agli impegni tuoi». Ora sono un deputato e devo — se Dio mi assiste — saper usare la tribuna parlamentare con dignità e onore. E la userò in questo modo. Mi ci sforzo fino al punto da rivolgere qualche pensiero a Mascagni: come lui faceva con la bacchetta, io mi vorrò rendere utile alla società italiana, con le mie possibilità, cooperando per il suo benessere collettivo.

Terminando, prego gli amici di voler considerare che prima faremo il Governo

monocolore e prima essi avranno l'appoggio totale degli italiani e nostro. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Tupini ha facoltà di rispondere.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Questa interpellanza era stata rivolta al ministro dei trasporti. Poiché essa, pur partendo da un fatto particolare, involge questioni di carattere generale, la Presidenza del Consiglio e lo stesso ministro dei trasporti hanno pregato me di rispondere all'onorevole Del Fante.

Mi dispiace di dover subito dire all'onorevole Del Fante, malgrado le amabili parole che egli ha usato nei miei riguardi, di non essere d'accordo con lui sul contenuto della sua interpellanza. È vero che l'interpellanza muove da un ordine del giorno della Camera riguardante il passaggio delle direzioni generali dell'«Anas», della viabilità ordinaria e delle nuove costruzioni ferroviarie, dal Ministero dei lavori pubblici al Ministero dei trasporti, ma io devo anche ricordare all'onorevole Del Fante che vi sono voti di altre Commissioni, per esempio, la settima Commissione del Senato, la quale ha fatto più volte appello al Governo affinché esso si preoccupi di potenziare le nuove costruzioni ferroviarie sulla base della loro attuale appartenenza al Ministero dei lavori pubblici, elevandole al rango di direzione generale. In ogni caso devo richiamare l'attenzione dell'onorevole interpellante sul contenuto dell'ultimo capoverso dell'articolo 95 della Costituzione. Esso prevede che non solo l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, ma anche quello dei singoli ministeri circa il loro numero, le singole organizzazioni e le rispettive attribuzioni deve essere stabilito per legge. Conseguentemente — semmai — l'onorevole Del Fante dovrebbe presentare una proposta di legge.

Quanto poi al merito, dirò brevissimamente che, anche quando si ponga attenzione all'ordine del giorno Angelini, vi è in esso un inciso da cui si rileva che il Ministero dei trasporti non è attrezzato per assorbire sia l'«Anas», sia le nuove costruzioni ferroviarie, sia la direzione generale della viabilità.

L'onorevole Del Fante conclude (come del resto conclude quell'ordine del giorno): potenziamo il Ministero dei trasporti, diamo ad esso gli strumenti necessari per i nuovi servizi, e allora tutto andrà magnificamente bene.

Perché oggi questi servizi sono attribuiti al Ministero dei lavori pubblici? Sono attribuiti al Ministero dei lavori pubblici per-

ché essi esauriscono nella loro specie (sia costruzione di strade, sia viabilità, sia costruzione di nuove ferrovie) gli scopi per il quale il Ministero dei lavori pubblici è stato fondato e provvede, da data immemorabile (nella storia prima del Regno e poi della Repubblica), a queste esigenze.

Ora, perché dovremmo spogliare un altare per rivestirne un altro? Se vi sono delle mende, delle osservazioni, delle proposte da fare affinché questi servizi siano più efficienti, ciò tanto vale nell'ipotesi che i servizi rimangano al Ministero dei lavori pubblici, che ha tutti i mezzi per poterli adempiere, come nell'ipotesi che li volessimo passare — con grave dispendio e con grave danno dei servizi stessi — al Ministero dei trasporti.

Si sostiene che il Ministero dei trasporti debba gestire non solo i trasporti ferroviari ma anche quelli su strada ordinaria. Se noi dovessimo accedere a questo punto di vista, dovremmo dire che anche i trasporti aerei, anche i trasporti su acqua, che tutti i trasporti, insomma, dovrebbero passare alla competenza del Ministero dei trasporti. Allora, onorevoli colleghi, la questione diventa di carattere generale, e noi ce la dobbiamo porre in questi termini: dobbiamo abolire il Ministero dei lavori pubblici o dobbiamo invece conservarlo? E, nell'ipotesi che dobbiamo conservarlo, dobbiamo potenziarlo perché esso risponda al suo carattere e ai suoi scopi di eseguire i lavori pubblici che riguardano ogni amministrazione dello Stato, o piuttosto affidare a ciascun dicastero il disimpegno dei lavori inerenti alla sua organizzazione, ai suoi obiettivi, alle sue finalità?

Come vede, onorevole Del Fante, la questione è troppo grave e complessa per potere essere risolta subito ed esaurientemente. Allorquando avremo compiuto la riforma della burocrazia, potremo anche fronteggiare la riforma della pubblica amministrazione. In quella sede, in omaggio anche all'applicazione della norma costituzionale sopra ricordata, potremo anche affrontare il problema da lei sollevato. Per conto mio mi dichiaro comunque fin da ora contrario alla proposta dell'onorevole Del Fante.

Quando poi si afferma, senza darne la dimostrazione, che se noi la realizzassimo, risparmieremmo tanti miliardi e faremmo l'interesse del paese e si aggiunge che sciocco sarebbe colui che la pensasse diversamente, preferisco allinearli nella categoria degli sciocchi, malgrado gli elogi rivoltimi dall'onorevole interpellante, ma guardare le cose con senso di responsabilità in vista del mi-

gliore e più concreto rendimento degli istituti da noi governati e diretti. Sotto il profilo, quindi, della desiderata efficienza, non riesco a vedere la ragione per cui si debba sostituire alla competenza istituzionale del Ministero dei lavori pubblici quella del Ministero dei trasporti.

Semmai, onorevole Del Fante, per quella ragione di carattere generale per cui è stato istituito il Ministero dei lavori pubblici e per cui deve essere ricondotto integralmente all'assolvimento di tutto ciò che attiene ai lavori delle pubbliche amministrazioni, semmai — dicevo — dal problema da lei sollevato potrà trarsi questa conseguenza: che, se abbiamo errato nel passato (ne abbiamo commesso tutti di errori!), togliendo al Ministero dei lavori pubblici qualche prerogativa, questa debba essergli ridata in modo che, per quanto attiene al problema dei lavori e delle opere pubbliche che riguardano la nazione e tutte le amministrazioni, vi sia un unico organo competente: quello dei lavori pubblici. Questo Ministero ha già i suoi servizi, i suoi strumenti; potenziiamo questi strumenti, questi organismi, ma per carità, onorevole Del Fante, non indulgiamo alla suggestione di trasferire questi servizi ad un altro ministero che, ella stesso lo ha detto, non ha i mezzi adatti per assolvere a compiti così importanti. Mi pare che, se noi dobbiamo procedere con quella serietà, di cui del resto ella ha dato prova nel suo discorso, dobbiamo evitare dei giudizi avventati e procedere con la dovuta cautela.

Ella, onorevole Del Fante, ha sollevato un problema molto grave per la cui risoluzione occorrono tempo e senso di profonda responsabilità.

Il Governo non si rifiuta di esaminarlo in profondità (desidero sottolineare: questo Governo che non è, come ella ha detto, provvisorio; non esiste un governo provvisorio se e fino a che il Parlamento lo sostiene con la sua fiducia). (*Approvazioni*). Allo stato delle cose, voler risolvere il problema nei termini da lei espressi significherebbe non portare un aiuto, un coefficiente di potenziamento ai servizi stessi di cui ella si preoccupa, ma portare invece un coefficiente di lacerazione e di discriminazione che almeno nel momento attuale io credo che sia contrario alla sua volontà e in ogni caso contrario ai propositi del Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Fante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEL FANTE. Trasformerò la mia interpellanza in mozione.

Vorrei per ora soffermarmi brevemente su un argomento che non è attinente alla interpellanza, ma ne parlo perché la riguarda. Ella mi ha testé risposto in proposito per averne io fatto cenno nello svolgimento della mia interpellanza.

Onorevole ministro Tupini, ella ha voluto richiamare la mia attenzione sull'articolo 95 della Costituzione, il quale dice: « La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri ».

A me pare che questo articolo non rientri nel nostro caso ma piuttosto avrà voluto ella fare riferimento all'articolo 65. Ora, a che cosa varrebbe la Costituzione se dovesse essere manomessa? L'articolo 99 non accenna all'incompatibilità dei senatori e dei deputati con i membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. La legge, poi, non può determinare nulla che non sia in linea con la Costituzione. La Costituzione stabilisce che il Presidente della Repubblica non può contemporaneamente essere senatore e deputato. I consiglieri regionali, ad esempio, non possono essere né deputati né senatori. Quell'organo, onorevole ministro, che noi abbiamo qui discusso e del quale abbiamo approvato la istituzione (in base a quale articolo non è possibile a nessuno individuarle) e con quelle attribuzioni che abbiamo voluto, è semplicemente anticostituzionale.

Non si può con una legge rendere incompatibile una carica o un'attribuzione e poiché tale incompatibilità non è prevista, non poteva essere valida o, se era prevista, era inutile parlarne.

Pertanto, onorevole Tupini, la prego di meditare sugli articoli 95 e 99 o meglio 65 e 99. Ho voluto chiedere il parere agli uffici legislativi dei Ministeri, e cinque funzionari (tra i quali uno che ha collaborato alla elaborazione della legge sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) hanno lealmente riconosciuto che si tratta di un errore. Ho i nomi di quei funzionari, ma data la loro posizione non posso citarli pubblicamente.

Questo è quello che dicono gli operai comunisti degli stabilimenti di Bussi. Stiamo attenti, signori, perché noi ci accorgiamo sempre troppo tardi di ciò che succede, quando i buoi cioè non sono più nella stalla. Perdonatemi, amici comunisti e socialisti, ma io devo difendere le mie idee: da ragazzo servivo la messa e leggevo *L'Asino* di Podrecca (*Si ride*); lo spirito ha dominato la materia ed ora siedo a destra in questa aula.

Onorevole ministro, il Ministero dei lavori pubblici non fa progetti: se glieli portano i privati, li approva, ma non prepara progetti, per cui il Ministero dei lavori pubblici è svuotato di contenuto, non vi sono più quel dinamismo, quel mordente e quella linea che noi vorremmo, anche in quel Ministero si fanno le parole incrociate. (*Si ride*). Perché dobbiamo nascondere la verità? In Italia è tutto un groviglio di ombre e di luci, la nebbia abbonda e noi barcollando procediamo a balzelloni, seguiti dall'esemplare popolo italiano. Potremmo stare meglio e vogliamo vivere da miserabili perché questo lo impone la politica a mezzadria.

Poiché, onorevole ministro, ella non può fare di più di quanto cortesemente ha dichiarato, avvalendomi della facoltà concessami dall'articolo 123 del regolamento, presenterò una mozione sull'argomento, sulla quale chiederò una discussione immediata, in modo che altri colleghi possano parteciparvi e la Camera possa pronunciarsi sulla questione. In sede di discussione della mozione dirò che ci troviamo alla vigilia della impostazione di un programma di vasta portata, che risolve il problema della viabilità italiana in senso integrale, ed aggiungerò a quanto ho già detto altri plausibili e incontrastabili motivi che indurranno, senza ombra di dubbio, ad accentrare, con la massima rapidità, tutte le attività inerenti ai trasporti nel loro legittimo dicastero.

In definitiva, agendo con serietà e con ponderatezza, possiamo accentrare nel Ministero dei trasporti una ricchezza enorme, che può costituire una cassaforte a getto continuo per l'erario.

Onorevole Tupini, ella, che è maestro di vita, deve riconoscere che il danno non consiste tanto nell'errare quanto nel perseverare nell'errore. Sa che cosa ha fatto l'« Anas »? È andata a rispolverare dei progetti fascisti fatti nel 1928 da Puricelli e dall'« Italstrade ». Essa vorrebbe attuare oggi quei progetti ammodernandoli ed aggiornandoli. Perché questi errori? Perché l'« Anas » non fu istituita per costruire, ma per mantenere le strade che l'« Italstrade », Puricelli e noi impresari consegnavamo. Questa azienda deve soltanto controllare se le ditte costruttrici fanno o meno il proprio dovere.

Ma, in questa nostra disgraziata e pur sempre adorata Italia, ancora non sappiamo rinunciare al compromesso e soprattutto ai formalismi, sempre vuoti ed apportatori di gravi danni. Che Iddio ce la mandi buona,

ma io non ci vedo chiaro: noi stiamo facendo i collaboratori dell'estrema sinistra.

Onorevole ministro, noi agli amici teniamo molto. Ella ha parlato ieri in Abruzzo davanti a circa 7 mila persone. Come vede non sono solo; anche i miei abruzzesi nutrono sentimenti di stima per lei.

Desidero raccontarle un episodio. Provenivo da Pescara ed ho incontrato forse 200 o più operai che erano usciti in quel momento dagli stabilimenti di Bussi. Quando vedo gli scamiciati — sono i miei sicuri amici — non posso fare a meno di fermarmi. Mi sono fermato a parlare con quegli operai. Mi hanno detto: « Venga con noi, signor conte, perché quel milione e mezzo di voti che ci mancavano li raggiungeremo la prossima volta ».

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Io non replico alla tesi sul passaggio dell'« Anas » dal Ministero dei lavori pubblici a quello dei trasporti perché farei un torto al ministro Tupini, il quale ha risposto in modo esauriente. Non posso però tollerare che si dica, nemmeno per ischerzo, nemmeno per far ridere la Camera, che al Ministero dei lavori pubblici si fanno le parole incrociate, a questo Ministero, onorevole Del Fante, che ha preso l'Italia in condizioni veramente disastrose, strade, ponti, case, edifici distrutti o semi distrutti, e in 10 anni tutto ha ricostruito. Non ha risolto e non risolve parole incrociate il genio civile, non pagato a sufficienza, che si è prodigato in un modo meraviglioso. La sua ironia, onorevole Del Fante, è fuori posto. Io protesto contro le sue parole e non posso permettere che vengano passate sotto silenzio.

DEL FANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL FANTE. Ecco i formalismi, l'ipocrisia di cui ho fatto cenno! Io, costruttore tecnico, che dovrei veramente ricorrere a formalismi invece di essere sincero e dire ciò che penso, dico tutta la santa verità contro coloro che potrebbero magari danneggiarmi, direttamente od indirettamente. Io vorrei chiedere all'onorevole ministro Romita quale interesse ha avuto per replicare a me quando ho affermato, come affermo ora in questo momento, che tutto è sfasato, che tutto è caos, nulla va bene in questa patria nostra, ed insisto a dichiarare che noi dobbiamo cambiare rotta. Signor ministro Tupini, noi dobbiamo cambiare strada, e questi

settori (*Indica i settori di destra*) debbono assumere le loro responsabilità per nulla chiedere e tutto dare.

Onorevole ministro Romita, non protesti e non mi proponga per alcuna punizione, perché sono un maggiore dell'esercito (*Commenti — Si ride*). Io non conosco il regolamento, negli articoli che si riferiscono alle punizioni. Comunque sono lieto di aver potuto conferire con lei e ringrazio il Governo dell'onore che ha riservato oggi a questa mia interpellanza. Non sarà da me dimenticato. Sono un devoto soldato.

Onorevole ministro Romita, non si abbia a male delle mie parole. Però... mi ha offeso (*Commenti*). Non ho salito le scale dei ministeri che rarissimamente. Una volta sono andato al Ministero dei lavori pubblici a conferire col ministro. Questa è la mia indole e prego l'onorevole Romita di tenerla presente, in modo da giudicare con maggior consapevolezza anche le mie parole, le mie idee, le mie azioni. (*Applausi a destra*).

#### Si riprende lo svolgimento delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Alla seguente interrogazione sarà data risposta scritta: Malagugini e Cavallotti, al ministro dell'interno, « per sapere se non intenda richiamare a una più intelligente e democratica interpretazione della legge la prefettura di Pavia, che il 29 luglio 1954 — a mezzo fonogramma recapitato a mano e privo di alcuna motivazione — diffidava il sindaco di Stradella a non tenere una assemblea tempestivamente notificata all'autorità di pubblica sicurezza e indetta col seguente manifesto: « Il sindaco Ettore Rovati in pubblica riunione chiarirà ai cittadini la posizione dell'Amministrazione comunale in merito agli inconvenienti igienici originati dalla locale Cementifera ». Poiché l'indignazione della intera cittadinanza, senza distinzione di partito, perdura vivissima, a tutela della comune salute e per il mantenimento dello stesso ordine pubblico, gli interroganti invitano il ministro a dare assicurazione che la ingiustificata e ingiustificabile diffida sarà tosto revocata, sicché alla laboriosa e pacifica cittadina oltrepadana sia garantito il godimento delle pubbliche libertà consacrato nella Carta costituzionale ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Sansone, De Martino Francesco, Maglietta, Viviani Luciana, Caprara, Napoletano Giorgio e Di Nardo, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se non ritengano opportuno proce-

dere urgentemente e di concerto ad una inchiesta nei confronti dell'amministrazione comunale di Napoli, specie per quanto si attiene ad appalti di pubblici lavori e forniture per cantieri-scuola, date le denunce di cui si è fatta eco la stampa cittadina e dalle quali appare che si verificano gravi irregolarità e favoritismi da parte dell'amministrazione stessa ».

Per accordo intervenuto fra interroganti e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bigi, al ministro dell'interno, « per conoscere in base a quali norme di legge o disposizioni il maresciallo dei carabinieri Aurelio Taniato, comandante della stazione di Soragna, abbia ordinato lo scioglimento del comizio che l'interrogante teneva in quella località con regolare preavviso alla questura che aveva autorizzato il comizio con sua nota del 26 novembre 1954. A seguito delle rimostranze all'illegale provvedimento il maresciallo dei carabinieri ordinò il taglio del filo della tromba dell'altoparlante. L'interrogante chiede altresì se l'onorevole ministro non ritenga adottare opportuni provvedimenti a carico del suddetto sottufficiale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La sezione comunista di Soragna aveva indetto per le ore 10 della domenica 28 novembre un pubblico comizio in piazza Garibaldi, sul tema « difesa della libertà e dei diritti costituzionali ». Nessun divieto fu opposto dalla autorità di pubblica sicurezza.

Però, la mattina di quel giorno, si vide che molte persone affluivano, non sulla piazza Garibaldi, ma davanti alla ex casa del fascio, dove erano ospitate organizzazioni di sinistra ed una cooperativa, delle quali era imminente lo sfratto. Vicino a detta casa venne abusivamente iniziata la costruzione di una baracca destinata ad accogliere la cooperativa ed era manifesto che i promotori intendevano tenere il comizio in detto luogo, anziché in piazza Garibaldi.

Il questore, informato telefonicamente, ritenne dover vietare lo svolgimento del comizio in luogo diverso da quello preannunciato. L'ordine del questore venne, subito, notificato dal sottufficiale comandante la stazione carabinieri al segretario della sezione comunista, il quale, però, dichiarò che il comizio avrebbe ugualmente avuto luogo. Infatti, poco dopo l'onorevole Bigi cominciò a parlare dal balcone della ex casa del fascio.

Il sottufficiale, allora, andò sotto il balcone e, a voce alta e intelligibile, avvertì che il comizio era vietato; ma non ottenne alcun risultato.

Quasi contemporaneamente, giungeva sul posto il comandante la compagnia carabinieri di Fidenza, il quale, dopo le prescritte intimazioni, provvide a fare sciogliere l'assembramento ed a far staccare l'altoparlante, poiché l'oratore continuava a parlare.

L'onorevole Bigi, a seguito di ciò, presentò alla procura della Repubblica di Parma denuncia per abuso di ufficio, in ordine all'articolo 323 codice penale. Ma il giudice istruttore dichiarò non promovibile l'azione penale per insussistenza di elementi di reato, ordinando l'archiviazione della denuncia.

PRESIDENTE. L'onorevole Bigi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIGI. Io non so chi abbia preparato la risposta ora letta dall'onorevole sottosegretario; certo che essa deforma notevolmente la verità.

Io andai a Soragna con il permesso della questura: anzi, in tale permesso, oltre alla località di Soragna, si fissava anche un limite all'uso dell'altoparlante, nel senso che non si trasmettessero dischi, ma lo si usasse soltanto per la voce dell'oratore, perchè le forze governative dell'Italia democratica di oggi hanno paura anche del suono dei dischi.

Comunque io mi sono attenuto scrupolosamente a quanto stabilito nel permesso della questura. Arrivato a Soragna, nessuno mi ha comunicato disposizioni contrarie al permesso che mi era stato accordato. Il maresciallo dei carabinieri del luogo, che è una canaglia (*Commenti*), per il modo come si è comportato, se avesse avuto disposizioni contrarie, avrebbe dovuto non andare da altri, ma comunicarmele e rendermi edotto che il permesso che io possedevo era stato revocato. Perchè invece il maresciallo non è venuto ad informarmi di questa circostanza? Si trattava, onorevole sottosegretario, di un comizio di protesta contro gli sfratti che arbitrariamente il vostro ministero dispone. Ebbene, mentre stavo parlando durante il comizio, questo maresciallo ordinò di tagliare il filo dell'altoparlante ed un carabiniere eseguì l'ordine. Onorevole sottosegretario, seppi solo dopo il comizio che il maresciallo aveva posto, al segretario della camera del lavoro, come condizione per la continuazione del comizio la sospensione dei lavori in corso per la costruzione provvisoria per insediare gli spacci della cooperativa minacciata di sfratto.

Quale rapporto avesse la costruzione menzionata con il comizio che ero autorizzato a tenere non mi riesce di capire.

Io, è vero, ho inoltrato denuncia contro il maresciallo, perchè si è trattato di un abuso. Però anche il maresciallo ha inoltrato denuncia ed io attendevo che la denuncia del maresciallo giungesse alla Camera. Ma si vede che si è fermata prima perchè non vi era consistenza, anche se è più facile dar corso alla denuncia di un maresciallo che a quella di un deputato, giacchè voi state creando un regime di polizia, di abusi e di arbitri.

La pretura di Fidenza, alla quale siamo ricorsi contro lo sfratto, ha ordinato la sospensione dello sfratto di quella cooperativa e della camera del lavoro dei partiti democratici che ivi erano, venendo con ciò a confermare che era un atto di arbitrio, come noi giustamente sostenevamo. Di questi atti ne state compiendo continuamente: divieti contro manifesti, ecc.; le preture ci consentono spesso l'esercizio di questi diritti di cui voi cercate di defraudarci.

Ora, questi fatti sono contro le libertà democratiche assicurate dalla Costituzione italiana. Io ho qui la sentenza della pretura, la quale merita di essere letta per il modo con cui il pretore di Fidenza ha abrogato appunto quella delibera: « Premesso che l'immobile di cui, ecc., appartiene al patrimonio e non al demanio dello Stato sia per la sua precedente destinazione a casa del fascio, sia perchè il decreto legislativo 27 luglio 1944, n. 159, che ha devoluto allo Stato i beni del cessato partito nazionale fascista non ha attribuito agli stessi carattere di demanialità, ma li ha assunti nel patrimonio dello Stato, tanto vero che ne ha prevista la destinazione a servizi e a scopi pubblici anche mediante cessione, osserva che, nel caso in esame, la pubblica amministrazione avrebbe dovuto ricorrere al giudice ordinario per la liberazione dell'immobile ».

Cosa che voi non avete fatto in questo e in altre centinaia di casi in cui avete sfrattato le camere del lavoro. Il pretore pertanto ha sospeso l'esecuzione dello sfratto di quelle organizzazione democratica dall'immobile di Soragna. Questa è la sostanza delle cose, onorevole sottosegretario. Elevo un'indignata protesta contro il sistema e i metodi, contro gli abusi e gli arbitri che si compiono da parte delle forze dell'ordine con la protezione e il consenso del ministro dell'interno. Contro questi abusi ed arbitri continueremo ad invitare il popolo a resistere, affinché non si ricada ancora una volta in un regime di arbi-

trio, di polizia e di reazione aperta che il ministro dell'interno, quel ministro che osò dichiarare la Costituzione una trappola, intende instaurare nel nostro paese.

Mentre elevo questa protesta contro questi arbitri, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Grasso Niccolosi Anna, Sala e Borellini Gina, al ministro dell'interno, « per sapere se intenda prendere provvedimenti nei confronti di quei funzionari di pubblica sicurezza che il mattino del 3 agosto 1954 ordinavano una vergognosa e selvaggia carica contro circa 200 reduci tubercolotici e affetti da gravi forme di malattie mentali che sostavano nei pressi dell'E. C. A. di Palermo per richiedere la corresponsione del sussidio mensile che viene loro corrisposto in attesa della liquidazione della pensione. Nella selvaggia carica erano feriti cinque grandi invalidi: Sammarco, Mercurio, Almanza, Raja, Piobo. Per conoscere inoltre i motivi per i quali l'E. C. A. di Palermo è sprovvisto e resterà sprovvisto di fondi fino a settembre (secondo quanto ha dichiarato il suo presidente, professore Guglielmo Pasqualino) »;

Musotto e Viola, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che hanno determinato i gravi fatti di ieri, 3 agosto 1954, presso l'E. C. A. di Palermo, in danno di un centinaio di mutilati che invece di ricevere il contributo mensile di loro spettanza sono stati caricati dalla polizia. Ne sono rimasti feriti alcuni ed altri sono stati fermati senza alcuna ragione. Si chiede di conoscere le eventuali misure adottate contro i responsabili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 3 agosto circa 300 tubercolotici, invalidi di guerra e profughi convennero presso l'E. C. A. di Palermo per riscuotere i consueti sussidi. Avendo appreso che i pagamenti non si sarebbero potuti effettuare per mancanza di fondi, protestarono vivacemente. Alcuni, non nuovi ad azioni di forza, travolgendo il servizio di vigilanza, invasero i locali dell'E. C. A. tentando di giungere alla direzione.

La forza pubblica dovè necessariamente respingerli; procedè ad alcuni fermi, ed allontanò i manifestanti. Nel tafferuglio un dimostrante ruppe alcuni vetri i cui frammenti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1955

gli causarono lievi ferite; altri tre dimostranti riportarono lievi contusioni. Anche un sottufficiale di pubblica sicurezza riportò contusioni al braccio con sospetta frattura ossea.

I fermati, previa identificazione, furono rilasciati e denunciati a piede libero all'autorità giudiziaria, per i reati accertati nei loro confronti.

Circa i motivi per cui l'E. C. A. era sprovvisto di fondi, è da notare che la prefettura aveva segnalato tempestivamente all'E. C. A. l'ammontare dei contributi governativi su cui l'E. C. A. poteva fare assegnamento fino al 30 settembre 1954, ed aveva corrisposto regolarmente i relativi fondi.

Ciononostante, l'E. C. A., ai primi di agosto, aveva già esaurito tutte le proprie disponibilità di cassa, compresi i fondi destinati ad assicurare l'assistenza ai tubercolotici in attesa di pensione.

La prefettura intervenne, assicurando la continuazione dell'assistenza ai tubercolotici ed a qualche altra categoria particolarmente bisognosa, mediante limitate assegnazioni straordinarie all'E. C. A., in eccedenza ai contributi già regolarmente corrisposti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Anna Grasso Nicolosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**GRASSO NICOLOSI ANNA.** Occorre risalire al 2 agosto per comprendere i fatti verificatisi dinanzi all'ufficio dell'E. C. A. la mattina del 3 agosto. Il 2 agosto, circa 200 tubercolotici e invalidi di guerra, e alcuni affetti anche da gravi malattie mentali, si erano recati all'ufficio dell'E. C. A. per riscuotere il sussidio straordinario di 5 mila lire. Fu loro detto dagli impiegati che non vi erano fondi. Allora gli invalidi chiesero di conferire con qualche funzionario qualificato, anzi col presidente dell'E. C. A. di Palermo, professor Guglielmo Pasqualino. Questi non solo non li ricevette, ma fece anzi sapere che se avessero insistito avrebbe chiamato la polizia e, se ciò non fosse bastato, avrebbe fatto venire anche i carri armati.

Allora gli invalidi si recarono al palazzo della regione per conferire col presidente. Ma anche questi non volle riceverli; solo attraverso il suo capo di gabinetto disse loro di recarsi il 3 agosto (cioè l'indomani mattina) all'E. C. A. perché sarebbe stato loro corrisposto il sussidio di 5 mila lire.

Il 3 agosto gli ammalati furono davanti all'E. C. A., sicuri di riscuotere le misere 5.000 lire, ma purtroppo sentirono ancora una volta che non vi erano fondi e che non si sapeva quando questi sarebbero arrivati.

Chiesero allora di mandare a conferire coi funzionari una delegazione di cinque persone, che esponesse la loro indilazionabile necessità. Senonché gli agenti di guardia impedirono che queste cinque persone salissero, e poco dopo, senza che vi fosse stata alcuna irruzione da parte degli invalidi nei locali dell'ente, giunsero cinque gipponi carichi di poliziotti. Questi iniziarono una carica contro i 200 grandi invalidi, che a 10 anni dalla fine della guerra non ricevono ancora la loro pensione ed hanno queste 5 mila lire a titolo di acconto sulla pensione che lo Stato deve loro corrispondere.

Non mi risulta che nel tafferuglio sia stato ferito qualche agente, come afferma il sottosegretario agli interni; posso, invece, fare i nomi di cinque grandi invalidi feriti durante la carica e ricoverati al pronto soccorso: Sammarco, Mercurio, Almanza, Raia e Piombo. Essi furono dichiarati dai sanitari, che approntarono loro le prime cure, guaribili dai 4 ai 6 giorni.

Due giorni dopo la violenta aggressione dei poliziotti, il Sammarco ebbe una gravissima emottisi. Si era distinto contro il Sammarco proprio un commissario di polizia, di nome Campagna.

Perché l'E. C. A. era sprovvisto di fondi? Ella ha detto, onorevole sottosegretario, che il Ministero dell'interno aveva garantito i fondi fino a settembre. Inoltre, come lei bene sa, l'E. C. A. di Palermo riceve 200 milioni all'anno dal Ministero dell'interno ed altri 400 milioni dall'assessorato degli enti locali della regione e da altre fonti. A metà anno non vi erano più fondi. Perché? La risposta l'hanno data i fatti scandalosi scoppiati nel novembre scorso in quell'ente, più che la sua generica risposta. Gli scandali furono denunciati proprio dal prefetto di Palermo il 4 novembre scorso. Il comunicato è molto laconico: « A seguito degli accertamenti disposti dalla prefettura su richiesta della presidenza dell'ente comunale di assistenza di Palermo, sono emerse gravi responsabilità a carico di impiegati dell'ente comunale di assistenza. Il presidente dell'ente comunale, d'intesa con la prefettura, ha già provveduto alla conseguente denuncia all'autorità giudiziaria. Sono in corso provvedimenti diretti alla tutela degli interessi della pia opera ».

Subito dopo si apprendeva che si era riscontrato un ammanco di 12 milioni e che il responsabile dell'ufficio economato era uccel di bosco, che altri 4 milioni erano stati dati come anticipo sugli stipendi agli impiegati.

Si dimetteva il presidente dell'E. C. A., si dimetteva qualche giorno dopo il comitato dell'E. C. A., comitato composto di rappresentanti della democrazia cristiana, del partito monarchico e del partito «fascista». Nel comitato non vi era alcun esponente delle sinistre.

Questo scandalo ha messo in chiaro i criteri ai quali l'«E.C.A.» di Palermo si era ispirato nella sua attività assistenziale. Da quell'ente sono assistite a Palermo in modo ordinario poco meno di 18 mila persone, con una spesa mensile di 8 milioni e 700 mila lire, pari a 110 milioni all'anno, se l'assistenza durasse tutto l'anno. Ma negli ultimi tre anni l'assistenza ordinaria è durata solo 6 mesi. Altri 200 milioni si spendono per le spese generali. Arriviamo, adoperando criteri di larghezza, a 300 milioni. Ma per arrivare a 600 milioni stanziati globalmente all'ente ne mancano 300. Come sono spesi questi 300 milioni? Assistenza straordinaria, si dice. Lo sa, onorevole sottosegretario, cos'è questa assistenza straordinaria? Sono i buoni in bianco che vengono rilasciati dall'«E.C.A.» di Palermo alle sezioni della democrazia cristiana e, in minor numero, a quelle del partito monarchico e del partito «fascista». Forse l'onorevole sottosegretario ricorderà che nelle elezioni del 1953 furono denunciati all'autorità giudiziaria di Palermo alcuni attivisti della democrazia cristiana che distribuivano questi buoni in bianco dell'E. C. A., per un importo mai inferiore alle mille lire, anche nei seggi elettorali.

Non si dà l'assistenza ai grandi invalidi, ai tubercolotici, ai malati di mente, ma si sperperano 300 milioni di denaro pubblico per ragioni di parte, per svolgere opera di corruzione elettorale. Su questo ella, onorevole sottosegretario, non ha dato una risposta. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Musotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSOTTO. Non potrò certo nemmeno io dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. I fatti sono stati esattamente riferiti dall'onorevole Grasso, ed io non vorrò ritornarvi. È certo però (questo dovrebbe risultare all'onorevole sottosegretario) che negli uffici dell'E. C. A. di Palermo esisteva un grande disordine finanziario: il denaro pubblico era stato malamente amministrato, per cui il prefetto, dopo l'accaduto, si fece premura di mandarvi un commissario prefettizio. Questi, pare, procedette ad alcune denunce, per cui pendono procedimenti penali.

Onorevole sottosegretario, se la risposta fosse stata diversa, e cioè se ella avesse assegnato delle responsabilità ed accennato anche alle relative sanzioni, si sarebbe certamente offerto alla Camera un motivo di particolare rilievo politico ed anche morale.

L'operato di questa povera gente, di questi invalidi, era legittimo, perché, in fondo, essi si erano recati a chiedere il magro assegno mensile, e trovarono invece gli agenti di pubblica sicurezza, che li malmenarono e li percossero.

L'intervento della pubblica sicurezza naturalmente fu inumano, fu illegittimo. E questo intervento, alla cittadinanza di Palermo, sempre gentile e patriottica, ha offerto motivi di alto risentimento e di indignazione.

L'interrogazione che io ho avuto l'onore di presentare aveva questo particolare scopo: conoscere i motivi dell'intervento della pubblica sicurezza. La pubblica sicurezza, così come si apprende da quanto ha esposto l'onorevole Grasso, e da quello che io stesso ho rilevato, intervenne illegalmente. Noi protestiamo contro questo intervento, e la nostra protesta, che credo interpreti il sentimento unanime di tutti i mutilati e invalidi d'Italia, suoni per il Governo monito e condanna. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sala e Grasso Nicolosi Anna, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per sapere se intende intervenire presso la direzione dei cantieri navali riuniti di Palermo 1°) per imporre il rispetto e l'osservanza delle leggi sul lavoro a tutela della vita degli operai, dato che gli infortuni sul lavoro aumentano in quella fabbrica in modo allarmante e sono determinati dai metodi di sfruttamento e di superlavoro adottati da quella direzione, metodi che la mattina del 3 agosto 1954 hanno fatto due nuove vittime, gli operai Scarlato e Visconte; 2°) per colpire severamente ogni violazione delle leggi suddette».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Capalozza e Massola, al ministro dell'interno, «Sulle reiterate violazioni della libertà di stampa da parte del questore di Ascoli Piceno, il quale, nell'attuazione di un sistematico piano politico di discriminazione è giunto persino a vietare un manifesto del «comitato provinciale dei partigiani della pace» sol perché definiva la C. E. D. uno strumento che favorisce la divisione dell'Europa in blocchi militari».



L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il questore di Ascoli Piceno dal 1° gennaio al 4 agosto 1954 (data dell'interrogazione) vietò l'affissione solo di tre manifesti. Contro tali dinieghi non fu presentato ricorso al procuratore della Repubblica.

Quanto al manifesto citato nell'interrogazione, non poté essere autorizzato unicamente perché non fu chiesta la relativa licenza nelle forme prescritte dall'articolo 201 del regolamento di pubblica sicurezza. Fu presentato, infatti, un foglio dattiloscritto e non furono mai presentati i due esemplari prescritti, né la ricevuta della tassa sulle concessioni governative.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. A me sembra che la risposta dell'onorevole sottosegretario eluda l'interrogazione. Egli fa una questione di procedura, mentre è persino dubbio se il cosiddetto manifesto, per cui si dovevano presentare determinate copie alla pubblica sicurezza e pagare una tassa, non fosse invece un giornale murale, sottratto per legge a queste adempienze.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ha chiamato lei manifesto nella sua interrogazione.

CAPALOZZA. Questo non ha importanza, onorevole sottosegretario, perché, tutt'al più, dovrei addebitarmi di avere usato indulgenza al vocabolario dei vostri questori, che non fanno differenza fra manifesto e giornale murale.

Ciò che mi consta è che la motivazione del divieto attenga alla sostanza, non alla forma. Se avesse attenuto alla forma, la regolarizzazione sarebbe stata di facile e pronta esecuzione; e lo stampato sarebbe stato subito pubblicato.

Ed io ho presentato l'interrogazione per denunciare un piano sistematico di discriminazione politica da parte del questore di Ascoli Piceno, la cui azione ed il cui atteggiamento si è avuto occasione di denunciare anche altre volte.

Io credo che non metta conto appellarsi qui solennemente alla Costituzione della Repubblica, che statuisce la libertà di manifestazione del pensiero e la libertà di stampa; tanto la sua violazione è patente, è, direi, sfacciata.

Si può affermare, anzi, che qui viene violata perfino la legge fascista di pubblica sicurezza, la quale pur richiede un giusti-

ficato uso di poteri e un proporzionato equilibrio fra l'atto amministrativo ed il fine che si vuole raggiungere. Questo episodio fa il paio con quello che si è verificato alcuni mesi fa molto lontano dalla nostra Ascoli Piceno, in quella Palermo a cui si sono riferite le interrogazioni che poco fa hanno svolto gli onorevoli Musotto e Anna Grasso Nicolosi, dove il prefetto ha pronunciato il suo *verboden* contro la affissione di un manifesto (ravvisandovi gli estremi del pericolo per l'ordine pubblico) che suonava alla lettera, così: « La federazione del partito comunista italiano augura a tutti i cittadini di Palermo e delle borgate buon Natale ed un felice 1955, pace, libertà, progresso con un governo nuovo, di uomini onesti e democratici, fedeli alla Costituzione, custodi della indipendenza nazionale, genuini rappresentanti dei lavoratori e di tutti i ceti produttivi ».

Ravvisare in tali parole d'augurio un pericolo per l'ordine pubblico così come ravvisarlo nella definizione della C. E. D., quale « strumento di divisione dell'Europa in blocchi militari », che è stata data da tutti i sostenitori ed avversari, nel mondo intero (salvo a giudicare la divisione in blocchi militari avvio alla guerra o garanzia di pace), sono stupidità di tanta statura, sono manifestazioni di tanto faziosa e sprovveduta ignoranza, sono prove di tanta assenza di discernimento, di tanta cupidigia di zelo servile ai gerarchi clericali, da richiamare alla nostra memoria le ridicole ed irrise ordinanze dei governi austriacanti e papalini, del nostro Risorgimento.

Sicché posso concludere, onorevoli colleghi, con le parole di un settimanale non di nostra parte, con le parole di un settimanale liberale, *Il Mondo*, di pochi giorni or sono: « Fatti simili possono fiorire solo in un clima particolare qual'è quello creato dall'attuale governo; per cui l'imputazione per tanta scioccheria deve necessariamente salire ad un alto livello, dove non più si tratta di prefetti o di questori, ma di autorevoli sottosegretari, di dignitosi ministri, di potenti presidenti del Consiglio ».

A questa nota del *Mondo*, onorevole sottosegretario di Stato, ella ha dato un'interpretazione autentica. (*Applausi a sinistra*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio, il disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 50 milioni per provvedere alle esigenze della seconda assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

### Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Castellarin, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia vero che la Presidenza del Consiglio per i documentari dello Stato si serve sempre di società private, ignorando l'esistenza dell'E. N. I. C. e dell'Istituto Luce, e per sapere se non ritiene doveroso porre fine a questa prassi che viene giustamente criticata da molte parti ».

Poiché l'onorevole Castellarin non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bogoni, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza che lunedì 9 agosto 1954 è morta in Trani (Bari) la bambina Minervina Fausta di Cosimo di anni 11 e che è stata arbitrariamente sepolta il giovedì 12, per volontà delle autorità comunali, fuori del normale recinto del cimitero comunale, per il fatto che i funerali hanno avuto luogo con rito cristiano evangelico. Nonostante le richieste della famiglia, di dirigenti di comunità evangeliche e dell'interrogante, le autorità comunali non hanno voluto inumare il cadavere nel cimitero comune, con il pretesto che nel 1952 il consiglio comunale aveva destinato agli evangelici un luogo attiguo al cimitero comune. Da rilevare che detta destinazione non era a conoscenza degli interessati e che dopo due anni il terreno destinato non può ancora considerarsi cimitero per le sue condizioni di tale abbandono, che ogni senso di civiltà e cristianità vieta di seppellirvi degli esseri umani. Le condizioni del preteso cimitero evangelico possono essere testimoniate da ogni cittadino e da fotografie. E da ricordare che nell'estate 1952, ad opera delle stesse autorità, non si voleva seppellire nel cimitero comunale un operaio, deceduto nel tentativo di salvare un compagno di lavoro, per il fatto che il morto era evangelico. Lo si inumò solo dopo diversi giorni violando le stesse leggi sanitarie. L'in-

terrogante ritiene: 1°) che il signor sindaco di Trani è tenuto ad osservare, come tutti gli altri sindaci, le leggi della Repubblica italiana e non le norme canoniche; 2°) che anche nel caso dell'esistenza di cimiteri o reparti non cattolici, gli interessati possono essere sepolti nel reparto comune; 3°) che è offesa a qualsiasi fede religiosa o filosofica il pretendere di considerare cimitero un luogo abbandonato e con maggior ragione se tali condizioni permangono dopo due anni da una deliberazione comunale; 4°) che gli acattolici italiani hanno diritto di vivere e morire in pace anche nel comune di Trani; 5°) che il comportamento dell'amministrazione comunale di Trani è contrario ai principi di eguaglianza fra i cittadini e segno di intolleranza e persecuzione religiosa, condannabile dalle leggi e dannoso al buon prestigio della patria all'estero. L'interrogante chiede inoltre di sapere quali misure il ministro crede opportuno prendere affinché fatti simili non si ripetano e quali provvedimenti ritiene prendere contro un sindaco che non vuole osservare le leggi ed offende ogni senso di umana e cristiana civiltà ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La salma della bambina Fausta Minervina fu sepolta in zona, come le altre, racchiusa entro il recinto del cimitero comunale di Trani, appositamente destinata alla inumazione di salme di acattolici, giusta regolare provvedimento adottato nel 1952 dal comune di Trani ai sensi dell'articolo 78 del vigente regolamento di polizia mortuaria. Detta zona presenta tutte le caratteristiche previste dalle vigenti disposizioni di legge ed è regolarmente tenuta come tutte le altre zone del cimitero, secondo quanto è risultato da sopralluogo effettuato il 24 novembre dal medico provinciale di Bari. Quando un comune, nell'ambito dei propri poteri e secondo legge, istituisce nel cimitero comunale un reparto riservato al seppellimento degli acattolici, non può evidentemente affermarsi che agli acattolici spetti essere seppelliti nel campo riservato, invece, ai cattolici.

PRESIDENTE. L'onorevole Bogoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOGONI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è un po' strana e corrisponde a quella data due anni or sono all'onorevole Preti, allorquando interrogò il Presidente del Consiglio per un caso analogo verificatosi sempre nel comune di Trani e sempre dovuto alla faziosità e al servilismo del signor sindaco di Trani. Anche allora

si parlò dell'articolo 78 del regolamento di polizia mortuaria.

L'onorevole sottosegretario di Stato ci ha detto che la zona destinata a ricevere le salme degli acattolici ha tutte le caratteristiche previste dalla legge. Onorevole Bisori, le hanno mentito, e potrei dimostrarlo con le fotografie in mio possesso. Quello è o era un immondezzaio, non un cimitero: i non cattolici hanno diritto di essere trattati, anche da morti, come gli altri cittadini, e non debbono essere seppelliti in immondezzai. Quando le mandano rapporti come quello da lei ricevuto, i suoi informatori mentiscono, come hanno mentito nel 1952 in occasione della morte del contadino Curci, caduto per salvare un suo compagno di lavoro.

Anche l'interpretazione dell'articolo 78 del regolamento di polizia mortuaria è completamente errata. Esso recita: « Il comune, previa autorizzazione del prefetto, può stabilire nel cimitero comunale reparti speciali e separati per il seppellimento di cadaveri di persone professanti un culto diverso da quello cattolico. Alle comunità straniere che fanno domanda di avere un reparto proprio per la tumulazione delle salme di loro connazionali può parimenti essere data in concessione una area adeguata nel cimitero stesso ». Questo stabilisce il regolamento di polizia mortuaria; non dispone che agli acattolici sia destinato un luogo fuori del recinto, in luogo dove si scaricano le immondizie.

Onorevole Bisori, ella o chiunque altro si ribellerebbe nel vedere un proprio caro seppellito in un posto simile, indegno per la Repubblica italiana. Se invece di inviare i soliti ispettori ella andasse personalmente, come ho fatto io, si convincerebbe che ho ragione. (*Commenti a sinistra*). Queste bugie non fanno certo bene alla Repubblica ed alla democrazia italiana. Queste fotografie, che ho in mano e che le mostrerò, non le ho soltanto io ma anche giornalisti stranieri, persino in quell'America dove spesso andate ad invocare aiuti.

Ella ha detto che quando vi sono dei reparti appositi, l'acattolico non può essere seppellito nel cimitero comune. Ma il cimitero è comunale e chiunque può e deve essere seppellito nel cimitero comunale, secondo la legge. Anche se vengono allestiti cimiteri separati o reparti speciali, il non cattolico ha il diritto di essere seppellito nel recinto comune. Pretendiamo che questo diritto sia osservato, mentre, sia lei, sia il suo predecessore che rispose all'onorevole Preti, sia l'ispettore e il sindaco di Trani osservate troppo spesso il

codice canonico. Questo, al canone 1240, paragrafo 1, n. 1, dispone: « È vietata la sepoltura ecclesiastica alle salme di chi è stato in vita iscritto a sette eretiche ». Per sepoltura ecclesiastica si intendono le esequie ecclesiastiche ed il seppellimento in un luogo benedetto. Ma il diritto canonico può vigere nella Città del Vaticano, non nella Repubblica italiana dove si devono rispettare soltanto le leggi italiane.

Pertanto non posso dichiararmi soddisfatto perché si tratta di una cattiva interpretazione non solo del regolamento di polizia mortuaria ma anche della lettera e dello spirito della stessa Costituzione. Essa all'articolo 8 dispone: « Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge », mentre l'articolo 3 stabilisce: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione ». Gli italiani non si possono distinguere in cattolici e non cattolici. Non abbiamo tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri? Non abbiamo anche noi, acattolici, il diritto di essere seppelliti in pace? Credo che qualsiasi buon cattolico senta il dovere di riconoscerci questo diritto.

Secondo la versione data dall'onorevole sottosegretario, quasi quasi la colpa era della morta, per il fatto che i funerali hanno avuto luogo con rito cristiano evangelico. Quella bambina ha atteso per 5 giorni la sepoltura (il cittadino morto nel 1952 l'aveva attesa per 10 giorni) perché la famiglia non voleva farla seppellire in un immondezzaio.

Non so se quel luogo è stato trasformato, ma posso assicurare che era un immondezzaio; in ogni caso, ancora oggi è al di fuori del normale recinto del cimitero comunale.

La legge deve essere rispettata da tutti, anche dal sindaco sanfedista di Trani, e nessun ministro può proteggere chi disobbedisce alle leggi.

Ritornero sull'argomento o presentando una interpellanza o intervenendo nella discussione sul bilancio del Ministero dell'interno: porrò allora il problema in tutta la sua interezza e denuncerò fatti che non onorano una repubblica democratica ed un Governo che dovrebbe rappresentare la democrazia e difendere la libertà e l'egualianza di tutti i cittadini. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

**Sulla fissazione dell'ordine del giorno.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca per domani al primo punto l'esame di petizioni, al secondo la discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ».

**VIVIANI LUCIANA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VIVIANI LUCIANA.** Poiché non ravviso l'urgenza di porre all'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge sulle locazioni e sublocazioni di immobili urbani, chiedo che questo provvedimento venga stralciato dall'ordine del giorno, restandone invariato il resto.

**PRESIDENTE.** A norma del regolamento, possono parlare su questa proposta un oratore contro e uno a favore.

**MORO.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MORO.** Anzitutto, signor Presidente, dovrei rilevare che la richiesta dell'onorevole Viviani non è chiara, in quanto si chiede di stralciare dall'ordine del giorno una parte, cioè la legge sulle locazioni, senza dire — anche perché l'onorevole Presidente non aveva avuto modo di leggere interamente l'ordine del giorno — quale altra materia resterebbe assegnata al nostro esame ove la proposta di stralcio venisse accolta. Per quanto io sappia, non vi è, allo stato delle cose, altra materia che possa essere sottoposta all'esame dell'Assemblea.

*Voci a sinistra.* Vi sono i patti agrari.

**MORO.** Sento fare riferimento, ma soltanto nella forma di interruzione, alla materia dei patti agrari; ma, come è noto agli onorevoli colleghi, le proposte di legge relative alla materia dei patti agrari sono attualmente ancora all'esame della competente Commissione parlamentare. È vero che a norma di regolamento, una volta che siano scaduti i termini concessi alla Commissione, un disegno od una proposta di legge può essere ugualmente sottoposto all'esame dell'Assemblea; ma ciò non è stato richiesto nel caso specifico dalla onorevole Viviani, la quale si è limitata a domandare lo stralcio di questo punto dall'ordine del giorno senza sostituirvi l'argomento al quale si è fatto riferimento attraverso le interruzioni.

D'altra parte, se è vero, onorevole Presidente, che la materia alla quale si è fatto cenno potrebbe per scadenza dei termini essere sottoposta all'esame dell'Assemblea, è pur vero che non si ravvisa la opportunità di procedere a questo esame, mentre ancora

la Commissione, sta procedendo all'esame preliminare delle proposte di legge, sicché noi abbiamo la possibilità di prevedere che entro un termine ragionevole questa materia possa venire, istruita, all'esame della nostra Assemblea attraverso l'indagine preliminare fatta dalla Commissione in sede referente. E allora che cosa resterebbe da trattare all'ordine del giorno?

**PRESIDENTE.** Dopo la legge sulle locazioni l'ordine del giorno della seduta di domani prevede la discussione dei disegni di legge: Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio. (903); Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378); nonché la discussione delle proposte di legge Pitzalis e Bontade Margherita: Norme sui provveditori agli studi (616); Ebner ed altri: Ricostruzione della carriera e della pensione agli insegnanti di lingua tedesca (805); disegni e proposte di legge già iscritti all'ordine del giorno di oggi.

**MORO.** Onorevole Presidente, la ringrazio della sua precisazione, ma mi permetterei di farle notare che il disegno di legge contenente nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio è stato dalla Assemblea concordemente rinviato a nuova data, che non può essere quella di domani, avendo il presidente della Commissione onorevole Segni, assente per malattia, rivolto preghiera che gli sia dato modo di intervenire alla discussione di questa legge che ha una notevole importanza, tanto è vero che essa, già prima deferita alla Commissione in sede legislativa, è stata successivamente rimessa alla Assemblea su richiesta degli onorevoli colleghi dei partiti comunista e socialista.

Aggiungo poi che il disegno di legge relativo alla ratifica ed esecuzione dell'accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America concerne una materia che richiederebbe qui la presenza dell'onorevole ministro degli esteri, il quale invece in questi giorni è occupato al Senato della Repubblica per la discussione degli accordi di Londra e di Parigi.

Per quanto riguarda poi le due proposte di legge di iniziativa dei deputati Pitzalis e Bontade Margherita ed Ebner ed altri, si tratta per entrambe di materia che, ad avviso

del Governo, dovrebbe essere sottoposta per ragioni di competenza alla legge-delega.

Ripeto quindi che, all'infuori della legge sui fitti, non vi è altra materia all'ordine del giorno. La quale legge sui fitti attende da lungo tempo il nostro esame, perché fu presentata già dal governo Pella. Esaminata dal Senato, sostò in quel ramo del Parlamento per molto tempo, perché il Governo successivo, cioè quello attuale, elaborò alcuni emendamenti a loro volta esaminati e dalla Commissione speciale e poi dalla Assemblea di palazzo Madama.

Ora il provvedimento è all'esame della nostra Assemblea, dopo una lunga istruttoria in sede di Commissione speciale. Esso è compreso nell'accordo di massima intervenuto fra i capi dei gruppi parlamentari che prevedeva per questa tornata l'esame delle leggi per la perequazione tributaria, sui patti agrari e appunto sulle locazioni.

Aggiungo poi che, secondo una prassi che risponde ad una norma di logica, i provvedimenti che hanno già avuto la sanzione di un ramo del Parlamento, è bene abbiano la precedenza nei confronti di quelli che si trovano al primo stadio. Se così non fosse, rischieremmo di vedere svolgersi una intera legislatura con la produzione di molte mezze leggi in ciascun ramo del Parlamento senza che nessuna di esse abbia la possibilità di diventare legge perfetta.

Non vi è quindi ragione alcuna per cui un disegno di legge, in questo caso, poi, di iniziativa governativa, già approvato dall'altro ramo del Parlamento debba fermare il passo. Di fronte a che cosa poi esso dovrebbe fermarsi? Neppure la onorevole Viviani ce lo ha saputo dire. Ché, se anche si volesse, ripeto, parlare delle proposte di legge relative ai patti agrari, non vi è dubbio che ci troveremmo di fronte, in questo caso, a proposte di legge che fanno per la prima volta la loro comparsa dinanzi a questo ramo del Parlamento; sicché, anche se noi approvassimo rapidamente queste proposte, esse dovrebbero attendere per divenire legge l'esame dell'altro ramo del Parlamento; e senza, onorevoli colleghi, che vi sia una ragione qualsiasi di urgenza, giacché vige, come è noto, una legge indiscriminata di proroga, per quanto riguarda i patti agrari, che copre concretamente dal punto di vista della sicurezza, coloro che partecipano a queste forme contrattuali.

In conclusione, io vorrei pregare la onorevole Viviani di considerare che appunto siamo di fronte alla necessità di assumere in modo responsabile la nostra posizione di fronte ad

un disegno di legge che potrà essere discusso e discutibile nei singoli articoli, nelle singole disposizioni che lo compongono, ma che tuttavia è un disegno di legge il quale tende a creare un certo riequilibrio economico e, fra l'altro, anche a venire incontro a delle categorie di piccoli proprietari, per i quali determinate condizioni contrattuali pesano più che non i vantaggi che possano derivare ad inquilini abbastanza abbienti dall'attuale situazione di blocco.

È quindi una legge che va vista nella sua complessità, onorevoli colleghi. E quindi il considerarla come una legge gravosa ingiusta e perciò da respingere, non sarebbe giusto.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, io mi oppongo alla richiesta della onorevole Viviani e domando per parte mia che quanto è stato stabilito, nel suo senso di responsabilità, dal Presidente della Camera che fosse messo all'ordine del giorno e — mi sia anche consentito di dire — quanto era stato in quella sede sostanzialmente accettato in una lunga riunione dei capi-gruppi, rimanga all'ordine del giorno, salvo le altre iniziative che nel corso della discussione nel suo senso di responsabilità l'opposizione intenda prendere per realizzare taluni suoi obiettivi di carattere politico.

BERNARDI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Il gruppo socialista è favorevole alla proposta dell'onorevole Viviani.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo prega la Camera di voler porre all'ordine del giorno di domani il disegno di legge sulle locazioni. Le ragioni di questa opportunità sono state enunciate dall'onorevole Moro.

Questo disegno di legge si trascina non da un anno, onorevole Moro, ma in realtà da tre anni: presentato dal ministro Azara, esso riproduce infatti quello precedentemente presentato dal ministro Zoli. Al progetto Azara questo Governo presentò alcuni emendamenti, al Senato, che furono oggetto di ampia discussione. Il Senato ha approvato da tempo il disegno di legge; alla Camera ha già avuto luogo l'esame in Commissione, e le relazioni di maggioranza e di minoranza sono già state stampate e distribuite. Siamo quindi in presenza di un disegno di legge approvato da un ramo del Parlamento, studiato in sede referente dalla Commissione parlamentare, con le relazioni pronte, e quindi in condizione di

essere senz'altro discusso dall'Assemblea della Camera.

La pretesa che, così stando le cose, la Camera accantoni la discussione di questo disegno di legge, per passare a quella sulle proposte di legge concernenti la riforma dei contratti agrari, non mi pare meritevole di accoglimento.

Ed infatti la situazione procedurale dei due argomenti è ben diversa. Da un lato v'è — come ho detto — un disegno di legge già completamente a punto per la discussione in Assemblea; dall'altro vi sono tre progetti di iniziativa parlamentare, tra loro differenti nelle finalità e quindi nella stesura, di fronte ai quali la Commissione è riuscita a condurre a termine soltanto un esame generale e a darci un testo unificato solo del primo articolo, mentre i tre progetti ne contengono una cinquantina.

Non mi sembra possibile che la Camera sia in grado di affrontare utilmente la discussione di una materia così importante senza che sia stato condotto a termine l'indispensabile studio preparatorio (ed unificatore per il testo) della Commissione.

Evidentemente la richiesta ha una finalità di carattere politico, poichè è notorio che intorno alla materia dei patti agrari vi è stato dissenso fra i partiti della coalizione governativa, tuttavia oggi possiamo e dobbiamo dire che la discussione sui patti agrari dinanzi alla Commissione può trovare un impulso decisivo e determinante a seguito dell'accordo che è stato raggiunto fra i partiti governativi e che ha formato oggetto degli emendamenti presentati dal Governo.

Vi è poi da notare che un rinvio della discussione sui patti agrari non danneggia minimamente, soprattutto i contadini, poichè è indubbio che il blocco legale attualmente esistente in materia di contratti agrari si risolve a favore dei contadini. Per quanto rigida possa essere la nuova disciplina, è certo che essa, avendo carattere permanente, non può essere basata sulle linee di una disciplina di carattere eccezionale come quella del blocco, determinato dalle contingenze, di carattere eccezionale, della guerra e del dopoguerra. Quindi, nessun danno deriva ai contadini, i quali, permanendo l'attuale situazione, continueranno a godere del beneficio del blocco.

Presentando alla Commissione i propri emendamenti, il Governo ha creduto di poter facilitare la soluzione del problema. Né il Governo poteva e può disinteressarsi di una

materia tanto importante. Il Governo aveva il dovere di assumere le proprie responsabilità e le ha assunte decidendo gli emendamenti, da proporre al progetto Gozzi, deliberati dal Consiglio dei ministri. La decisione del Consiglio dei ministri spiana alla Commissione la strada per arrivare ad una conclusione e offrire all'Assemblea un testo unificato che ponga gli onorevoli deputati in condizioni di discutere ed approvare il disegno di legge secondo la normale procedura e nel minor tempo possibile.

Il Governo è interessato ad arrivare ad una rapida soluzione del problema dei patti agrari, per uscire dal transitorio e dall'incerto. Occorre creare anche in questo campo la certezza del diritto, la quale determina una situazione di tranquillità sociale. Ma — ripeto — non si facilita né tanto meno si accelera la soluzione del problema affrontando la discussione in condizioni di impreparazione e di anormalità procedurale.

È per questi motivi, onorevoli colleghi, che mi permetto di raccomandare alla Camera di lasciare inalterato l'accordo raggiunto in una recente riunione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari, alla quale ha partecipato per il Governo il ministro onorevole De Caro. Appena esaurita la discussione sulle locazioni e sublocazioni degli immobili urbani, si potrà decidere se mettere in discussione i patti agrari o, come il Governo sostiene e come raccomanderà alla Camera, la perequazione tributaria.

Il Governo ha già prospettato al Parlamento, attraverso una comunicazione fatta ai capi-gruppo, che è suo desiderio di ottenere in primo luogo la discussione della legge sugli affitti e in secondo luogo quella della legge sulla perequazione tributaria. Non sfuggirà a nessuno l'importanza di questa proposta. La legge sulla perequazione tributaria è largamente attesa dal paese. È una legge che potrebbe trovare la sua attuazione anche nel corrente anno, se la Commissione sarà in condizioni di presentare rapidamente alla Camera le sue conclusioni. Comunque è una legge che dal punto di vista sociale e politico ha importanza almeno pari a quella della stessa legge sui contratti agrari. Anche la legge sulla perequazione tributaria è già stata approvata dal Senato. Apparirebbe dunque strano al paese che la Camera non discutesse con rapidità su di essa, per dare la precedenza a quella sui patti agrari in condizioni che si risolverebbero in una perdita di tempo dal momento che mancano le conclusioni della Commissione.

Pertanto, mi sembra che vi siano molteplici ragioni per consigliare il mantenimento dell'ordine dei lavori così come è stato stabilito nella riunione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari. Il Governo si riserva comunque libertà di azione per far valere il suo punto di vista qualora questa sera una decisione diversa dovesse essere presa dalla Camera.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Il regolamento stabilisce che, in questo caso, non possono parlare che un oratore a favore e uno contro. Quindi mi rincresce, ma non posso concederle la facoltà di parlare.

Pongo in votazione la proposta della onorevole Luciana Viviani di non inserire nell'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge sulle locazioni.

*(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata).*

L'ordine del giorno della seduta di domani rimane pertanto quello annunciato, comprendente la discussione del disegno di legge sulle locazioni e sublocazioni d'immobili urbani.

#### **Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come possa giustificarsi l'annunzio di 1.500 licenziamenti nel bacino minerario del Sulcis in aperto contrasto col voto espresso dalla Camera e con quello unanime del consiglio regionale sardo oltre che con l'impegno governativo di provvedere ad un piano decennale per la rinascita dell'Isola assunto al Senato e confermato alla Camera, piano del quale la tutela e la valorizzazione mineraria sarda costituisce parte essenziale; e ciò proprio subito dopo che una delegazione di senatori della Commissione per l'industria presso il Senato si è recata a Carbonia per esaminare sul posto la necessità e l'urgenza di una legge diretta ad utilizzare la produzione del carbone secondo le possibilità riconosciute concordemente da tutti i tecnici.

(1753) « BERLINGUER, FOA, LIZZADRI, SANTI, AMADEI, LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti che con tutta la necessaria urgenza si intende di adottare a tutela dei legittimi interessi dei coltivatori diretti della provincia di Napoli, recentemente iscritti nei ruoli dei contributi unificati, relativamente agli anni 1950, 1951, 1952, 1953, 1954, quali imprenditori in economia, a causa di errori ed omissioni nella compilazione delle denunce aziendali, effettuate nella grande maggioranza dei casi a cura degli stessi funzionari dell'ufficio dei contributi unificati e nella redazione dei certificati anagrafici rilasciati dai sindaci a richiesta degli stessi funzionari, senza la indicazione della specifica finalità alla quale tali documenti dovevano rispondere.

(1754)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sugli episodi di violenza poliziesca verificatasi nel comune di Irsina il 25 febbraio 1955 contro un gruppo di lavoratori disoccupati e sugli arbitrari arresti eseguiti successivamente di diversi lavoratori.

(1755)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui motivi che hanno indotto il questore di Matera a vietare, con suo provvedimento del 26 febbraio 1955, l'affissione di un manifesto contro la ricostituzione dell'esercito tedesco di cui la città di Matera conserva il più triste ricordo.

(1756)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui motivi che hanno indotto il questore di Matera a vietare, con provvedimento del 23 febbraio 1955, l'affissione di un manifesto contro l'impiego delle armi termonucleari.

(1757)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato che il questore di Piacenza ha vietato due comizi che doveva tenere l'interrogante in rapporto alle elezioni delle mutue contadine a Gropparello e Ziano Piacentino (Piacenza) e come giustifica tale violazione del diritto di libertà di parola per tutti i cittadini e in particolare di un deputato che ha il dovere di informare la pubblica opinione sui dibattiti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1955

parlamentari e soprattutto perché delle elezioni possono avvenire dopo maturata coscienza degli interessati.

(1758)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è a conoscenza delle reiterate e fondate istanze dei numerosissimi operai ed impiegati, i quali — pur prestando la loro diuturna opera nel capoluogo della provincia (Bari) dove però non hanno potuto trovar casa — sono costretti a rientrare a sera nei comuni di loro residenza, scaglionati lungo il percorso delle « Ferrovie del sud-est » (particolarmente per la diramazione Bari-Conversano-Putignano).

« Premesso che ancor oggi, dopo molti anni dalla cessazione della guerra, l'ultimo treno di dette ferrovie è in partenza da Bari alle ore 17,42; cioè precedentemente all'orario di chiusura delle varie fabbriche ed uffici, precludendo il normale ritorno a casa degli operai ed impiegati, i quali tuttavia sono muniti di regolare biglietto di abbonamento ferroviario; considerato che tale treno delle 17,42 si appalesa altresì inutilizzabile anche per altre categorie di viaggiatori che si recano nel capoluogo della provincia nel pomeriggio per spese e per svariati loro affari, specie nelle stagioni primaverile ed estiva; l'interrogante domanda se si ritenga di provvedere all'urgente ripristino dell'ultima corsa di treni in orario adeguato alle necessità degli anzidetti viaggiatori, con partenza da Bari alle ore 19,30 (minimo), come prima della guerra; costituendo magari, se possibile, con automotrici tale corsa di treni.

« L'interrogante, nelle more dell'attuazione di quanto sopra richiesto, domanda se si ritenga opportuno che i viaggiatori di cui si discute — se provvisti di abbonamento al treno — siano autorizzati a servirsi delle ultime corse di « autobus » sulle linee automobilistiche gestite monopolisticamente dalla stessa società delle « Ferrovie del sud-est ».

(1759)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di fronte alla grave crisi che colpisce l'industria tessile della provincia di Pistoia che in breve tempo ha visto chiudere 6 stabilimenti gettando sul lastrico centinaia di operai e di operaie mentre nel rimanente settore si sono effettuati licenziamenti che arrivano fino al 50 per cento del personale impiegato.

(1760)

« ZAMPONI, SACCENTI, PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intende prontamente intervenire presso il C.I.P. (Comitato interministeriale dei prezzi) al fine di prospettare la gravità della situazione che verrebbe a crearsi per i viticoltori se fosse accolta la richiesta di ulteriori aumenti del prezzo del solfato di rame, avanzata dall'Associazione industria chimica.

« È notorio che, per quanto attiene alla produzione e distribuzione del solfato di rame, si sono già verificate nel recente passato notevoli speculazioni a danno dei contadini, determinando un sensibile aggravamento della crisi vitivinicola; per cui, anche per non creare ulteriore malcontento nelle campagne, è necessario intervenire con opportuni controlli sulla produzione assicurando già sin d'ora che, comunque, il prezzo del solfato di rame rimarrà immutato.

(1761)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non intenda dismettere i terreni occupati per il campo di tiro sperimentale nel territorio del comune di Varisella di recente ricostituito.

« Tale campo, per vero, al momento della sua costituzione, era stato definito quale precario e provvisorio e per la sua non facile ubicazione e per la situazione del territorio di Varisella, zona notoriamente depressa e povera, cui l'onere impostole del campo di tiro, le scarse cautele adottate per la sicurezza degli abitanti e delle cose arrecano danni gravi e insostenibili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12092)

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della marina mercantile, per sapere quali provvedimenti abbiano preso o abbiano in animo di prendere a favore della ripresa dei traffici triestini, esplicitamente promessa di essere favorita dal Governo, dopo la recente decisione del C.I.R. circa la ridistribuzione delle linee di navigazione che ha praticamente respinto le richieste degli enti economici-marittimi di Trieste. Le istanze di Trieste, ansiosa di giustizia dopo il lungo periodo di occupazione militare straniera, espresse nelle richieste presentate al Governo da tutti gli enti cittadini, economici, politici, amministrativi, erano suffragate da categoriche necessità economiche-sociali, da solida tradizione ed esperienza mercantile e da evi-



## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1955

denti opportunità politiche. Si rileva che per la promessa rinascita economica di Trieste una comprensiva ridistribuzione delle linee di navigazione è determinante.

« La decisione del C.I.R. è stata appresa a Trieste con sgomento e indignazione e di tale stato d'animo se ne sono resi interpreti la camera di commercio, il consiglio comunale, le organizzazioni sindacali, i partiti politici della città. Una revisione riparatrice a favore della città sacrificata si rende necessaria ed urgente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12093)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dei trasporti, per sapere quali provvedimenti abbiano preso o stiano per prendere in considerazione delle istanze dei più qualificati enti economici triestini che ripetutamente hanno segnalato uno stato d'inferiorità e di carenza del porto di Trieste nei confronti della concorrenza nazionale ed estera.

« Il bilancio dell'Azienda portuale dei magazzini generali di Trieste è passivo particolarmente a causa della concorrenza dei porti nordici e di Fiume. Le « spese di piazza » hanno dovuto essere contenute mentre le richieste dei lavoratori portuali sono aumentate in modo da renderne ancora più elevato il costo. Per dare sollievo alla gestione dei magazzini generali di Trieste è stato richiesto alle ferrovie di assorbire le spese di trazione e di manutenzione dei vagoni nell'interno dei punti franchi, attualmente esistenti, come avviene negli altri porti italiani di Venezia, Genova, ecc. per un onere che è ora di circa 300 milioni annui.

« Prescindendo da questo eventuale assorbimento di spesa da parte delle ferrovie, è stata richiesta l'erogazione ai magazzini generali di Trieste di un contributo governativo che consenta di raggiungere il pareggio del bilancio. Non si tratta di un fatto nuovo né eccezionale in quanto detto contributo statale era già in vigore ancora in regime austriaco ed anche dopo la prima guerra mondiale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12094)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere a quale stadio si trovi la pratica con cui gli enti economici di Trieste, e particolarmente la camera di commercio, industria e agricoltura, hanno richiesto, in considerazione del grave stato di

disagio economico che attraversa la città legata ai suoi traffici e del dichiarato intendimento governativo di favorirne la ripresa, che fosse accordata dalle ferrovie dello Stato una tariffa convenzionale a suo favore per i trasporti, cioè un virtuale accorciamento tariffario della tratta Venezia-Trieste. Tale provvedimento contribuirebbe a favorire anche i traffici internazionali tradizionali dell'emporio triestino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12095)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale sia stata la fine della disciolta « Cereagricola » di Catania. Tale Società per azioni creata durante l'ultima guerra allo scopo di requisire e di distribuire fra gli azionisti generi non ammessi al libero commercio (legumi, cereali, cruscamì, ecc.), venne subito dopo la liberazione della Sicilia disciolta con decreto del prefetto di Catania e venne nominato commissario liquidatore l'avvocato Vincenzo Schilirò.

« Da allora, e son passati circa 12 anni, nulla più si è saputo sullo stato della procedura di liquidazione; nulla più si è saputo dei fondi amministrati e in quale banca essi siano stati depositati; né mai alcuno si è occupato e preoccupato di dar conto agli azionisti della gestione commissariale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12096)

« GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare con l'urgenza del caso al fine di assicurare la continuità di gestione allo stabilimento della Società Lanificio Pescialino, che impiega un notevole numero di lavoratori minacciati da licenziamento, non già perché l'attività economica non abbia il reddito dovuto, ma per gli aspetti interni che si riferiscono alla gestione aziendale, e chiede se non ritengano necessario che le competenti autorità di Governo intervengano subito per prorogare ulteriormente la gestione in amministrazione controllata da parte della Società industria tessile di Pescia, che dal luglio 1953 ne cura l'attività con risultati positivi, promettenti ulteriori favorevoli sviluppi, a favore delle maestranze occupate oggi e di quelle nuove

che potrebbero ottenere una occupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12097)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro senza portafoglio per lo spettacolo, lo sport e il turismo, per conoscere se non credano di consentire l'aumento delle sale cinematografiche, aumentando il rapporto percentuale dei relativi posti, attualmente stabiliti in misura del tutto insufficiente, specialmente per le provincie meridionali, in modo da portarli dal 12 per cento almeno al 20 per cento; e nel contempo, se non ritengano opportuno sollecitare i lavori dell'apposita Commissione nominata per l'esame delle domande di concessione di nuove sale cinematografiche o di trasformazione di quelle già esistenti, tenendo presente la necessità di porre le popolazioni di tanti piccoli comuni, specialmente del Mezzogiorno, in condizioni di usufruire, almeno settimanalmente, di locali adatti per l'unico divertimento al quale esse accedono sempre in maggior numero, anche per la maggiore attrazione che esercita tale popolare mezzo di distrazione presso le classi più umili.

« E da rilevare che attualmente molti piccoli centri riversano, infatti, la loro popolazione al maggior centro più vicino (come, per esempio, avviene a Nocera Inferiore, a Vallo della Lucania, ecc.) specialmente nei giorni estivi: di qui la necessità di tener conto nella valutazione della percentuale di cui sopra non soltanto della popolazione stabile, ma anche di quella fluttuante; ed è quindi necessario venire incontro a quei gestori che intendono porre le loro sale in condizioni igieniche, di sicurezza e di capienza volute dalle leggi e dalle esigenze di una più elevata vita civile e vogliono offrire l'uso di locali che, per comodità e decoro, onorano le città in cui sorgono.

« Né è da trascurare il valore morale e propagandistico che è dato dall'uso efficiente di moderne sale cinematografiche, sempre in più larghi strati di popolazione, con gli evidenti riflessi politici che ne derivano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12098)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere il motivo per cui alla distanza di oltre sette mesi dalla domanda non si sia provveduto a finanziare i due corsi di cucito e di legatori, richiesti dalle lavoratrici e dai

lavoratori tubercolotici di Messina tramite l'U.L.T. locale.

« Per sapere inoltre quali assicurazioni intenda dare circa un sollecito accoglimento delle due domande onde alleviare la veramente triste situazione degli interessati che attendono con estrema ansia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12099)

« SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui le trattative per gli accordi commerciali italo-jugoslavi avrebbero subito un arresto poiché — giustamente — il nostro ministro degli affari esteri avrebbe subordinato gli accordi alla soluzione dell'annosa e dolorosa vertenza della pesca nell'Adriatico.

« In caso di risposta affermativa, si tenga presente che negli anni precedenti alla guerra il limite delle acque territoriali jugoslave era fissato in tre miglia, mentre tale limite è stato attualmente portato a dodici miglia.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se — per la definitiva sistemazione della vertenza — non ritenga opportuno promuovere, anzitutto, la definizione del limite delle acque territoriali del corridoio-trappola fra le isole di Pelagosa e Lagosta, in cui non è ancora precisato tale limite, con grave pericolo per i nostri pescherecci che, sicuri del loro buon diritto, vi si avventurano tranquillamente, cadendo preda delle vedette jugoslave.

« Poiché l'Inghilterra ha recentemente deferito all'O.N.U. (e questa, a sua volta, alla F.A.O., che la discuterà prossimamente), la nota controversia con il Perù che aveva sequestrato navi britanniche per controversie sorte in merito alle acque territoriali, l'interrogante chiede, infine, di conoscere se non si ritenga opportuno seguire la stessa procedura, al fine di chiarire una volta per sempre una situazione che getta nella costernazione e nella paura centinaia di famiglie di pescatori italiani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12100)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda urgentemente adottare per sanare la immorale situazione del mercato del caffè.

« Si tenga presente, infatti, che — di fronte al crollo dei prezzi del caffè che su tutto il mercato mondiale sono discesi fino al 50 per

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1955

cento — in Italia non si è avuta alcuna ripercussione, dall'agosto 1944 in cui iniziò il ribasso.

« Da questa situazione non trae vantaggio il consumatore, che paga il caffè a prezzi proibitivi, né lo Stato che mantiene inalterate le tariffe doganali e le altre tasse relative, mentre gli importatori ed i grossisti traggono incalcolabili guadagni dalla stabilità del prezzo italiano e dalla diminuzione apportata all'estero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12101)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno, nel quadro dei lavori recentemente approvati per la Lucania — di rivedere razionalmente il progetto di costruzione della strada di bonifica da Ferrandina scalo a Grassano scalo (Matera).

« Si tenga presente in proposito l'ingente costo di manutenzione di una strada che fosse eseguita secondo il vecchio progetto, il cui tracciato si svolge in una zona franosa e soggetta a colate di fango.

« Al contrario, se il tracciato seguisse la sponda sinistra del Basento si eviterebbero tali inconvenienti con limitazione e valorizzando la piana che da Grottole si spinge fin oltre lo scalo di Grassano.

« Ciò servirebbe, infine, ad incrementare gli « Orti di Grassano » e il più celere commercio di ortaggi e frutta fra il paese e le altre città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12102)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se abbia notizia che nei cantieri navali di Spalato si stia procedendo, da parte di maestranze jugoslave, all'asportazione degli apparati motori del motopeschereccio *Riccardo* del porto di Giulianova, sequestrato, mesi or sono, dalle autorità jugoslave e se non ritenga opportuno intervenire energicamente per la revoca di un provvedimento di sequestro, che sarebbe giustificato solo durante un conflitto sotto il profilo della preda bellica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12103)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno dotare la stazione di Siena di altoparlante al fine di eliminare lamentati in-

convenienti dovuti a facili errori da parte dei viaggiatori in genere, e più specialmente di turisti, dei treni in partenza, a causa della mancanza di opportune segnalazioni per cui si verificano di frequente fatti incresciosi.

(12104)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per avere dei ragguagli sulla pratica di pensione della signora Bordon Angela, madre del marinaio Navarro Pietro fu Giovanni, deceduto a causa del servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12105)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli circa la situazione attuale della pratica di pensione di guerra dell'invalido di guerra Vigna Egidio fu Salvatore, il quale attende da vario tempo la definizione della sua pratica di pensione di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12106)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli circa la pratica di pensione di Favaro Armando di Agostino, n. 1548456 di posizione, invalido di guerra, residente a San Martino di Venezie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12107)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli circa la pratica di pensione di guerra del signor Sturaro Ottavio, padre del caduto in guerra Tullio, pratica di pensione di guerra n. 521273 di posizione, residente a San Martino di Venezie, via Chiaroni 8, Rovigo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12108)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli circa la pensione di guerra della signora Bignardi Elena vedova Catozzi Giuseppe fu Giovanni, caduto di guerra, n. 541629 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12109)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli sulla pratica di pensione dell'invalido di guer-

ra Garbin Guerrino fu Annibale, pratica di pensione di guerra n. 1374437 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12110)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli sulla pensione di guerra del partigiano invalido di guerra Ortolan Giacomo fu Valentino, pratica di pensione n. 365615 di posizione, residente a Marcon, Venezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12111)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli circa la pratica di pensione del signor Rizzo Romolo fu Luigi, pratica di pensione di guerra n. 1353393 di posizione, residente a Sranghella (Padova). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12112)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli sulla pratica di pensione di guerra del signor Cecchettin Natalino di Emilio, invalido di guerra, residente a Gavello (Rovigo), quarta categoria, tabella A. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12113)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno, sino ad ora, impedita la definizione della pratica di pensione diretta nuova guerra del signor Rocco Castorio fu Gioacchino, da San Salvo (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12114)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che hanno ritardato sino ad ora l'approvazione ed il finanziamento della perizia suppletiva dei lavori di sistemazione del torrente Pianello, in agro di Atesa (Chieti), essendo la perizia stessa stata rimessa al Ministero sin dal 21 settembre 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12115)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere.

a) le somme stanziare per la costruzione degli asili infantili a favore di ciascuna delle quattro provincie dell'Abruzzo;

b) quali criteri siano stati seguiti, sul piano nazionale, nella determinazione degli stanziamenti di cui alla lettera a) e se, fra tali criteri, sia stato dato particolare rilievo alla situazione attuale degli asili infantili che, per quanto riguarda l'Abruzzo, mancano nella maggior parte dei comuni, specie quelli montani, o sono ubicati in locali improvvisati e inadatti particolarmente dal punto di vista dell'igiene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12116)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se, nel piano delle opere da finanziare con la legge n. 645/1954 per il corrente esercizio finanziario, sia compreso almeno il finanziamento necessario per la costruzione dell'edificio scolastico nel comune di Furci (Chieti), ciò in quanto in detto comune manca sia nel centro, come nelle frazioni, anche un solo locale che abbia i requisiti richiesti per le aule scolastiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12117)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se — limitandosi, per quanto riguarda gli annunciati piani e programmi di sistemazione della rete stradale italiana, mercè la costruzione di autostrade, che dal nord d'Italia giungono a Battipaglia, a prevedere l'ammodernamento della sola strada statale 18, quale continuazione delle suddette autostrade — non si accorge di perpetuare il deprecato sistema di mantenere l'Italia meridionale, e particolarmente la Calabria, in una mortificante situazione di inferiorità. In ossequio agli interessi della regione calabrese, infatti, contemporaneamente alla strada statale 18, dovrebbe ammodernarsi con gli stessi criteri anche la strada statale 19 cioè « la strada delle Calabrie », che è la strada di cui abitualmente si servono le correnti turistiche, le quali dal continente vanno in Sicilia e viceversa. In caso contrario, gravissimo danno verrebbe a subire specialmente la città di Cosenza, che verrebbe ad essere, ad un tratto, completamente avulsa da quel movimento tu-

ristico specialmente straniero, che viaggia con mezzi automobilistici propri e che a Cosenza, ottimamente attrezzata di alberghi, si sofferma, e resterebbe compromesso il potenziamento turistico della Sila, che, da Cosenza, molti di quei turisti raggiungono; mentre altri danni economici risentirebbero anche la città di Catanzaro e molti dei più importanti centri delle due provincie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12118)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia stata accolta o se comunque si intenda accogliere la domanda del comune di Germignaga (Varese) volta ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione di un asilo-nido, opera comportante la spesa di lire 20 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12119)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia stata accolta o se comunque si intenda accogliere la domanda presentata dal comune di Germignaga (Varese) volta ad ottenere il contributo dello Stato per la sistemazione delle strade all'interno dell'abitato, opera comportante la spesa di lire 30.000.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12120)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, circa un mutuo integrativo di lire 2.400.000 occorrente al comune di Germignaga (Varese) per il completamento di una casa per dipendenti comunali, venga mantenuto il contributo, la cui concessione venne comunicata con lettera del Ministero dei lavori pubblici del 2 febbraio 1953, n. 1170, anche se, non essendo stato il mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti, esso venga dal comune contratto con il tesoriere comunale o con altro istituto autorizzato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12124)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia stata accolta o se comunque si intenda accogliere la richiesta del comune di Ternate (Varese), volta ad ottenere il contributo dello Stato per la esecuzione delle seguenti opere pubbliche di carattere igienico:

fognatura, per una spesa di lire 4 milioni;

acquedotto per le frazioni, per una spesa di lire 2.800.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12122)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia stata accolta o se comunque si intenda accogliere la domanda presentata dal comune di Ternate (Varese) e volta ad ottenere il contributo dello Stato per il riattamento dell'edificio scolastico, opera comportante la spesa di lire 2.600.000 (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12123)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia stata accolta o se comunque si intenda accogliere la richiesta avanzata dal comune di Ternate (Varese) e volta ad ottenere il contributo dello Stato per l'ampliamento di strada esistente, opera comportante la spesa di lire 7.400.000, nonché per la costruzione di una nuova strada per la stazione, comportante la spesa di lire 1.300.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12124)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia stata accolta o se comunque si intenda accogliere la richiesta avanzata dal comune di Ternate (Varese) intesa a ottenere i benefici di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 539, e alla legge 15 febbraio 1953, n. 184, per la costruzione di un nuovo cimitero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12125)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia stata accolta o se comunque si intenda accogliere la richiesta del comune di Crosio della Valle (Varese), volta ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione di un edificio da adibire a sede del comune e delle scuole, opera comportante la spesa di lire 8 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12126)

« GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, se è informato che nella seduta del 21 febbraio 1955 del consiglio co-

munale di Napoli sono emersi fatti gravissimi a carico della giunta;

se è informato sulla natura dei fatti denunziati dai consiglieri di minoranza senatori Riccio della Democrazia cristiana e Palermo del Partito comunista italiano;

se si è provveduto a trasmettere i verbali della seduta alla procura della Repubblica come pubblicamente richiesto;

se si intendono adottare provvedimenti di carattere amministrativo nelle more dell'inchiesta giudiziaria. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12127) « MAGLIETTA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, se è informato che nella seduta del consiglio comunale di Napoli del 21 febbraio 1955 sono emersi fatti gravissimi a carico dell'amministrazione comunale, sulla base delle documentate denunce dei consiglieri di minoranza, senatori Riccio della Democrazia cristiana e Palermo del Partito comunista italiano;

se è stato consegnato, come richiesto, al procuratore della Repubblica il verbale della seduta;

sulla necessità che la magistratura si pronunzi per la persecuzione dei colpevoli e per la tutela del buon nome della città. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12128) « MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali gli assuntori delle ferrovie dello Stato e i loro dipendenti non hanno ancora ricevuto l'assegno integrativo, tenendo anche conto che a questi lavoratori è stato corrisposto integralmente la mezza tredicesima di anticipo con riferimento alla legge n. 40 del 14 febbraio 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12129) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per cui le esattorie comunali nella provincia di Reggio Calabria dopo sei mesi di gestione provvisoria — limite consentito dalla legge in vigore — non sono state messe all'asta pubblica, nell'interesse dei comuni e dello Stato; se ciò non rappresenti un favoritismo particolare per i gestori provvisori in atto e quindi un illecito che dev'essere, per la moralizzazione dell'amministrazione, eliminato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12130) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'approvazione del progetto di massima — che risale a ben tre anni or sono — per la costruzione del canale di irrigazione Vignale-Santa Margherita città-calle nel comune di Rivello (Potenza), che avrebbe dovuto essere innestato nel lago Sirino, contribuendo a rendere fertili e redditizie le terre aride della zona, con enorme vantaggio di una delle zone depresse del Meridione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12131) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno intervenire presso il consorzio agrario provinciale di Potenza perché provveda al ritiro della produzione locale dei fagioli che quest'anno trova difficoltà per vendita, con conseguenze disastrose per i contadini della zona, i quali attendevano quel modestissimo introito per far fronte alle loro pressanti esigenze familiari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12132) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente istituire un cantiere-scuola nel comune di Grumento Nova (Potenza) allo scopo di eseguire alcune necessarie opere di pubblica utilità e di alleviare la piaga della disoccupazione in una delle zone più depresse del nostro Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12133) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'appalto per la costruzione della strada Castelluccio Inferiore-Camposanto-Pedali di Viggianello (Potenza), necessaria all'allacciamento delle numerose borgate agricole della zona e facilitando gli scambi dei prodotti agricoli, effettuati, sino ad oggi, con mezzi arretrati e antieconomici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12134) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'appalto

per la costruzione delle strade interne nel comune di Castelluccio Superiore, esaudendo in tal modo il desiderio della cittadinanza ed i voti, frequentemente espressi, dall'amministrazione comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12135)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza della grave sopraffazione messa in atto dalla direzione delle officine meccaniche delle ferrovie dello Stato di Vicenza, la quale ha minacciato di gravi sanzioni l'operaio Pietro Ferronato, segretario provinciale del sindacato ferrovieri, se non darà conto entro 5 giorni dalla data del ricevimento della comunicazione, del contegno dell'operaio Giuseppe Nicoletti, consigliere nazionale e dirigente compartimentale del sindacato di categoria, il quale, in una riunione di ferrovieri l'8 febbraio 1955, ha trattato, tra l'altro, argomenti come l'uso delle armi termonucleari e la raccolta di firme per il Comitato mondiale dei partigiani della pace.

« Si chiede altresì se la direzione di detto compartimento non costituisca palese e colpevole violazione delle libertà di parola e di pensiero dei cittadini come è sancito dalla Costituzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12136)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere, approssimandosi l'epoca in cui gli insegnanti chiedono di trasferirsi ad altra sede, quali criteri intenda adottare perché sia posto finalmente termine alla critica situazione di non poche insegnanti costrette da molto tempo a vivere separate dai rispettivi mariti residenti, per ragioni di lavoro, in altra località. I criteri finora seguiti nello stabilire la graduatoria di merito per i trasferimenti, si sono mostrati inadeguati allo scopo predetto e pertanto si chiede se non sia opportuno riconoscere senz'altro a queste insegnanti che anelano a ricongiungersi ai loro mariti, il diritto di precedenza assoluta nell'assegnazione delle sedi vacanti o quanto meno di lasciare a disposizione di esse un congruo numero di sedi disponibili in ogni località.

« Non si può non riconoscere il carattere eminentemente morale della questione e pertanto urge provvedere per salvaguardare l'integrità di tante famiglie e la sana educazione dei figli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12137)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata concessa la pensione a De Concilio Camillo fu Domenico, da Sant'Angelo di Ogliara (Salerno), per il figlio De Concilio Raffaele, deceduto il 25 dicembre 1944. La pratica porta il n. 125521 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12138)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di pensione di Vigilante Giuseppe Attilio fu Nicola (infortunato civile), da Ariano Irpino (Avellino). Detta pratica porta il n. 159197 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12139)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di Petrone Anita, da Fratte di Salerno, per il marito Lucarelli Quinto.

« Detta pratica porta il n. 580478 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12140)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di pensione di Damiano Teresa fu Gregorio, vedova Tortoriello, da San Gregorio Magno (Salerno), per il figlio Tortoriello Paolo fu Vito, deceduto a Pinerolo nel 1943 per causa di servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12141)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di pensione di Longo Donato, da Molinara (Benevento), per il figlio Longo Luca, deceduto in combattimento a Rodi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12142)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di Scolavino Mariannina fu Antonio, da Ba-

gnoli Iripino, vedova di Faresi Giovanni (classe 1899), già titolare di pensione di ottava categoria e che al momento del decesso aveva in corso pratica di aggravamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12143)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di pensione di Della Monica Giuseppe fu Domenico, da Vietri sul Mare. Detta pratica porta il n. 134762 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12144)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di pensione di Di Lorenzo Cosimo fu Giacomo, da Ogliastro Cilento (Salerno). Detta pratica porta il n. 213848 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12145)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di pensione di Racioppi Giuseppe fu Vincenzo, della classe 1889, da Sant'Andrea di Conza (Avellino), per il figlio Racioppi Vincenzo, deceduto il 5 agosto 1941 sul fronte jugoslavo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12146)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di pensione di Mottola Rosario fu Giovanni, da Altavilla Silentina (Salerno), sottoposto a visita medica fin dal 1949.

« Detta pratica porta il n. 1212286 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12147)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di pensione di Borrillo Antonio di Nicola, classe 1908, nuova guerra, da San Marco dei Cavoti (Benevento).

« Detta pratica porta il n. 1252578 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12148)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di pensione di Fierro Pellegrino fu Pasquale, da Benevento, per il figlio Fierro Pasquale, deceduto in Grecia nel 1943. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12149)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di pensione di Iannone Antonio fu Giovanni, da Sicignano (Salerno), per il figlio Iannone Giovanni, classe 1916, deceduto il 17 luglio 1945. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12150)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se approva i criteri in base ai quali il consiglio d'amministrazione dell'Ente zolfi italiani, in data 26 gennaio 1955, ha deliberato un ristorno di lire 14.500 per tonnellata di zolfo esportato entro il 31 agosto del 1955 — purché lavorato con grezzo acquistato posteriormente alla approvazione da parte dei Ministeri interessati della proposta dell'E.Z.I. — ed ha deliberato che il pagamento del ristorno debba avere luogo con decorrenza dal 1° agosto 1955.

« Se abbia considerato i danni che deriverebbero alle raffinerie italiane costrette dalla delibera succitata quasi al fermo — con conseguente disoccupazione di mano d'opera specializzata — per l'immobilizzo conseguente nelle casse dell'ente di somme che potrebbero essere invece destinate dalle stesse raffinerie allo sviluppo della propria normale attività. Se non ritenga — nell'attesa dei provvedimenti già annunciati — disporre che l'E.Z.I. continui a pagare i ristorni dovuti alle società per la esportazione di zolfi lavorati « immediatamente », abolendo la norma del pagamento differito che determinerebbe condizioni drammatiche per le sorti delle industrie e dei lavoratori interessati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12151)

« CALABRÒ, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla costruzione della camionabile Roma-Campobasso-Foggia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12152)

« COLITTO ».



## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato dei lavori relativi alla sistemazione del porto di Termoli (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12153)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere le cause per le quali non vengono completati i lavori di restauro della chiesa parrocchiale dello Spirito Santo, nella frazione di Santo Spirito (Bari). »

« La chiesa è l'unica a disposizione per oltre 5.000 abitanti (i quali si raddoppiano nella stagione estiva). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12154)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se ritengano opportuno disporre l'accoglimento dell'istanza del parroco della chiesa di Santa Caterina, in Bitonto (Bari), istanza del 1° settembre 1953, intesa ad ottenere la riparazione dei danni bellici sofferti dall'edificio sacro, ai sensi della legge 21 marzo 1953, n. 230. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12155)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando sarà provveduto alla soppressione dei passaggi a livello al chilometro 187+033 tra Casacalenda e Larino ed al chilometro 160+300 presso il viadotto di Campolieto della strada statale n. 87 « Sannitica », entrambi sulla linea ferroviaria Campobasso-Termoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12156)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione di un posto telefonico in Vandra, frazione di Forlì del Sannio (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12157)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Guglionesi (Campobasso),

di un nuovo edificio postale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12158)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la Direzione generale dell'A.N.A.S. perché la stessa disponga la urgente esecuzione dei lavori di drenaggio e sistemazione del breve tratto della nazionale n. 86 « Istonia » in continuo movimento nei pressi dell'abitato di Torrebruna (Chieti). »

« Il tratto in questione si trova nelle attuali condizioni di difficoltoso transito da oltre dieci anni, malgrado che, a parere dei tecnici, il lavoro di drenaggio e sistemazione risulti né difficile né dispendioso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12159)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita esecuzione della strada di allacciamento della frazione Fonte San Giovanni, del comune di Montazzoli (Chieti), alla provinciale Castiglione Messer Marino-Perano. »

« L'amministrazione comunale di Montazzoli, per togliere dal completo isolamento la suddetta popolosa frazione, ha da tempo richiesto ai competenti organi tecnici ed amministrativi la costruzione della strada suddetta con i benefici della legge n. 1019/1918. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12160)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere: »

a) le somme stanziare per la edilizia scolastica a favore di ciascuna delle quattro provincie dell'Abruzzo;

b) quali criteri siano stati seguiti nella determinazione, sul piano nazionale, degli stanziamenti di cui alla lettera a) e se, fra tali criteri, sia stato dato particolare rilievo alle condizioni della edilizia scolastica che, secondo la relazione del direttore generale capo del servizio centrale per l'edilizia scolastica, alla data del 1° gennaio 1952, ponevano l'Abruzzo in genere, e particolarmente la provincia di Chieti, in uno degli ultimissimi posti rispetto alle altre regioni e provincie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12161)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della illegittima ed invero strana circolare inviata dal prefetto di Modena ai sindaci di tutti i comuni della provincia, e nella quale, oltre che tentare di limitare la loro legittima autonoma facoltà di decidere circa le necessarie trasferte dei segretari comunali presso la prefettura, offende anche e soprattutto la dignità di questi funzionari i quali vengono ingiustamente diffidati e minacciati di provvedimenti disciplinari ingiustificati.

« Gli interroganti nel denunciare questo stato di fatto fa presente al ministro che secondo quanto ha stabilito il prefetto nella menzionata circolare i segretari comunali della provincia di Modena, per recarsi negli uffici della prefettura, qualunque sia l'argomento che li interessa, devono chiedere prima per iscritto l'autorizzazione al prefetto spiegando l'argomento della visita, poi, quando questa autorizzazione sarà stata concessa e solo allora i segretari potranno recarsi negli uffici prefettizi con l'obbligo di esibirla come un passaporto per avere finalmente il piacere di essere messi alla presenza dei funzionari espressamente incaricati di riceverli.

« Gli interroganti inoltre non possono non sottolineare la gravità del provvedimento che pone già fin da ora i segretari nella loro qualità di dipendenti dell'amministrazione comunale in una difficile condizione che intralcerà l'attività dei comuni e che ingiustamente li umilia come uomini, come funzionari e come cittadini.

« Per questo gli interroganti chiedono al ministro se e quando intende intervenire per fare abrogare l'arbitraria ingiunzione del prefetto di Modena che non ha nulla a che fare con la legge e che minaccia di creare condizioni di sempre maggiori difficoltà per tutti gli interessati. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(12162) « GELMINI, CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali sono le ragioni che ostano ancora all'espletamento della pratica di pensione indiretta a favore della vedova e dei figli dell'ex combattente Bellettato Primo di Pietro (posizione 560156).

« Il Bellettato Primo è morto prima che fosse espletata la sua pratica di pensione diretta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(12163) « LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per richiamare la sua attenzione sui programmi delle trasmissioni radiofoniche per le scuole. La trasmissione del 26 febbraio 1955 dal titolo « Antenna 13 » offendeva il sentimento democratico di alunni e di famiglie e cadeva negli estremi indicati nelle circolari numeri 6254 e 6255 del 27 dicembre 1954.

« Gli interroganti pensano che le famiglie abbiano il diritto di chiedere l'esenzione dei figli dalle trasmissioni di propaganda faziosa a favore di istituzioni condannate dal libero voto degli italiani e che sono lesive « dei principi che informano la società presente e l'ordinamento costituzionale dello Stato ». *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(12164) « LOZZA, NATTA, SCIORILLI BORBELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per richiamare la sua attenzione sulla urgenza di una disposizione che esaurisca le graduatorie dei vincitori ex combattenti dei concorsi a cattedre di scuole secondarie, in modo che la nomina nei ruoli abbia la data 1° ottobre 1955. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(12165) « LOZZA, NATTA, SCIORILLI BORBELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere — considerato che il tronco di ferrovia metropolitana recentemente inaugurato nella città di Roma non è in grado di sensibilmente alleviare, dato il suo limitato percorso, le pressanti esigenze del traffico in superficie della capitale; considerato altresì che esso, proprio perché il suo tracciato non corrisponde attualmente a notevoli correnti di traffico, è destinato ad una gestione prevedibilmente passiva; considerate le dichiarazioni rese pubblicamente dal ministro dei trasporti circa la progettazione in corso presso quel dicastero di un secondo tronco metropolitano allacciante la stazione Termini con il quartiere Flaminio — a) se gli studi in corso vengono condotti tenendo presenti le caratteristiche tecniche necessarie per permettere un'unica gestione del nuovo tronco e di quello già in funzione ad opera della S.T.E.F.E.R.; b) entro quanto tempo si preveda di completare le progettazioni in corso e di poter iniziare i lavori di costruzione del secondo tronco di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1955

ferrovia metropolitana della capitale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12166)

« NATOLI, RUBELO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi concreti che hanno determinato le dimissioni della giunta della camera di commercio di Como e provincia e di essere inoltre informati sul rapporto del dottore Bisio, inviato sul luogo sin dai primi giorni di febbraio 1954, per svolgere una inchiesta.

« Viene fatto rilevare che la stampa locale con conferma di una dichiarazione scritta resa pubblica dall'onorevole Ferrario Celestino ha posto quale fondamento della crisi questioni di serietà morale e amministrativa.

« Si vuol conoscere quale azione e provvedimenti verranno tempestivamente disposti per risolvere tale crisi che già da troppi mesi travaglia l'organismo camerale ed è alla base della paralisi di ogni attività e proficua trattazione dei vari problemi interessanti i lavoratori e l'economia provinciale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12167)

« PIGNI, INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se non sia possibile risolvere il contrasto esistente fra l'articolo 7 della legge 13 giugno 1952, n. 690 e l'articolo 2 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, nel senso di sollevare i comuni dal maggiore onere derivante dal trattamento di pensione più favorevole spettante agli insegnanti elementari.

« Infatti fino al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1066, il trattamento di quiescenza più favorevole agli insegnanti ed erogato dai comuni avrebbe dovuto esser ripetibile nei confronti dello Stato in applicazione della norma di cui all'articolo 93 della legge 6 febbraio 1941, n. 176. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12168)

« ROSELLI, PEDINI, GITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, in relazione alla risposta scritta data alla sua interrogazione n. 10841, le precise ragioni che hanno determinato lo scioglimento delle società S.O.F.I.P.A. e S.I.G.A.: lo scioglimento delle due società, infatti, non può dirsi un risultato dell'inchiesta, ma se mai una conseguenza delle risultanze di essa, che l'interrogante gradirà conoscere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12169)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza come allo stabilimento tessile « Filatura Calamai » di Pistoia si assuma il personale con discriminazione politica e sindacale, talché solo gli iscritti alla organizzazione sindacale della C.I.S.L. è consentito di lavorare mentre il posto di lavoro è inibito agli aderenti ad altre organizzazioni, ed in modo particolare a quelli aderenti alla C.G.I.L.

« L'interrogante chiede il pronto intervento del Ministero del lavoro per far cessare queste discriminazioni che avvengono col beneplacito dell'ufficio provinciale del lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12170)

« ZAMPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza come alla Filanda Giaroli di Pescia (Pistoria) si sia imposto (con il ricatto della chiusura dello stabilimento) a quelle lavoratrici l'accettazione di un accordo aziendale che decurta di 80-100 lire al giorno il salario stabilito dal contratto nazionale? E se gli risulta che alla stipulazione di simile accordo abbia contribuito l'ufficio provinciale del lavoro in violazione aperta alle norme di applicazione del contratto nazionale stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12171)

« ZAMPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se in adempimento a quanto contenuto nell'ordine del giorno presentato dall'interrogante e accettato dall'onorevole ministro nella seduta del 14 giugno 1954 per quanto concerne la ricostruzione del viadotto di Pescia sulla linea Pistoia-Viareggio, quando detti lavori avranno inizio, considerata la precarietà del vecchio viadotto in relazione al traffico ferroviario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12172)

« ZAMPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per lo spettacolo, lo sport e il turismo, per conoscere se e, in caso affermativo, come pensa che lo Stato possa e se concretamente intende intervenire per sollevare dalla situazione, in cui si trova, il teatro lirico italiano, la cui crisi pare che possa essere felicemente

sanata con soddisfazione anche degli artisti e dei lavoratori dell'arte lirica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12173)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda rappresentare al C.I.P. l'opportunità che in occasione della proposta per l'unificazione delle tariffe per l'energia elettrica per illuminazione privata ed usi diversi, sia discussa anche la proposta avanzata da alcuni comuni di unificare anche i prezzi per l'energia elettrica per pubblica illuminazione.

« L'interrogante ricorda, a tale proposito, la sperequazione esistente tra le tariffe per l'energia elettrica per uso privato e quella per uso pubblico, ed il vantaggio che ricaverrebbero i comuni più disagiati dall'invocata perequazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12174)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se è vera la notizia pubblicata dalla stampa secondo la quale alcuni funzionari dell'E.N.I. si sarebbero resi responsabili di propalazione di notizie riservate, delle quali erano venuti a conoscenza per dovere d'ufficio.

« L'interrogante, nel caso affermativo, desidera, conoscere:

a) la natura delle notizie diffuse;

b) se è vero che sono stati presi dei provvedimenti a carico degli impiegati responsabili;

c) se tali provvedimenti sono stati presi con la garanzia stabilita per le procedure per i procedimenti disciplinari. E nel caso in cui tali norme non siano state rispettate o comunque i provvedimenti siano stati sperequati rispetto alla natura degli addebiti, se non ritenga opportuno intervenire perché sia rispettata la legge e sia infrenato un certo preoccupante arbitrio che da tempo viene segnalato nelle aziende dell'E.N.I. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12175)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale la variante alla statale Messina-Giampileri, della Messina-Catania, già iniziata per un cospicuo impiego di somme da oltre quattro anni, è stata abbandonata e le opere fino ad oggi compiute minacciano rovina ove in parte non siano di già rovinate.

« L'interrogante desidera conoscere se prima di dare inizio al tanto decantato piano delle autostrade non sia il caso, invece, di portare a compimento le opere iniziate e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, con particolare riferimento alla Sicilia, ove il problema delle strade statali è particolarmente assillante per le angustie del fondo stradale, per il percorso che si snoda nei centri abitati, per i numerosi passaggi a livello che aggravano il percorso e per l'esiguità del chilometraggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12176)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende dare esecuzione alle opere di difesa dell'abitato di Capo d'Orlando (Messina) recentemente danneggiato da una mareggiata e più severamente minacciato da ulteriori pericoli di danno.

« L'interrogante fa presente che sotto la data del 18 dicembre 1953 il comune di Capo d'Orlando ha chiesto il finanziamento delle opere protettive e che sotto la data del 1° marzo 1954 il Genio civile di Messina ha trasmesso tutto l'incarto al superiore Ministero per i conseguenti provvedimenti.

« La superiore interrogazione ha carattere di urgenza, non solo per il sovrastante pericolo ma per lo stato di legittima apprensione in cui vive la popolazione interessata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12177)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali fondi sono stati stanziati per cantieri di lavoro, rispettivamente, per le provincie di Agrigento, Enna, Caltanissetta, Catania, Palermo, Ragusa, Trapani, Siracusa e Messina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12178)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, ormai più che decennale, di pensione di guerra (indiretta) a favore del signor Sisti Giovanni padre del caduto Luigi, classe 1921 (distretto militare di Voghera). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12179)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere se — di fronte alla stupefacente dichiarazione fatta, giorni or sono,

davanti la Corte di assise di Roma, da un commissario di pubblica sicurezza addetto alla « squadra scientifica »; che, cioè, questa manca affatto di un esperto balistico; ed, in considerazione che la maggior parte dei sopralluoghi effettuati dalla medesima concernono reati con impiego di armi da fuoco, ponendo pertanto delicate questioni di « balistica forense », per rispondere alle quali, allo stato delle acquisizioni scientifiche, occorrono particolari e approfondite cognizioni chimico-fisiche — non crede di ovviarvi di urgenza mercé pubblico concorso; provvedendo, nel contempo, a istituire, almeno presso gli istituti universitari principali, come si pratica all'estero, cattedre e laboratori di « polizia tecnica »; i quali soltanto possono preparare un personale specializzato (ufficiali di polizia giudiziaria, consulenti tecnici, magistrati, avvocati) nel campo dell'indagine scientifica applicata all'istruttoria penale, riscattando questa, anche nel nostro paese, dal deplorato ermetismo inquisitorio.

(280)

« GERACI ».

« La Camera,

richiamando l'ordine del giorno approvato nella seduta antimeridiana del 27 ottobre 1953, col quale si riconosceva essere inderogabile e urgente che il Governo ponesse allo studio il passaggio dal Ministero dei lavori pubblici a quello dei trasporti dei servizi della viabilità ordinaria e delle nuove costruzioni ferroviarie, nonché dell'Azienda nazionale autonoma della strada;

riaffermando l'esigenza di unificare nel Ministero dei trasporti la competenza relativa alla materia di qualsiasi trasporto su strada, dalla costruzione all'esercizio, per coordinare e armonizzare strada e rotaia, e per assicurare unità di concezione, continuità di direttive e convergenza di impulsi, in questo vitale settore dell'attività nazionale;

considerando che l'urgenza di una soluzione nel senso indicato è resa più evidente alla vigilia della impostazione di un vasto programma di costruzioni e ricostruzioni di strade e autovie, che impegna, e in maniera difficilmente modificabile, cospicue risorse finanziarie dello Stato,

invita il Governo

a elaborare e presentare sollecitamente al Parlamento le misure legislative occorrenti per l'attuazione delle direttive indicate e per la migliore realizzazione delle importantissime finalità economiche e sociali che vi sono connesse.

(40)

« DEL FANTE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

**La seduta termina alle 20,30.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — Elenco di petizioni (Doc. IV, n. 4).
2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (*Approvato dal Senato*) (1264) — *Relatori:* Concetti, *per la maggioranza*; Bernardi e Viviani Luciana, *di minoranza*.

*Discussione dei disegni di legge:*

Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (903) — *Relatore:* Diecidue;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*, Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Discussione delle proposte di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore:* Segni;

EBNER ed altri: Ricostruzione della carriera e della pensione degli insegnanti di lingua tedesca (*Urgenza*) (805) — *Relatori:* Conci Elisabetta e Badaloni Maria.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI